

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Respinto il «diktat» della Democrazia cristiana

Il PSI sardo conferma: una giunta autonomista resta il nostro impegno

Ribadito nell'incontro con il PSDA il proposito di «far parte della maggioranza» - Per Claudio Martelli è impossibile il pentapartito, necessario ricercare altre soluzioni

CAGLIARI — «Non c'è stata alcuna rottura, e non si è verificato nei nostri confronti nessun diktat romano. Confermiamo la linea del comitato regionale socialista di far parte della maggioranza per una giunta di sinistra, sardista e laica, da sostenere dall'esterno anche con il nostro voto».

Se De Mita considerava semichiuso il caso sardo, le parole pronunciate dal vicesegretario regionale del PSI Antonello Cabras, a conclusione dell'incontro con la delegazione sardista, fanno intendere che non ci sarà alcun ripensamento. «Siamo autonomi da Roma, come Roma è autonoma da noi».

Ognuno fa le proprie scelte, tenendo conto delle situazioni specifiche, ha aggiunto Cabras, rispondendo alle domande dei giornalisti, e concludendo che «il nodo decisivo sarà sciolto quando il presidente della Regione presenterà ai partiti della maggioranza la piattaforma programmatica e darà una risposta sul quadro politico complessivo». La riunione tra socialisti e sardisti era ritenuta quasi decisiva per il futuro della nuova maggioranza alla Regione. Il clima ora appare più disteso, come ha dichiarato lo stesso segretario del PSDA Carlo Sanna, che ha manifestato «un cauto ottimismo». Prima dell'in-

contro con il PSDA, nella tarda mattinata di ieri, i dirigenti regionali del PSI e i rappresentanti del gruppo consiliare socialista si erano riuniti per uno scambio di idee. Al termine, Cabras e il capogruppo Giuliano Cossu hanno detto: «Non siamo agli ordini di De Mita, né qui né a Roma. Per quanto ci riguarda assumiamo le decisioni autonomamente e la nostra linea in Sardegna non cambia».

«Nostro compito è governare per cercare di risolvere gli interessi del popolo sardo, ha ancora dichiarato Melis, che lunedì prossimo intende presentare la bozza programmatica in una riu-

nione dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, chiamato a fissare, appunto, la data di convocazione per la elezione della nuova Giunta.

Tutto composto, dunque? In realtà la situazione è sempre complessa, e le pressioni esterne ancora forti. E' indubbio, però, che impedire il buon esito del tentativo di Melis significherebbe andare ad una crisi senza sbocchi, con tutte le responsabilità pesanti che ricadrebbero sul PSDA, secondo le dichiarazioni dei suoi leaders, quelli che

Giuseppe Podda
(Segue in ultima)

Il cardinal Ratzinger ha rinunciato alla crociata

Marcia indietro vaticana Niente condanna per Boff che difende le sue tesi

Un colloquio di quattro ore tra i due religiosi - Il teologo francescano ha presentato una difesa di cinquanta cartelle - «Ora potrà lavorare tranquillamente al nuovo libro»



ROMA — Il teologo brasiliano Leonard Boff intervistato dopo il colloquio con il cardinale Ratzinger

La Santa Sede ha fatto marcia indietro: nessuna condanna ufficiale per il teologo brasiliano Leonard Boff e per la «teologia della liberazione» che egli sostiene, e che ha una forte influenza in tutta la chiesa latino americana. Il cardinal Ratzinger, prefetto della Congregazione della dottrina della fede (ex Santo Uffizio), che nei giorni scorsi aveva assunto il ruolo dell'accusatore, ha avuto ieri un colloquio col religioso francescano che è durato oltre quattro ore ed è stato definito «fraterno». L'incontro tra Ratzinger e Boff è avvenuto in due fasi. La prima — il vero e proprio processo — senza testimoni. Alla seconda parte del confronto hanno invece partecipato i cardinali Arns e Lorscheider. Nel comunicato finale — concordato con lo stesso Boff — non c'è alcun cenno di condanna delle tesi del teologo brasiliano. Dunque il cardinal Ratzinger ha compiuto un brusco arretramento rispetto alle posizioni durissime che aveva espresso in un documento di qualche giorno fa (da lui firmato e sottoscritto dal Papa), nel quale denunciava «gli effetti negativi già prodotti dalla teologia della liberazione». A PAG. 3

È ancora polemica
Pensioni, ma i «no» non hanno tutti lo stesso segno

ROMA — Sulle pensioni il governo è sempre più nel caos. L'ultima «sparata» del Tesoro sull'essenza del provvedimento per le pensioni private — «E un preciso impegno di governo che la DC consideri irrinunciabile». Conclusione: una precipitosa marcia indietro del Tesoro. Ma i liberali intanto hanno chiesto un incontro di tutti i ministri interessati. Tra le pesanti proteste sociali anche quella — dura — della Federazione nazionale della stampa.

Craxi, ottimismo di facciata Silenzio sul tasso di sconto

Ha dedicato il discorso alla Fiera del Levante alle questioni economiche, ignorando i principali nodi del momento, tra cui il dollaro che ha continuato la sua ascesa

Dal nostro inviato

BARI — Più Ciriaco De Mita mostra di considerare il governo una sorta di protettorato democristiano, e più Bettino Craxi si comporta come se effettivamente lo fosse. La DC vuole imporre agli alleati il suo monopolio politico, come ha spiegato De Mita a San Pellegrino? E Craxi, da Bari — dove è venuto a inaugurare la 48ª Fiera del Levante — «osa» al massimo lamentare, senza peraltro nominarlo, «il linguaggio barricadero e ottocentesco» dell'alleanza-antagonista. Così le lacerazioni nella maggioranza, eluso ogni riferimento specifico, si trasformano magicamente in una disputa astratta su chi è più «moderno» (il PSI)

Le tre clamorose omissioni di Bari

La lira ha perduto di nuovo terreno contro un dollaro senza freni. Il Fondo monetario internazionale prevede che l'inflazione quest'anno resterà ancora sopra l'11%. L'aumento del tasso di sconto, placate le polemiche, si conferma come la principale misura di politica economica presa finora, tale da influenzare in modo decisivo le prospettive della ripresa. Tre fatti. Tre silenzi. Non c'è traccia nell'indirizzo dipinto dal presidente del Consiglio ieri a Bari, di queste notizie che pure sono le novità di questa fine estate. No. Craxi ha parlato di una economia che lira più del previsto, di una inflazione che scende senza sosta, di redditi che aumentano, di disoccupazione che nel futuro è destinata a ridursi (anche se ha dimenticato di spiegarci che fine faranno i 2 milioni e 800 mila che oggi non hanno un lavoro). E ha ignorato tutto ciò che poteva turbare le sue rose previsioni. Perché?

Craxi è un politico troppo navigato per non capire l'importanza dei fatti nuovi accaduti in questi giorni. I suoi uffici stampa sono troppo attenti per aver dimenticato di fargli trovare i ritagli di giornale giusti. Giuliano Amato è troppo acuto ragioniere di cose politiche e istituzionali per non aver colto l'eccezionalità della decisione presa dalle autorità monetarie quando hanno portato il tasso di sconto a livelli da record assoluto nel mondo più industrializzato. Allora, perché quei silenzi?

Forse il presidente del Consiglio vuol fare buon viso a cattivo gioco, cerca di ingoiare tre amari bocconi come se nulla fosse. Ma Craxi è un uomo troppo realista per non ca-

pire che mettere la testa sotto la sabbia non è mai un atteggiamento che paga.

Il rincaro del denaro, a parte ogni considerazione di opportunità, è il sintomo che le cose non vanno affatto bene. Un dollaro così elevato fa aumentare il costo delle importazioni, fa fuggire i capitali verso Wall Street e peggiora ancor più la nostra bilancia dei pagamenti. Importiamo inflazione dall'estero, mentre quella interna non è stata sradicata, ma soltanto repressa da un triennio di stagnazione. E abbiamo meno risorse da investire per risanare e ristrutturare l'industria. La ripresa che Craxi tanto ha esaltato ieri, nasce in realtà già malata perché si porta dietro le tare di sempre: il disavanzo della bilancia dei pagamenti, un nuovo potenziale inflazionistico. Né il rilancio della produzione è un modo di portare sollievo alle altre due malformazioni del nostro organismo economico: la disoccupazione e il deficit dello Stato. Tanto che, mentre il presidente del Consiglio assicura che i conti pubblici sono sotto controllo, i suoi ministri si dilanano su come tagliare altri 20 mila miliardi per l'anno prossimo.

Si potrebbe dire che i silenzi di Craxi sono un segnale di dissenso implicito con chi (Tesoro e Banca d'Italia) ha compiuto scelte che obbediscono ad una analisi della situazione opposta a quella fatta a palazzo Chigi. Se questo «machiavellismo» fosse vero, allora ci troveremmo di fronte a un conflitto politico e istituzionale che forse ha pochi precedenti nella storia recente. Ma quest'ultima è solo una supposizione. Intanto Craxi ingoia.

Stefano Cingolani

La Direzione del PCI ha discusso la situazione politica e sociale

ROMA — Si è riunita ieri la Direzione del PCI che ha affrontato, sulla base di una introduzione di Alessandro Natta, l'esame dettagliato di tutti i più importanti e significativi problemi nazionali e internazionali che sono affiorati nel corso dell'estate. Particolare attenzione — informa un comunicato — è stata prestata ai sempre più tormentato e caotico aggravarsi dei problemi concreti del Paese (fisco, disoccupazione, crisi industriale, situazione del Mezzogiorno, minaccia dei poteri criminali, ecc.) e alle responsabilità che ricadono al riguardo, sulle forze politiche governative. Gravi sono le minacce per le condizioni essenziali della vita democratica che derivano dal comportamento del governo, dalle complicità e dalle connivenze con i poteri occulti, dall'assalto agli strumenti di informazione pubblica e privata. In questo quadro va particolarmente denunciata la pericolosa offensiva dc nei vari settori della vita

sociale ed economica del nostro Paese, a partire dall'attacco alle autonomie regionali e locali, attacco che è di estremo particolare grave e scatenatosi nei confronti dell'autonomia della Sardegna e delle forze politiche sarde.

Nel quadro di questo esame preliminare dei temi che sono al centro della ripresa dell'attività politica, sono stati valutati come molto positivi i successi ottenuti in questi mesi dal nostro partito; successi che si sono manifestati nel caloroso estendersi dell'attenzione e della simpatia nel Paese. Ciò è apparso in modo particolare nella raccolta delle firme per il referendum e nella partecipazione alle Feste provinciali e alla Festa Nazionale dell'Unità.

La Direzione del PCI ha infine deciso di convocare la prossima riunione del Comitato Centrale del Partito sui temi riguardanti lo stato della democrazia e l'assetto istituzionale e quelli concernenti la situazione e le iniziative nel Mezzogiorno d'Italia.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Nell'interno

Palermo come Sagunto, la DC ricandida Nello Martellucci

Nello Martellucci, il dc che venne coperto da pesanti critiche nel «dopo Dalla Chiesa», è stato ricandidato a sindaco di Palermo dal capicorrente scudocrociato. A PAG. 2

Farsetti rientrato in Italia «Ero sicuro che finiva così»

Paolo Farsetti graziato dopo due anni di detenzione in Bulgaria, è rientrato ieri pomeriggio in Italia con un volo della Balkan Air. Ad accoglierlo a Fiumicino c'era anche Gabriella Trevisani. A PAG. 5

Sequestrata Modi 2, i ragazzi temono delle manomissioni

È stata sequestrata su richiesta degli studenti la scultura nota ormai come «Modi 2». I ragazzi hanno annunciato per oggi la consegna di un altro rullino fotografico. A PAG. 6

Conclusa la rassegna del cinema con una sventagliata di premi

Venezia, stravince il polacco Zanussi tra le dure polemiche per «Claretta»

Dal nostro inviato
VENEZIA — Il primo, più vistoso dato emergente da Venezia-Cinema '84? Zanussi stravince su tutta la linea. Il cineasta polacco, infatti, ha conquistato col suo nuovo film «L'anno del sole quieto», il Leone d'oro in palio per le opere della rassegna competitiva Venezia n. 41 e con lo stesso lavoro ha riscosso, inoltre, i favori dei giurati del Premio Pasinetti. Come non bastasse, al telefilm «Barbablu» del medesimo Krzysztof Zanussi, in concorso nella sezione Venezia TV, è stato assegnato il maggior riconoscimento ex-aequo col sarcasmo lavoro dell'autore inglese Richard

Eyre. Per il resto, la sventagliata di altri premi e riconoscimenti vari è toccata, con relativa equanimità, ad opere di diversa provenienza. Eccole: Leone d'argento al canadese «Sonatine» di Micheline Lanctôt; premio speciale della giuria «per i valori tecnici» espressi nel film italiano «Noi tre» di Pupi Avati; migliore attore protagonista Naseeruddin Shah, interprete del film indiano di Gontam Ghosh «La Traversata»; migliore attrice protagonista a Pascale Ogier, interprete del film francese di Eric Rohmer «Le notti di luna piena»; gran premio speciale della giuria al film franco-sovietico di Otar Ioseliani

«Cari alla luna». La giuria FIPRESCI (Stampa cinematografica internazionale) ha fruttato assegnato il proprio riconoscimento al monumentale film tedesco occidentale di Edgar Reitz, «Patricia».

Un secondo aspetto alle feste conclusive di Venezia '84 è, ovviamente, costituito dalla abbastanza scontata bagarre originata dalla proiezione (in concorso per Venezia '41) del più che discutibile film italiano di Pasquale Squitieri «Claretta». Tacciato senza mezzi termini.

Sauro Borelli
(Segue in ultima)

Oggi alla Festa la proiezione del film sui funerali di Berlinguer

Questa sera alle 22.30 al Velodromo della Festa nazionale di Roma verrà proiettato il film sui funerali di Enrico Berlinguer. L'eccezionale documento — opera collettiva di decine di artisti — sarà presentato in anteprima alla stampa, alle 11.30, presso la Direzione del PCI.

Consegnata ai giudici la lettera di Gelli: «Torno, ma in villa»

Gli avvocati di Licio Gelli hanno consegnato alla magistratura romana la lettera in cui il capo della P2 si dichiara disponibile a costituirsi, a condizione che gli vengano concessi gli arresti domiciliari nel suo covo di Villa Wanda. Bellocchio (PCI): «Si costituisce, ma senza dettare alcuna condizione. La commissione parlamentare, nel caso che torni in Italia, dovrà ascoltarlo». A PAG. 3

La Thatcher: no al compromesso

GEE a fondo Nuova rottura sul bilancio

Resta il «buco» di 2800 miliardi - Da novembre niente soldi agli agricoltori

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Niente accordo sul bilancio tra i due blocchi. La CEE continua a precipitare verso la crisi finanziaria totale. Ormai il momento in cui la Commissione dovrà dichiarare lo stop dei pagamenti ripensamento del governo britannico, la cui ostinazione continua a fare muovere contro ogni ipotesi di compromesso.

È il momento insomma di cominciare a chiedersi che cosa succederà in mancanza di un accordo. Se non appare verosimile l'ipotesi di un blocco totale dei pagamenti

a chi ne ha diritto, soprattutto agricoltori e allevatori, a partire dai primi di novembre — nessun governo, si presume, correrà il rischio di dover fronteggiare masse di contadini inferociti e quindi tutti copriranno con stanziamenti nazionali i mancati esborsi comunitari — si assisterà comunque a una riassetto nazionale di fatto che è un inquietante preludio al dissolvimento se non delle istituzioni, certo della stessa ragione d'essere della CEE.

L'ultimo atto di questa triste vicenda comunitaria si è svolto in questi giorni a Bruxelles, in una riunione del Consiglio dei ministri del bilancio che era stata aperta da un drammatico appello della Commissione: se il

Paolo Soldani
(Segue in ultima)

Sulle pensioni il quadro dei contrasti, delle critiche, e perfino degli insulti, è talmente vasto da far pensare che il ministro del lavoro Gianni De Michelis abbia voluto scontentare proprio tutti. Ma le critiche, le polemiche e gli attacchi sono spesso di segno opposto: si pongono obiettivi profondamente diversi.

Proprio allo scopo di non essere confusi con altri vogliamo ribadire e precisare la nostra posizione su alcuni punti qualificanti, ricordando la nostra opposizione alle proposte di De Michelis relative al «tetto» e all'età pensionabile.

L'unificazione delle normative — Restiamo convinti della validità della proposta di unificare le normative diverse che hanno moltiplicato a dismisura i differenziali e ingiustizie, ma ciò deve essere fatto con la necessaria gradualità, non solo per cercare di coniugare quanto più possibile la politica delle riforme con quella del consenso, ma anche per non fare pagare la nostra opposizione alle proposte di De Michelis relative al «tetto» e all'età pensionabile.

L'attuale sistema pensionistico è un sistema di compromessi, di concessioni, di privilegi, di esclusioni, di ingiustizie. E' un sistema che non può essere mantenuto. E' necessario un sistema pensionistico nuovo, che sia equo, che sia trasparente, che sia sostenibile. E' necessario un sistema pensionistico che sia equo, che sia trasparente, che sia sostenibile.

Le pensioni integrative — Riteniamo opportuno fare alcune precisazioni poiché spesso sotto la stessa voce si possono nascondere orientamenti diversi: quello di offrire ai cittadini la possibilità e la libertà di integrare la pensione del regime obbligatorio oppure quello di smantellare, più o meno gradualmente, l'intero sistema pensionistico.

Su questo problema, nel corso di attacchi che il ministro del Lavoro è riuscito a scatenare, il più sorprendente è sicuramente quello dell'on. Bodrato (DC) che ha criticato il ministro per aver aperto l'arrembaggio alle assicurazioni private. Evidentemente l'on. Bodrato è un disattento lettore dei documenti del suo partito e del contenuto delle proposte di legge della DC.

E' bene dunque ricordare che è della DC la proposta di costruire un diverso sistema pensionistico fondato su tre pilastri. Nel suo programma elettorale si legge, infatti, che l'obiettivo è quello di istituire una pensione minima obbligatoria e pubblica, integrabile con una seconda fascia previdenziale derivante dalla contrattazione aziendale e categoriale, e ancora ulteriormente integrabile, fino alla personalizzazione, con le forme di previdenza integrativa presso il settore assicurativo. La proposta di legge dc è coerente con questa linea, anzi è andata oltre, poiché ha previsto che non soltanto la terza fascia sia gestita dal settore assicurativo privato ma anche

Adriana Lodi
(Segue in ultima)

Casa, gran confusione del governo

Non ci sono ancora i provvedimenti Iniziativa del PCI

MILANO — Sulla questione della casa, dopo le polemiche esplose nel pentapartito poche ore dopo l'incontro di Craxi con i sindacati e le promesse di blocco degli sfratti, di agevolazioni fiscali per chi affitta, di rilevanti stanziamenti in favore dei comuni per l'acquisto di appartamenti, la cautela sembra diventata la preoccupazione maggiore del governo.

I contrasti tra Craxi e gli alleati liberali e repubblicani (che lo avevano accusato di frenare la «progressiva liberalizzazione del settore»), la stessa insofferenza del ministro dei Lavori Pubblici Nicolini, che si era visto accantonare la sua proposta di equo canone (criticata soprattutto per l'idea pessima dell'introduzione dei patti in deroga, cioè una strada legale ed ufficiale per aggirare la norma e dar fiato al mercato nero) rendono difficile la formulazione di proposte, anche solo per l'emergenza.

Per ora la presidenza del Consiglio è venuta allo scoperto con un documento di carattere interno non ancora discusso, poco più di uno studio (si cita tra l'altro la «Questione delle abitazioni»: «Oggi per le case d'affitto sta tornando d'attualità la miseria descritta 150 anni fa da Engels a Manchester...»), che elenca una serie di proposte: l'instaurazione di trattative libere tra proprietari di appartamenti e affittuari; Comuni, costituzione di un fondo di solidarietà per gli inquilini meno abbienti formato da depositi cauzionali sui contratti (3 mila miliardi) e gestito dalle banche; agevolazioni fiscali in favore del proprietario durante il periodo della convenzione con il Comune; canone calcolato in base a parametri temporaneamente rivalutati in modo che risulti aumentato; eventuale ricorso ad alberghi, residence, comunità per dare temporaneo alloggio agli sfrattati e a tutti i proprietari — assicurati dai Comuni di case che i proprietari si rifiutano di affittare; ricorso, per gli acquisti da parte dei comuni, di fondi GESCAL.

Ma, sostiene il documento, la questione centrale rimane l'equo canone: va riformato, ma la presidenza del Consiglio, impegnata nella lotta antinflazionistica, può consentire per ora affitti più alti. «Se non possiamo permettere per i proprietari — assicura il documento — nei tempi medio-brevi un incremento possiamo immaginare per essi un vantaggio dal punto di vista fiscale». Insomma chi

Palazzo Chigi: solo un documento ufficiale Vincono i ricatti delle forze più conservatrici del pentapartito

affitta godrà di condizioni di favore di fronte alle tasse. Siamo ancora davanti ad idee, non solo ufficiose, ma non si sa ancora quanto condivise dal partner del pentapartito, caratterizzate dalla complessità e dalla incertezza. Lo rileva il segretario nazionale del SUNIA: «Alla inadeguatezza di prima si è aggiunta la confusione. E sparita ogni ipotesi di proroga degli sfratti, mentre gli accordi tra proprietari e Comuni prevederebbero affitti superiori all'equo canone fuori da ogni legge di redistribuzione dell'attuale monte affitti in palese contraddizione con quanto nello stesso documento si sostiene: che cioè la manovra antinflazionistica consiglia di intervenire a favore della proprietà che affitta attraverso agevolazioni fiscali — non attraverso aumenti generalizzati e ingiustificati dei canoni».

Sicuramente non ci si è mossi, con quelle proposte, su un terreno di coerenza e tanto meno su quello della previsione e della programmazione, come aveva fatto intendere Craxi. Per questo il Parlamento, per correggere questa impostazione, deve

riprendere la sua iniziativa e per questo i due parlamentari comunisti Guido Albogheretti e Maurizio Lotti hanno chiesto la convocazione d'urgenza delle commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato per discutere con il governo, con i sindacati e con i sindacati. Lotti, in particolare, ha sollecitato che la commissione del Senato inizi contestualmente, con sedute almerne, l'esame della legge sul regime dei suoli e la discussione delle misure relative all'equo canone.

In un documento del Dipartimento economico della Direzione comunista si ribadiscono alcuni giudizi già espressi sulle proposte formulate da Craxi dopo l'incontro con i sindacati: si critica la proroga indiscriminata degli sfratti, si definisce del tutto «inutile», la misura di stanziare 1.500 miliardi per acquistare alloggi, di fronte a 160 mila sfratti e mentre gli IACP stanno vendendo ventimila alloggi pubblici ai privati.

«La via che il governo deve seguire — sostiene il documento — è chiara, indicata dai sindacati e dal sindacato: sospensione delle disdette, salvo quelle per giusta causa; graduazione degli sfratti per un anno, così da garantire che la mobilità avvenga da casa a casa; obbligo di affitto degli alloggi vuoti per coloro che ne possiedono più di due; agevolazioni fiscali ai piccoli proprietari che affittano ad equo canone; superassunzione degli alloggi vuoti; misure di sostegno agli accordi conclusi tra Comuni e proprietari per contratti di affitto garantiti dai Comuni; rinnovo della legge Formica per la riduzione delle imposte sulle compravendite.

«Sono provvedimenti che possono essere varati subito, che costano poco al fisco, che salvaguardano inquilini e proprietari e corrispondono ad orientamenti espressi da socialisti e da cattolici democratici che militano nelle organizzazioni di massa, che amministratori Comuni e Regioni e che se non si affermano anche nel governo è per responsabilità del PSI e di altri settori, che si piegano al ricatto della parte più conservatrice del pentapartito. Sono giudizi emersi nel corso del convegno promosso dalla Federazione comunista di Bologna, concluso da Lucio Libertini.

Oreste Pivetta

A Palermo dai capicorrente dc

Ricandidato Martellucci il «sindaco di Sagunto»

Ha già accettato ma si attende il responso del gruppo - Sfida all'opinione pubblica



Nello Martellucci



Salvo Lima

Dalla nostra redazione

PALERMO — Riscopolo. Come se niente fosse, il capicorrente dc ripropone Nello Martellucci sindaco di Palermo. È l'ultima arrogante e provocatoria sfida lanciata dalla Dc palermitana alla città, all'opinione pubblica nazionale, a quanti credono che nessuna seria azione antimafia sia possibile in assenza di un sindaco che sia contemporaneamente al di sopra di ogni sospetto e punto di aggregazione delle forze democratiche.

Sarà per la seconda volta sindaco l'amico personale del gran signore delle tessere Salvo Lima? Appena un anno fa (19 aprile '83) Martellucci si dimise, al termine di un estenuante braccio di ferro, perché non ha mai convocato il Consiglio per ratificare queste dimissioni, che due giorni fa ha scritto al Commissario una lettera zeppa di ripensamenti sulla propria ritirata? Nello Martellucci: ed è come se la cronaca di questa città facesse un improvviso balzo indietro, ripiombando negli anni più bui in cui l'amministrazione comunale si trovò esposta — come mai era accaduto — all'escalation di gruppi clientelari e affaristici, e resa indenne dagli effetti socialmente devastanti della guerra di mafia.

Quale ruolo giocò Martellucci in quegli anni? Per rispondere a questa interrogativa è sufficiente ricordare quella vibrata denuncia del cardinale Salvatore Pappalardo che, in un'omelia che fece epoca, puntò con forza il dito su una classe politica che assisteva immobile all'espugnazione di Sagunto (Sagunto come Palermo, ammonì il presule), mentre, a Roma si disquisiva del sesso degli angeli. Per nulla scosso, Martellucci sentì solo il bisogno di precisare (e il suo latinorum forense tornerà ad «animare» le finte querele a Palazzo delle Aquile) che il cardinale si era sbagliato nel ritenere che quella frase — disse Martellucci — non è di Tacito, bensì di Livio.

Mentre tutta Italia commemorava il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emmanuela Setti Carraro, e l'agente Domenico Russo, il fedelissimo di Lima sentenziava in un prologo di interviste che «fra i compiti istituzionali di un sindaco non c'è quello di combattere la mafia». Potevano dunque rassegnarsi i consiglieri comunisti e della sinistra indipendente che insistevano perché il comune di Palermo (unanimamente e senza riserve) mettesse per iscritto il «codice di comportamento degli amministratori per iniziare così almeno a recidere i legami più perversi con quei «sanctuari» economici e finanziari che impedivano la governabilità della città.

Nei due anni che fu sindaco Martellucci non governò mai la presenza di condizionamenti, il ricatto della mafia. Non esitò a snocciolare statistiche (dalla «pallina» della sua formazione culturale) per dimostrare (diceva lui) che Palermo non è per lui più malfiosa di Torino o di Milano. Quando Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato, lo chiamò in causa (insieme a Mario D'Acquisto, anche egli limiano, all'epoca presidente della regione siciliana) e lo accusò di appartenere al gruppo dei «mandati morali» dell'isolamento del generale che portò all'uccisione, l'avvocato perse le staffe e definì l'accusa: «una mascalzatura».

Rispose sempre ogni adddebito facendosi scudo di smentite, lettere ai giornali e querele. Ma col tempo, la stessa arma della querele si spuntò. Alcuni mesi fa, quando venne proiettato in prima assoluta a Palermo il coraggioso film di Giuseppe Ferrara «I cento giorni di Palermo», Martellucci chiese di essere convocato dagli inviti all'ufficio stampa della produzione: «Uno è per me — precisò — l'altro per il mio penalista». Rimase di passo quando seppe che il regista aveva fatto una scelta a prova di querele: far recitare a un sosia del sindaco quelle cifre che lo stesso Martellucci aveva ricordato per liquidare come fisiologico, se non irrilevante, il fenomeno della criminalità organizzata e mafiosa nel capoluogo siciliano.

Poi, fini travolto dalla contestazione del suo stesso gruppo a Palazzo delle Aquile che gli rinfacciava — in un intreccio di lamenti e insulti, autocandidato a sindaco, legittimi motivi di risentimento — la sua gestione disastrosa. Cosa vuol dire oggi la sua riproposizione a sindaco? E forse da mettere in relazione al convincimento di Salvo Lima che nel famoso convegno antimafia della Dc siciliana, nel luglio '83, affermò pubblicamente: «Ricordate che se togliamo Martellucci, dopo di lui sarà certamente peggio? Ma al peggio — a Palermo — non c'è mai fine».

Saverio Lodato

ROMA — Il cambio del marco sembra ormai avviato a quota tre per dollaro equivalenti a circa 1850 lire. Ieri ha toccato 2,97 (1831 lire) in una giornata in cui ancora una volta mancavano referenti tecnici poiché i tassi d'interesse sono fermi, negli Stati Uniti ed in Europa, mentre le notizie che vengono da Washington sono piuttosto negative. Anche la lira ieri mentre perdeva col dollaro non ha guadagnato su marco, franco svizzero e sterlina: l'aumento del tasso di sconto al 16,50%, deciso ufficialmente per rafforzare la lira, sembra averla indebolita.

Chigi non ne trovano affatto. Ma è ancora a Washington che bisogna guardare per giudicare le mosse degli ottimisti. Fra luglio ed agosto negli Stati Uniti l'occupazione è diminuita di 730 mila unità ed i disoccupati ufficiali aumentano di 430 mila. Il totale dei disoccupati è ora di otto milioni e 630 mila, cioè 730 mila in più di quelli che Reagan trovò all'inizio del mandato presidenziale quattro anni fa. La percentuale dei disoccupati a fine agosto era 7,5%, esattamente come all'inizio della presidenza Reagan e lo 0,4% più che in luglio. Le previsioni sono ora tutte orientate ad una decelerazione ulteriore pena l'aumento del disavanzo della bilancia commerciale, a fine anno, a 130 miliardi di dollari.

Ma l'economia sta peggiorando

Dollaro a 1831 La lira debole malgrado il tasso

L'aggiungo alla «locomobile» statunitense non c'è sta-



to nella fase di boom, non può esserci nella fase di recessione, a meno di inclusive decisioni dei singoli governi e a livello internazionale. Il ministro dell'economia del Brasile, Eanes Galvães, ha promosso un incontro USA-CEE-Paesi in via di sviluppo per la fine della settimana prossima nel tentativo di trovare qualche intesa che riapra la strada all'aumento delle esportazioni e quindi del potere d'acquisto del paese in via di sviluppo sul mercato mondiale. Può essere una occasione, tanto più utile per la possibilità di raggiungere qualche intesa nelle riunioni del Fondo monetario e della Banca Mondiale che si terranno fra il 22 e il 27 settembre a Washington.

trebbe venire una indicazione di movimento; informazioni ufficiose dicono che la posizione di bilancio di molte grandi banche degli Stati Uniti va peggiorando, per riduzione dei profitti e difficoltà a recuperare i crediti. Nonostante ciò, il rappresentante dell'ente federale statunitense che assicura i fondi depositati presso le banche, Alan MacCall, ha rassicurato i parlamentari del Congresso che il numero delle banche fallite, 54 soltanto quest'anno, diminuirà. Ma non è il numero bensì la grandezza della banca che fallisce a creare problemi ed ultimamente la crisi è arrivata al vertice tanto che la Citibank ha sottoscritto una assicurazione per 900 milioni di dollari per perdite eventuali su crediti.

r. s.

Si estendono l'allarme e le proteste contro le «grandi manovre» sull'informazione

Martedì sciopero alla Mondadori. FNSI: per le tv norme anti-trust

Il sindacato dei giornalisti sull'azienda RAI: «È da rivoltare come un calzino»



Silvio Berlusconi

PGI, sottrarre il «Corsera» ai colpi di mano delle cordate

Dichiarazione di Occhetto - «Avvertimento» del PRI al governo per tv e giornali

ROMA — Il consiglio di fabbrica della Mondadori ha proclamato per martedì due ore di sciopero a Segrate in sostegno della lotta dei lavoratori di Retequattro. Durante lo sciopero si svolgerà un'assemblea generale dei lavoratori del gruppo. Lo sciopero — spiega una nota del consiglio di fabbrica — è motivato dall'evolversi negativo della trattativa sulla sistemazione del personale di Retequattro nella nuova società Mondadori-Berlusconi. I lavoratori vogliono, inoltre, lanciare ancora una volta l'allarme di fronte allo svilupparsi di manovre sul gruppo che possano mettere in pericolo l'autonomia della casa editrice e creare le condizioni per pesanti attacchi ai livelli occupazionali.

Sulle vicende che stanno scuotendo il mondo dell'informazione ha preso posizione il sindacato nazionale dei giornalisti. Per quanto riguarda le tv private, secondo il sindacato la possibilità di tassare i programmi in diretta in ambito nazionale deve essere condizionata ai seguenti punti: 1) norme contro la concentrazione analoghe a quelle vigenti per la carta stampata; 2) trasparenza delle proprietà e pubblicità dei bilanci; 3) fissare tetti pubblicitari per RAI (che già ce l'ha), giornali e tv private; 4) riaffermazione della centralità del servizio pubblico, mantenendo alla RAI la proprietà e la gestione delle attrezzature tecniche per la diffusione dei segnali.

Su questi aspetti — come hanno spiegato in una conferenza stampa Sergio Borsi, segretario del sindacato, e Marco Politi, della Giunta esecutiva — la FNSI invierà un documento alle forze politiche e ai sindacati in vista di una legge di regolamentazione che appare sempre più urgente. A giudizio di Borsi, con l'acquisto di Retequattro, Berlusconi ha assunto un ruolo prepon-

derante che rende più acuto il bisogno di regolare i flussi pubblicitari. «Tiepido, tardivo e generico» è stato definito il documento varato dal consiglio di amministrazione della RAI nella seduta di giovedì (il consiglio sollecita la legge e si impegna a indirizzare l'azienda perché dia una risposta organica alla nuova situazione che si è determinata nel settore). «Siamo profondamente delusi — ha detto Borsi — del modo miope e di retroguardia con il quale si affrontano i problemi. La RAI è un'azienda da rovesciare come un calzino e occorre ripensare i ruoli delle tre reti e dell'intera programmazione ma in tempi rapidi. Per questo motivo occorre rinnovare il consiglio di amministrazione alla sua naturale scadenza (novembre prossimo, ndr) senza alcuna proroga».

Secondo il sindacato occorre anche riordinare le competenze sull'intero settore dell'informazione — sistema televisivo e carta stampata — che vanno attribuite alla presidenza del Consiglio e al Parlamento «senza creare un "minicup" o un ministero dell'informazione, ma armonizzando gli interventi». Il sindacato ribadisce, inoltre, il sostegno alla lotta dei giornalisti RAI contro le assunzioni clientelari e la gestione complessiva del sindacato.

Nella sua riunione di giovedì l'esecutivo della FNSI ha discusso anche del prossimo contratto, dei problemi degli istituti previdenziali (INPGI e Casagetti) e dell'Ordine professionale. Per quello che riguarda le pensioni il presidente dell'INPGI, Moretti e Borsi hanno espresso un parere «fortemente negativo» sul disegno di legge di De Michelis perché «pregiudicherebbe fortemente la condizione sociale dei giornalisti».

ROMA — Le trame che si stanno tessendo in forme torbide intorno all'editoria italiana suscitano reazioni allarmate da parte delle organizzazioni politiche più avvedute e che si battono contro il pericolo del monopolio nelle emittenti televisive e nella carta stampata. Facendo seguito ad una serie di prese di posizione dei giorni precedenti, ieri l'on. Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, ha reso esplicite le proteste e le proposte dei comunisti sui casi Berlusconi e «Corriere della Sera»-Rizzoli.

Un editoriale della «Voce repubblicana», ispirato dal segretario del PRI Giovanni Spadolini, dal titolo significativo «Tv e giornali: per il pluralismo», manifesta la crescente preoccupazione per i processi in corso nel settore dell'informazione. L'editoriale della «Voce repubblicana» è tale che sembra preludere ad una iniziativa diretta del PRI verso il governo Craxi.

«Il problema della libertà di stampa — ha dichiarato Achille Occhetto — sta diventando sempre più una delle questioni fondamentali della nostra democrazia. Siamo a una svolta negativa che si muove in senso regressivo e che cerca, attraverso un susseguirsi di colpi di mano, di manovre palesi e oscure,

di portata istituzionale che richiederebbe l'instaurarsi tra i partiti di un rinnovato clima costituzionale volto a definire il rapporto tra gli assetti proprietari e le libertà moderne e il garantismo democratico. Molte sono le forme che possono essere studiate, in conformità con le disposizioni della legge per l'editoria che limita al 20% il possesso in un'unica mano di proprietà editoriale e che vanno dalla proposta di una «fondazione» agli assetti pluralistici e cooperativi o ad altre ancora volte a evitare il costituirsi di posizioni dominanti. Se il richiamo a un intervento delle forze politiche, fatto da Mastella a nome della Dc, sta a significare la disponibilità a studiare per davvero soluzioni nuove e pluraliste, siamo disposti a discutere. A tale fine sarebbe allora utile una sospensione temporanea della decisione del Tesoro riguardante il termine del controllo delle banche sul gruppo Rizzoli, in modo da prevenire fatti compiuti e da aprire un effettivo concorso pluralistico (e non solo partitico) nella definizione di tutta la materia, e secondo proposte che sono già state avanzate nei mesi scorsi e su cui vale la pena di discutere».

Anche l'on. Luca Cafiero, del PdUP, ha chiesto al presidente della commissione interni della Camera, Luigi Preti, la convocazione urgente a Montecitorio del garante dell'editoria per una audizione «in merito alla evoluzione della trattativa riguardante il «Corriere della Sera», che appare preoccupante».

Le manovre in corso sull'informazione televisiva e della carta stampata non allarmano soltanto l'opposizione. Ne è prova l'editoriale durissimo della «Voce repubblicana», un vero e proprio «avvertimento» nei confronti di Craxi. L'articolo rinnova la deplorazione dei intervenuti per «l'omissione di interventi legislativi in campo televisivo e tutta la loro ap-

preensione per i possibili tentativi di aggiramento di leggi esistenti nel settore della carta stampata». Denuncia poi «una forte inadeguatezza di tempi e anche di tecniche legislative nei tentativi esperti presso il Parlamento, in vista di un equilibrato sistema misto di televisioni pubbliche e private». Ma anche il PRI non si limita alla protesta per le scorribande avvenute nel mondo dell'informazione; chiede al governo di cui fa parte di assumere «una iniziativa, con un appropriato strumento di legge-quadro, di sottoporre urgentemente all'esame della maggioranza ed al confronto con l'opposizione. Riformula la polemica repubblicana contro «posizioni di monopolio comunque mascherate o legittimate nella carta stampata», secca la richiesta di ripristinare un autentico pluralismo giornalistico, inseparabile dalle regole della democrazia moderna e incompatibile con le incursioni di concentrazioni affaristiche a sfondo anche politico (come quelle che hanno fatto tanto male in esplicito e in occulto) e che «vi è però una frase dell'articolo che sembra segnalare una iniziativa diretta di Spadolini contro il governo Craxi, allorché si scrive che i repubblicani denunciano la situazione attuale «prima che possa assumere aspetti di gravità tale da esigere riflessioni e valutazioni politiche conseguenti». Pare che il presidente del consiglio abbia incontrato Monti nei giorni scorsi: Spadolini minaccia la crisi di governo se l'ex petroliere si impadronirà del «Corriere»?

Il segretario della Federazione nazionale della stampa Sergio Borsi ha ribadito «una opposizione rigida a qualsiasi tipo di concentrazione», e ha riaffermato che nelle trattative per il trasferimento della proprietà del «Corriere» vanno riaffermati i principi della trasparenza e della difesa delle unità produt-

tive.

L'affare delle mine del Mar Rosso sta naufragando nel grottesco con punte di vera e propria farsa. Ma se alla fine, come pare, malgrado l'eccezionale e sofisticato dispiegamento di mezzi militari, non si troverà una sola mina né una sua qualsiasi traccia, non ci sarà proprio da sorridere. Si dovrà invece riflettere, e seriamente, sull'avventurosa truffa politica, diplomatica e militare che è stata imbastita in una delle regioni più conflittuali del mondo e in una situazione internazionale già abbastanza carica di tensioni.

Rimane e rimarrà il mistero delle diciotto navi danneggiate da ordigni esplosivi. La qualità e la dimensione dei danni subiti fecero dubitare subito che all'origine vi fossero delle mine, armi che fanno affondare le navi. Tuttavia

resta vero che l'episodio è senza precedenti nella storia della navigazione in tempi di pace. E si dovrà dunque in qualche modo vigilare — e sapere bene chi e come ha danneggiato quelle navi — perché non si ricominci. Ma soprattutto restano aperti alcuni interrogativi inquietanti, e si dovranno calcolare i guasti: da un lato dell'improvvisazione, avventatezza e subitaneità con cui si è ricorso allo strumento militare; dall'altro lato dei fini e obiettivi politici dell'operazione montata a dismisura nel mese di agosto.

Non si dimentichi la sequenza degli avvenimenti. L'Egitto dichiara al mondo che il Mar Rosso è letteralmente infestato di mine e che le vie di navigazione sono ormai minacciate. Non chiede un intervento delle Nazioni Unite, né fa

appello ad una cooperazione multilaterale per fronteggiare il pericolo. No: si rivolge agli Stati Uniti, e ad altri tre membri dell'Alleanza atlantica (Francia, Inghilterra, Italia), respingendo persino l'offerta di aiuto della Grecia e dell'Olanda. Non solo: rifiuta anche la proposta di una Conferenza degli Stati rivieraschi del Mar Rosso per un esame congiunto della situazione, dell'entità del pericolo, dei mezzi per fronteggiarlo. Infine punta con decisione il dito accusatore contro la Libia e l'Iran, denunciati come i paesi che avrebbero disseminato, a fini terroristici, gli ordigni esplosivi.

Il coro che ne segue è pressoché generale. La libertà di navigazione minacciata, una via di transito vitale per l'Occidente bloccata; il ministro Spadolini

Finisce in farsa la caccia alle mine d'Egitto

va più in là e parla di sicurezza nazionale in pericolo. Il governo pentapartito, lentissimo sugli sfratti, sugli eccidi della camorra — le cose che contrappungono l'agosto — in questa occasione vola letteralmente. Non chiede, non indaga, non cerca di capire di più. Accorre e basta, respingendo con fastidio i dubbi e le obiezioni dell'opposizione, e accettando a occhi chiusi le versioni che vengono dal governo egiziano (il quale, per altro, secondo voci di una certa consistenza sarebbe proprio tra quei paesi che hanno acquistato in Italia uno stock di mine «Manta»).

Ma ecco che le mine non si trovano e non si trova nulla — neanche un frammento — che confermi un'opera di minamento, la quale non è cosa da poco

sotto il profilo tecnico-militare. E così si annuncia un vicino ritorno dei nostri cacciamine (ventiquattro ore dopo che gli Stati Uniti confermano che anche loro ritireranno gran parte dei loro mezzi). E allora? Restano da valutare alcuni dati politici. Primo: il gioco politico dell'Egitto nell'area mediorientale, che ha colto un'occasione particolare, per attuare un suo disegno regionale, di cui l'altro volta si è parlato e al quale evidentemente il governo italiano si è prestato. Secondo: si compiuta una vistosa sperimentazione (per la terza volta, dopo i precedenti del Sinai e del Libano) d'invio di una task force, di una forza rapida d'intervento — che da anni gli Stati Uniti chiedono alla NATO con orecchi sensibili in alcuni partiti italia-

ni — nel Medio Oriente. Terzo: si è dato un ulteriore contributo all'idea di interventi unilaterali (il contrario della cooperazione) nelle aree dei conflitti regionali.

Probabilmente per queste ragioni il governo non vorrà riflettere molto sulla beffa delle mine inesistenti. Se gli obiettivi erano altri, abbiamo fatto il nostro bravo dovere atlantico. Ma non sarà così semplice: questo governo dovrà presentare un conto politico e diplomatico dell'operazione Mar Rosso. E, non per essere pigri, dovrà presentare anche un conto delle spese (in soldi) sostenute per andare nel Mar Rosso, cercare e non trovare le mine, e mestamente tornare a casa.

Romano Ledda

Vittimismo e messaggi nella lettera del capo P2

Licio Gelli vuole tornare, ma nella sua «villa-covo»

Consegnato ai giudici l'esposto del «Venerabile» - Ma il magistrato titolare è in ferie - Gli avvocati: «Nessun baratto»



Licio Gelli

ROMA — L'imprendibile Licio Gelli, l'uomo più ricercato d'Italia ha nostalgia della sua casa nel Casentino, la famosa «Villa Vanda» alla periferia di Arezzo. Così almeno scrive nell'accorta lettera consegnata dal suo legale proprio ieri mattina all'Ufficio Istruzione di Roma, dove annuncia ufficialmente la volontà di costituirsi. Torno in Italia, dice pressappoco, solo a patto di poter restare nella mia dimora, ovviamente agli arresti domiciliari.

La volontà del Maestro Venerabile di rientrare in patria per saldare i suoi conti con la giustizia è nota da tempo, ma stavolta giura di fare sul serio: «Sono stanco di essere un uomo in fuga e non sopporto più questa latitanza che appare senza fine, soprattutto perché sono ammalato». Il mio desiderio — insiste cambiando tono — è di tornare al più presto in Italia per discolorarmi, per respingere tutte le infamanti accuse che mi sono state rivolte.

Fin qui lo sfogo di Gelli, mentre le restanti due cartelle vergate a mano restano rigorosamente top secret. «Almeno fino a quando — hanno fatto sapere i suoi legali — non le avrà letta il capo dell'Ufficio Istruzione di Roma, il dottor Cudillo, che attualmente si trova in ferie». Assediato dai giornalisti, il magistrato che sostituisce Cudillo si schermisce giurando di non aver nemmeno aperto la busta. «La consegnerei direttamente al titolare dell'ufficio», ha assicurato.

Più disponibili i tre legali che difendono il latitante dalla sequela di accuse che fioccano da mezz'ora. Così l'avvocato Maurizio Di Pietropalo giustifica la richiesta degli arresti domiciliari avanzata dal «Venerabile»: «Non si

tratta di un patteggiamento, come qualcuno ha interpretato la mossa di Gelli — spiega il legale —, egli non vuole in proposito un'assicurazione da parte dei giudici, barattando il suo ritorno in Italia con l'impegno che sarà assegnato agli arresti domiciliari a «Villa Vanda». Qui siamo di fronte a una precisa norma di legge che prevede tale beneficio per il detenuto che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età. Anzi, lo impone salvo che non ricorrano tre circostanze: il pericolo di fuga, l'inquinamento delle prove e la pericolosità dell'imputato.

Ovviamente, secondo il legale queste circostanze non sono nemmeno in discussione: Perché dovrebbe fuggire di nuovo, se torna proprio per costituirsi? Nemmeno per il rischio di inquinamento delle prove c'è problema, a sentire l'avvocato. «L'inchiesta su Gelli dura da tre anni, ormai...». Infine la pericolosità. Insiste Di Pietropalo: «Ma cosa volete da un uomo di 65 anni che è pure incensurato? Eppoi i giudici non devono valutare il rischio bollito della faccenda, ma dare un giudizio esclusivo giuridico».

C'è da dire che le valutazioni dei giudici finora non sono state improntate sulla linea «durissima». Dalle iniziali imputazioni di cospirazione, associazione segreta, ricatti, tangenti e via elencando sono sopravvissuti pochi reati, certo non lievi ma tutto sommato «minori». Tra i mandati di cattura romani c'è l'associazione per delinquere, che vede Gelli indiziato insieme al «capitano della Loggia P2», Umberto Ortolani compreso.

C'è poi lo spionaggio, con altri imputati altrettanto «eccellenti», dal giorno-

lista di «OP» Mino Pecorelli, ucciso da ignoti killer, all'ex colonnello del SIM SMI Antonio Viezzer. In combutta tra loro — secondo i giudici — trafugarono importanti documenti militari dalla sede del servizio segreto. A proposito della famigerata Loggia P2 sono rimasti in piedi i reati di truffa e di falso ideologico, perché — dicono ancora i mandati di cattura — i soldi delle tessere non finivano ad una loggia massonica «ufficiale», ma ad un'associazione misteriosa e banditica (comunque segreta).

Resta inoltre un'altra «piccola appendice giudiziaria negli uffici della Procura di Milano, a proposito del ruolo di Gelli nel crack del Banco Ambrosiano. Ma nel capoluogo lombardo nessuno ha ancora recapitato un'analoga richiesta di arresti domiciliari, sulla base della nuova legge sui termini di custodia cautelare. «Una legge — scrive sempre Gelli nella sua lettera — che s'inquadra perfettamente nel mio caso. E non dovrebbero esserci impedimenti alla concessione del beneficio, una volta che sarà finito in un carcere del mio paese». Quel «non dovrebbero» — commentavano ieri i giudici romani — è un capolavoro di diplomazia.

I legali comunque insistono nel negare pressioni o ricatti. «Noi pensiamo che non esistano ostacoli alla concessione degli arresti domiciliari — commenta l'avvocato Di Pietropalo — che, sia ben chiaro, non sollecitiamo fin da ora. Sarebbe sciocco chiedere un beneficio del genere per un latitante. Ci riserviamo però di formalizzare la richiesta una volta che il nostro cliente si sarà costituito e sarà rinchiuso tra le mura di un carcere».

Raimondo Bultrini

Bellocchio (PCI): «Si costituisca ma senza dettare alcuna condizione»

ROMA — Torna Gelli? «Sarebbe inaccettabile, lo ripetiamo, qualsiasi tipo di baratto, proprio perché la loggia P2, nell'ambito dei poteri occulti, rappresenta un fenomeno tutto particolare. Abbiamo tutto l'interesse che Gelli venga interrogato dalla magistratura sui reati che gli sono addebitati e dalla stessa Commissione — che certamente si ricompone ad un suo ritorno — per contestargli tutto quello che emerge dalle documentazioni che abbiamo raccolto». Antonio Bellocchio, parlamentare comunista e membro autorevole della Commissione P2, commenta così a caldo la notizia

della presentazione alla magistratura romana della lettera in cui Gelli ufficializza il suo intento di «costituirsi», a patto che gli vengano concessi gli arresti domiciliari, naturalmente nel «covo» di Villa Vanda. I legali del «venerabile» negano, però, che si tratti di un patteggiamento. Presentano come un fatto automatico l'applicazione per Gelli di una norma di legge. «Spetta alla magistratura, che è sovrana, di decidere. Die non si tratti di una materia «automatica» lo dimostra, se non altro, il «caso Naria». L'importante è che Gelli si costituisca senza dettare condizioni». L'avvocato Di Pietropalo non s'è lasciato sfuggire anche ieri l'occasione per lanciare qualche strale alla commissione Anselmi, che — ha detto — non avrebbe scoperto alcun delitto che si potesse attribuire al suo difeso. «La Commissione — risponde Bellocchio — non aveva piuttosto il compito di elevare imputazioni, ma di esprimere piuttosto un giudizio politico, che è stato chiarissimo».

Ma perché Gelli vuol tornare? «Evidentemente dietro la sua richiesta c'è soprattutto la volontà di ristabilire in Italia i contatti con quei personaggi che anni fa ha dovuto lasciare».

e seguire da vicino gli sviluppi. Se tornasse per davvero, quanto se ne gioverebbero i lavori della Commissione d'inchiesta? «Imeno sei latitanti d'oro sono mancati all'appello: oltre a Gelli, Ortolani, Lo Frete, Vombarca, Fazzina e il «tesoriere» Cerutti. Se la nostra Commissione avesse potuto interrogarli, avrebbe accumulato certamente maggiori elementi per giungere ad un giudizio più particolareggiato sulle responsabilità politiche, rimaste solo accennate con la formula della «doppia piramide»».

V. VA.

Il teologo brasiliano ha difeso tutte le sue tesi

Un colloquio di 4 ore tra Ratzinger e Boff

La teologia della liberazione non è più eresia

Il «processo vero e proprio» è stato seguito da un successivo incontro al quale hanno partecipato anche i cardinali Arns e Lorscheider - Come è maturata la marcia indietro del Vaticano - Il ruolo di Casaroli



ROMA — Padre Leonardo Boff al termine del colloquio con il cardinale Ratzinger

CITTA' DEL VATICANO — Quando alle 14,30 di ieri il cardinale Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, uscendo in automobile dal palazzo dell'ex Sant'Uffizio, ha mostrato numerosi giornalisti il pollice della sua mano destra rivolto in alto sorridendo, si è subito capito che il caso Boff poteva considerarsi concluso positivamente. Il cardinale Arns ha detto significativamente: «Il cielo è sereno». E il cardinale Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, che gli sedeva accanto ha dichiarato che l'incontro di Boff con il prefetto della congregazione per la dottrina della fede, cardinale Ratzinger, si è svolto «in un clima fraterno» e che «leggo Boff ho presentato una buona difesa condensata in 50 cartelle».

Il Vaticano, quindi, ha fatto marcia indietro per quanto riguarda il caso specifico di Boff, avendo constatato che il confronto si era aperto non soltanto con un teologo puro autorevole ma con una parte assai rappresentativa e battagliera della Chiesa latino-americana. Ciò, più volte togliere alla gravità del documento firmato dal cardinale Ratzinger e sottoscritto dal Papa contro la teologia della liberazione per gli effetti negativi che ha già prodotto sia a livello ecclesiale che politico.

Il processo contro il teologo brasiliano Leonard Boff, che si è presentato ieri mattina puntualmente alle ore 10 con il suo dirotto minore, si è svolto in due fasi contrariamente ad ogni procedura. Dopo le contestazioni di rito da parte del cardinale Ratzinger, che era assistito dall'argentino mons. J. Mejia, padre Boff ha letto le sue 50 cartelle con le quali ha ribadito punto per punto, con una esposizione serena e incalzante, le sue tesi già illustrate nel libro incriminato «Chiesa: carisma e potere». Partendo dalla realtà latino americana e da quella brasiliana in particolare contrassegnata da ingiustizie e discriminazioni sociali, Boff ha spiegato che il suo libro era stato scritto fino a Papa Wojtyla, Leonard Boff ha spiegato le ragioni per cui la teologia deve essere, oggi, a fianco del popolo e di questa liberazione. Ha illustrato il perché spetta al potere sacro, come tra professori. È stato anche servito

il caffè ed Arns non ha rinunciato alla sua pipa prima che la conversazione si concludesse alle 14,30 in modo soddisfacente. Ecco perché il comunicato emesso nel pomeriggio dalla sala stampa vaticana afferma che l'incontro è avvenuto per offrire al padre Boff la possibilità di chiarire alcuni aspetti del libro che avevano creato difficoltà. Non c'è nel comunicato alcuna frase accusatoria. Si dice al contrario che la conversazione tra il cardinale Ratzinger e il padre Boff si è svolta in un clima fraterno e che tale comunicato è stato redatto di comune accordo. Invece nel comunicato della congregazione per la dottrina della fede del 5 settembre, appena due giorni prima del processo, si affermava che la dottrina di Boff era ritenuta pericolosa per la sede dell'intercomunità ecclesiale, anche per la diffusione che le è stata data. Veniva, inoltre, rilevato che il dicastero vaticano avrebbe reso pubblica la lettera critica indirizzata da Ratzinger a Boff (in sostanza si minacciava la condanna) qualora questi non avesse chiarito la sua posizione in sede di colloquio.

Che cosa è accaduto nei

due giorni precedenti il processo da indurre Ratzinger a cambiare atteggiamento e ad essere più conciliante? E, in particolare, come mai sono stati ammessi due cardinali ad un colloquio che, secondo la procedura, doveva essere tenuto su un piano strettamente canonico cioè segreto? Ciò non era mai avvenuto con i teologi Kung e Schillebeeckx.

Già il 5 settembre mattina il cardinale Aloisio Lorscheider e monsignor Ivo Lorscheider (quest'ultimo è presidente della conferenza episcopale brasiliana) avevano avuto un colloquio con il Papa al quale avevano fatto osservare che era stato pubblicato un documento di grande portata religiosa e politica senza che loro fossero stati consultati da Ratzinger. Una accusa grave verso quest'ultimo ed il Papa aveva risposto di sapere che ciò era avvenuto. Essi hanno perciò minacciato di sollevare il caso in seno alla conferenza episcopale brasiliana.

Il pomeriggio del 6 settembre ossia alla vigilia dell'inizio del processo contro Boff, il cardinale Evaristo Arns ha avuto un lungo colloquio con il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, a cui, tra l'altro, è

legato da antica amicizia. Arns ha parlato al diplomatico Casaroli con la chiarezza e la concretezza che gli è propria, come sanno bene anche le autorità politiche brasiliane, sottolineando due punti molto seri. Prima di tutto — ha detto Arns — il documento è stato preparato dal dicastero vaticano senza che l'importanza e la delicatezza del problema avrebbero richiesto. Quanto all'accusa di intrecci con il marxismo da parte della teologia della liberazione ha fatto notare Arns che il documento è stato scritto contro ciò che non esiste. Il fatto poi che sia stato annunciato un altro documento sulla teologia della liberazione vuol dire che «il Vaticano rischia di provare che il libro di Boff è vero».

Il cardinale Casaroli si è quindi adoperato perché il caso Boff si risolvesse in un colloquio civile, anziché offrire la base per una contrapposizione di ampie proporzioni, non certo giovevole per la chiesa universale, tra la Santa Sede e l'episcopato brasiliano con incolmabili ripercussioni nel continente latino-americano. Il cardinale Casaroli si è mostrato tra l'altro già molto preoccupato per le accuse troppo rozze contenute nel documento contro i paesi del socialismo reale. Intervendendo perciò sul Papa si è concordato con Ratzinger che nella prima parte dell'incontro con Boff si svolgesse il vero e proprio processo, ma che nella seconda parte fossero ammessi anche i due cardinali a discutere e drammatizzare l'intero caso.

Sollecitato a dire se si sente uno sconfitto o se, invece, ha avuto un vittoria, Leonard Boff ha dichiarato che l'incontro è servito a chiarire le questioni. Richiesto se si sente ancora «pericoloso», Boff ha risposto che bisogna intendersi. Anche Gessi che è venuto a portare l'amore nel mondo è stato da alcuni definito pericoloso.

Entro la fine dell'anno il cardinale Ratzinger rimetterà a Boff una nuova lettera che il teologo potrà o no sottoscrivere. Intanto Boff ha annunciato che potrà ora lavorare tranquillamente al suo nuovo libro che si intitolerà «Trinità, società, liberazione».

Alceste Santini

Cile, cariche alla veglia per il prete ucciso



SANTIAGO DEL CILE — I funerali di una delle vittime dell'attuale ondata repressiva

SANTIAGO DEL CILE — La repressione del governo fascista del Cile non si è arrestata neanche davanti alle salme del prete francese e del giovane operaio uccisi martedì dalla polizia nel quartiere la Victoria di Santiago. Nuovi violenti incidenti sono infatti scoppiati nella notte tra giovedì e venerdì mentre nel quartiere era in corso una veglia funebre nella chiesa dove era stata trasportata la salma del sacerdote André Jarlan. Nello stesso quartiere si stava vegliando la salma del giovane disoccupato Gabriel Angel Zuniga. Gli scontri sono iniziati quando la polizia di Pinochet — facendo uso di folla-gel e di gas lacrimogeni — ha cercato di rimuovere le candele davanti alle due salme.

Ieri comunque nella cattedrale di Santiago l'arcivescovo Fresno ha celebrato la messa funebre per il sacerdote francese-

Ieri i funerali nella cattedrale La tensione è ancora grande

Il dittatore minaccia nuove repressioni - Il Movimento democratico popolare propone «un comando permanente di proteste»

se e per il giovane disoccupato. Il dittatore Pinochet aveva cercato di convincere l'arcivescovo di Santiago a spostare i funerali in una chiesa più piccola, in periferia. E questo per impedire una grossa partecipazione popolare. Ma l'arcivescovo ha rifiutato e il rito funebre si è tenuto nella Cattedrale.

Nonostante il terrore scatenato da Pinochet tutte le forze politiche e sociali democratiche

hanno salutato come un grande successo le due giornate di protesta contro il regime. Un successo che ha evidentemente impressionato la stessa stampa cilena, largamente controllata dal governo militare, che ha ieri chiesto a Pinochet di avviare «le trattative con i partiti dell'opposizione non marxista» in vista di un graduale e contrattato ritorno alla democrazia. Ma Pinochet ha promesso an-

cora la «mano dura» contro l'opposizione e ieri ha annunciato che gli organizzatori delle due giornate di protesta saranno deferiti alle autorità giudiziarie.

Ieri, intanto, il Movimento democratico popolare (MDP) ha proposto la costituzione di «un comando permanente di coordinamento delle proteste», allo scopo di rendere ininterrotta la mobilitazione popolare

contro il regime fascista. Manuel Almeida, presidente del MDP ha anche invitato la popolazione cilena a boicottare le iniziative governative dell'11 settembre, anniversario del golpe, e a promuovere nello stesso giorno un pellegrinaggio alla tomba del presidente Salvador Allende nel cimitero di Vna del Mar.

Sempre ieri, l'incaricato d'affari Francesco Caruso, capo della rappresentanza diplomatica italiana in Cile, ha espresso all'arcivescovo di Santiago, monsignor Juan Francisco Fresno, la solidarietà del governo italiano per la tragica scomparsa del prete francese. Il presidente dell'Intercomunità liberale, il senatore Giovanni Magalodi, ha invece inviato una lettera all'incaricato d'affari del Cile a Roma per esprimere la «più profonda indignazione di fronte alla violenta repressione» del regime di Pinochet.

Tante proteste in Italia Il 18 manifestazione a Roma

ROMA — Il primo appuntamento è per l'11 settembre. La mobilitazione dei lavoratori, dei democratici italiani, contro il regime di terrore di Pinochet, e come ulteriore prova di solidarietà con il popolo cileno in lotta contro la dittatura è stato indetto dai sindacati. In coincidenza con il 18 settembre (anniversario della festa dell'indipendenza cilena) una manifestazione-spettacolo a Piazza Navona. L'annuncio è stato dato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Provincia, Roberto Novari, dal vicepresidente, Angelo Marroni, dal segretario del Comitato esecutivo di Cile democratico, Benjamin Tepitzky e dal segretario del comitato in-

ternazionale cileno, Antonio Leal. La Provincia ha anche deciso di chiedere al governo italiano di compiere i passi necessari per sostenere la lotta del popolo cileno, per favorire la fine della dittatura militare e il ritorno alla democrazia.

I due dirigenti cileni hanno sottolineato l'importanza della solidarietà internazionale e hanno salutato come un grande successo le due giornate di protesta di martedì e mercoledì contro il regime.

«La posizione della Chiesa sulla «teologia della liberazione» — ha quindi precisato Tepitzky — è la convocazione di padre Boff davanti all'ex Sant'Uffizio ci preoccupano: si tratta di un sostegno della Chiesa ai settori più trogloditi nell'America Latina».

Ieri, intanto, la segreteria nazionale della FGCI ha rivolto un appello «a tutti i giovani e democratici italiani, al popolo della pace perché facciano sentire forte la condanna di questa barbara repressione ed esprimano la solidarietà con la lotta del popolo cileno per la libertà e la democrazia». Anche la FGCI ha chiesto al governo italiano di intervenire immediatamente perché cessi questa brutale repressione.

«Odiano padre Dubois perché aiuta i poveri»

Da Santiago del Cile la voce di padre Bernardo, nella stessa casa del quartiere «La Victoria» dove vive padre Pierre Dubois e dove martedì sera è stato assassinato il sacerdote francese André Jarlan, giunge decisa. «Durante un attacco dei carabinieri a «La Victoria» un gruppo di giornalisti cercava di seguire tutti i movimenti di padre Dubois, ma si sono visti, ma la gente ha buccato alcuni pneumatici delle jeep. Per la rabbia allora hanno cominciato a sparare e in particolare hanno preso di mira la casa di legno del parroco padre Dubois. Lo odiano perché denuncia sempre gli abusi che vengono commessi contro gli abitanti del quartiere. Padre André Jarlan era nella casa e stava leggendo la Bibbia. Due colpi lo hanno raggiunto e lo hanno ucciso».

«Cercavo padre Dubois, ma stava celebrando una messa, mi ha detto padre Bernardo. Una delle tante che diventano momento di identificazione e di resistenza della popolazione. Come forse diventerà quella che nel pomeriggio, alle 17 di Santiago (le 23 italiane), si celebra, mentre il giorno ha già chiuso, nella cattedrale cittadina, celebrata dall'arcivescovo mons. Fresno. La tensione nella capitale ieri era tremenda, con i morti da seppellire, mentre le manifestazioni si ripetevano. «Il Movimento democratico popolare — mi ha detto al telefono una giornalista cilena — ha chiesto che la protesta continui ininterrottamente fino all'11 settembre. Le Università erano state occupate, ed allora il ministero ha deciso di dichiarare l'inizio anticipato delle vacanze scolastiche per la festa nazionale del 18 settembre. I morti sono 9, gli arrestati nella

sola capitale 394, i feriti nessuno li può contare perché moltissimi si fanno curare da medici amici o non si fanno curare per niente. Sanno che se vanno in un ospedale vengono immediatamente arrestati. La tensione è altissima».

Soprattutto nel quartiere «La Victoria» dove è stato assassinato padre André. Un quartiere della periferia di Santiago, dove la disoccupazione è altissima e dove il movimento dei poveri, cioè degli abitanti, è molto forte. Proprio in occasione di un altro funerale a «La Victoria» un anno fa avevo conosciuto padre Dubois. Un giovane era stato assassinato durante le proteste dell'11 settembre e in un pomeriggio limpido e freddo tutto il quartiere lo aveva accompagnato al cimitero. Al momento della sepoltura, le autobotte che erano fuori dal cimitero cominciarono a sparare lacrimogeni sulla folla, mentre centinaia di carabinieri entrarono sparando e colpendo i presenti. Una trentina di metri davanti a me una colonna di carabinieri si dirigeva verso l'uscita. Improvvisamente dal fumo emerse padre Dubois, giacca a vento e stola. «In nome di Dio vi supplico, abbiate pietà dei vostri fratelli, gridò una, due, tre volte verso i carabinieri. La colonna si fermò di colpo, disordinatamente. Rimasero lì un momento, come se tutto si fosse fermato. Poi se ne andarono, inseguiti dal sacerdote».

«Odiano padre Dubois», ripeté da Santiago la voce di padre Bernardo — perché denuncia senza paura le ingiustizie contro i poveri del quartiere».

Giorgio Oldrini

Amministrazione È utopia render produttiva la macchina pubblica?

La stampa di questi giorni ha presentato con accenti scandalistici la vicenda degli impiegati clandestini dello Stato, cogliendo solo in parte la vera natura della questione.

Bisogna dire subito che il punto di partenza di questa situazione è fortemente compromesso da una politica di risparmio nella spesa pubblica condotta in forme assolutamente prive di senso. Poiché la spesa corrente è troppo elevata, da qualche anno si è usata la famosa legge finanziaria per imporre un blocco di assunzioni dell'impiego pubblico, statale o locale. Un blocco indiscriminato, alla cieca, senza alcun criterio funzionale: un blocco che colpisce indistintamente sia i settori sovrabbondanti di personale; sia quelli largamente carenti. Siamo noi i primi a dire che l'organizzazione pubblica e la sua gestione del personale sono molto costose, nel senso che sono del tutto improduttive. È sbagliato dire però che in Italia gli impiegati sono troppi: la verità è che sono male

organizzati gli uffici e che il rendimento del personale è assai basso. Ma contro queste carenze il blocco indiscriminato delle assunzioni ottiene solo il risultato di aggravare le disfunzioni e le improduttività complessive dell'amministrazione, determinando fra l'altro gravissime situazioni di vacanza funzionale con danni ingenti per tutti.

La gente invecchia, lascia l'impiego, si sposa; e si creano così vuoti pericolosissimi in posti assai delicati della vita pubblica, che talvolta riguardano la stessa sicurezza collettiva. Ma tant'è, bisogna bloccare la spesa e basta.

A parole, naturalmente; perché in pratica l'operazione è destinata a fallire, e si è già trovato il rimedio, peggiore del male. Infatti, mentre si continuano con questi assurdi blocchi indiscriminati, sul fronte opposto il governo solleva un grande clamore con la promessa di assumere duecentomila giovani nella pubblica amministrazione. Anche se subito dopo il clamore

si placa, ed i ministri proponenti — paralizzando a loro volta le iniziative a queste idee — fanno marcia indietro o segnano il passo. Da tutte queste discussioni, proposte, idee, però sempre assente la preoccupazione fondamentale: quella che riguarda il funzionamento dell'amministrazione pubblica. Anzi, si afferma esplicitamente che l'amministrazione e la sua produttività non c'entrano.

Si blocca, si restringe oppure si dilata l'impiego pubblico, col fine di risparmiare soldi oppure di dare lavoro, a prescindere dal motivo principale per cui esiste una amministrazione pubblica, che è quello di fornire servizi alla collettività. Sembra di sentire che la razionalità dell'organizzazione amministrativa, oppure una saggia utilizzazione del personale siano tutte chimere. Sono utopie, cioè, che non interessano i governanti, né i «severi censori» repubblicani, né gli «allegri capiclientela» democristiani o socialisti.

Tutto questo ci pare inaudito. Questo è il vero scandalo. L'assenza totale, cioè, di un interesse a metter mano nell'organizzazione dello Stato, centrale e periferica, per farla funzionare modernamente, e realizzare così risparmi seri ed effettivi. Di fronte a questi problemi le poche migliaia di assunzioni fatte in questi mesi sono in fondo ben poca cosa.

È vero che ci sono state oltre quarantamila assunzioni. Si tratta di persone che avevano vinto un concorso, o che avevano trovato canali clientelari, ma che erano rimaste fuori perché su tutti era calata la severa scure censoria della legge finanziaria. Ma — poiché nulla esiste di assoluto in questo mondo, neanche il blocco —

le stesse leggi finanziarie hanno sempre lasciato aperta una scappatoia, con le famose deroghe. In altri termini, il presidente del Consiglio dei ministri può per decreto derogare al blocco, e quindi assumere nonostante questo. E così è successo: fuori da ogni logica programmatica, sulla base delle pressioni più diverse, eludendo il controllo parlamentare, in questi mesi, zitto zitto, il presidente ha per ben dieci volte decretato, e quindi assunto, fin dai giorni immediatamente successivi allo stesso blocco della legge finanziaria.

Contestiamo il metodo (le deroghe) e il merito di questa politica del personale pubblico. Perché è vero che in alcuni casi si è assunto per coprire vuoti preoccupanti o bisogni urgenti di talune amministrazioni. Ma è anche vero che la stessa rilevazione dei bisogni dei diversi uffici amministrativi è casuale, burocratica, assurda; che essa prescinde da una visione dinamica, moderna, riformatrice della stessa amministrazione. E quindi ora si riparte da zero, il blocco si è rivelato inutile, e siamo punto e a capo. Noi sosteniamo che il punto di partenza deve essere la razionalizzazione organizzativa dell'amministrazione per rendere produttiva la macchina pubblica, assieme ad una riforma degli accessi all'impiego pubblico, delle forme di ingresso. Vi sono idee buone nel famoso rapporto Giannini, ve ne sono anche in molte delle nostre proposte: non c'è che da attuarle. Occorre più elasticità nelle assunzioni delle qualifiche più basse, ricorrere agli uffici di competenza, occorre l'accorpamento delle diverse qualifiche e delle diverse amministrazioni, sistemi agili di concorsi, il tutto finalizzato ad una indivi-

duazione delle necessità di personale in funzione di un lavoro più produttivo degli uffici. Sono cose semplici da fare, purché si voglia.

Ci si obietta che, di fronte alle urgenze, non si possono attendere né le riforme, né la produttività. La solita solfa dei due tempi. Noi abbiamo una obiezione anche per questo, che ci viene fornita dallo stesso governo. Il ministro Gaspari ha presentato un disegno di legge per un certo «stock» di assunzioni pubbliche, collegate ai bisogni di settori operai in cassa integrazione in varie regioni d'Italia, che coinvolgerebbe anche le autonomie locali.

«Noi non solleveremo nelle sedi opportune le nostre obiezioni, facendo le nostre proposte. Ne approfittiamo, intanto, per richiamare l'attenzione su questa delicata materia, quella cioè del rapporto tra sviluppo dell'occupazione e produttività nell'amministrazione pubblica; e — connessa con questa — sulla promessa del ministro De Michelis a proposito di un piano di occupazione aggiuntiva nelle amministrazioni pubbliche attraverso progetti socialmente utili. Che fine hanno fatto tutti questi buoni propositi?»

Luigi Berlinguer

LETTERE ALL'UNITÀ

«Se devo finanziare un giornale di partito preferisco il nostro»

Cari compagni,

vorrei comunicare all'opinione pubblica la mia decisione di boicottare la RAI TV!

Il Telegiornale delle 20.30 del secondo canale del 23-8, nel riferire i dati relativi all'inflazione del mese di agosto, ha fatto conoscere l'opinione del socialista Veronese della UIL ispirata all'ottimismo per il buon accordo del 14 febbraio che tagliava l'indennità di contingenza. Neanche il tempo di investire contro tale notizia che il giornalista Santomaso, prendendo spunto dalla nefasta notte di San Valentin e trattando del referendum indetto dal PCI, ha fatto conoscere l'opinione del socialista Intini e, subito appresso, quella del socialista De Turco, senza accennare alla benché minima sacrosanta ragione che ha spinto il PCI a tale iniziativa.

Questo modo scorretto di dare informazione, contro ogni logica democratica (e, poi, vorremmo darci lezioni di democrazia!), mi ha fatto assumere la decisione irrimediabile (dopo tanti soprissi) di non pagare il canone TV nel 1985 e di versare lo stesso importo all'Unità. Infatti, visto che devo pagare un giornale di partito, preferisco finanziare il nostro

MARCO NESCI (Genova)

pensare che dopo tutto scoprire le latrine per i nostri generali potrà essere una esigenza logistica!

L'articolo del compagno Geremica così era intitolato: «Una legge che dice: vietato "cavalcare" i giovani militari». L'uso della parola «vietato» mi lascia alquanto perplessa essendo stata usata, forse, con facile ottimismo: per le Forze armate infatti (così) come insegna la vicenda legata alla P2, così come insegnano le deviazioni dei servizi segreti, così come insegnano i vari traffici di armi) sembrano qualche volta non valere le leggi della Repubblica italiana. Colgo l'occasione e sottoscrivo, insieme alla mia compagna Chiara Maturò, 50.000 lire per l'Unità.

FRANCO MITRIONE (Portici - Napoli)

Oggi in quei Comuni formare le liste è spesso estenuante

Cara Unità,

ni trovo d'accordo con la lettera del compagno Giocchini di Contigliano pubblicata il 23/8 ma credo che la questione della legge elettorale per i Comuni inferiori ai 5.000 abitanti vada ulteriormente approfondita.

È giusto dare più spazio alle opposizioni nei Consigli dei piccoli Comuni ma le difficoltà non si esauriscono qui. Bisognerebbe filtrare con la funzione delle attuali liste a voto individuale che poi non sono altro che liste di partito mascherate e dare modo ai partiti di presentarsi ognuno con il proprio simbolo, senza costringerli a presentarsi uniti per forza, anche controvoilà.

Le varie liste dovrebbero appartenersi fra loro e il premio di maggioranza dovrebbe andare a quelle liste che, da sole o apparentate, abbiano avuto la maggioranza assoluta dei voti. La ripartizione dei seggi di maggioranza e di minoranza va fatta in base alle preferenze ottenute dai candidati delle varie liste.

Come avviene per i Comuni sopra i 5 mila abitanti, anche gli elettori dei piccoli Comuni oltre al voto di lista dovrebbero poter dare una o due preferenze. Insomma non l'adozione della proporzionale anche nei piccoli Comuni, ma una modifica dell'attuale sistema maggioritario che non obblighi a estenuanti trattative nella formazione delle liste.

BIAGIO FESTI (Roma)

«Più è colorata di rosso più è bella ed ammirata»

Cara Unità,

Al Telegiornale della notte del 1° settembre è stato fatto un commento sullo svolgimento della Festa nazionale dell'Unità e tra l'altro è stata notata — e il commentatore ci ha tenuto a evidenziarla con una certa preoccupata curiosità — una scarsa esposizione delle bandiere rosse.

Vorrei che gli organizzatori della Festa dell'Unità raccogliessero il suggerimento di esporre altre numerose bandiere rosse, non per soddisfare la preoccupata curiosità di quel divulgatore ma perché esse rappresentano sempre il simbolo del PCI, che si identifica con i lavoratori; e perché in effetti la festa più è colorata di rosso, più è bella, ammirata e festosa.

TOMMASO VALENTE (Roma)

Perché non invitarli in ambulatorio?

Caro direttore,

a proposito delle nuove disposizioni di legge riguardanti il controllo domiciliare dei lavoratori ammalati, purtroppo esistono molte malattie le quali fanno tanto soffrire (e a volte conducono alla morte) ma che tuttavia non comportano una necessaria permanenza fra le mura domestiche dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 16 alle 19.

È stato invece pensato di mandare la visita di controllo domiciliare magari ad un ammalato di carcinoma o di qualunquale malattia, restanti forze, è uscito di casa per andare a respirare una boccata di aria pulita in una bella giornata di sole.

Eppure il rimedio corretto c'è: perché non invitare un certo numero di lavoratori in malattia ad un controllo ambulatoriale che sia «accurato» e che possa quindi evidenziare la veridicità o la non veridicità della malattia, con effetti benefici in entrambi i casi? Infatti, se un lavoratore è veramente ammalato, potrebbero anche scattare ulteriori pareri e indicazioni terapeutiche a sostegno di quanto già espresso dal medico curante.

GIANCARLO BERTOLIO (Genova)

Bressanone da prendere a esempio

Caro direttore,

ho letto sul giornale del 23/8, pagina 5, l'articolo di Fabio Zanchi che, su quattro colonne e con grande rilievo, ci informa di una «singolare decisione» della USL di Bressanone.

Incuriosito, ho letto l'articolo per capire di quali inconcepibili teutoniche prevaricazioni si fossero resi responsabili gli amministratori ed i funzionari di quella USL. Ebbene, a quanto mi sembra di capire, costoro si sono preoccupati:

1) di verificare che i medici di base non avessero assegnato un numero di assistiti superiore al massimo consentito;

2) una volta accertato che tale limite era stato ampiamente superato e che i sanitari in questione non intendevano collaborare per ridurre, hanno invitato gli assistiti a rinnovare la scelta per eliminare le «eccedenze» rilevate.

Stare anche vero che le raccomandate sono costate 14 milioni, ma l'estensore dell'articolo ha calcolato quanti milioni in più del consentito intascano i medici predetti per ogni assistito in eccedenza? Come è noto infatti i sanitari del Servizio sanitario nazionale sono pagati in proporzione al numero degli assistiti che li hanno prescelti.

In una situazione in cui molto spesso le USL non brillano per zelo amministrativo, l'iniziativa dei dirigenti dell'USL di Bressanone è, st. «singolare» ma, purtroppo, nel senso che pur con tutti i suoi limiti andrebbe adottata ad esempio.

A meno che Zanchi non ritenesse che ci si poteva comportare diversamente per raggiungere lo scopo. Ma allora dove dirlo?

FABIO FINZO (Roma)

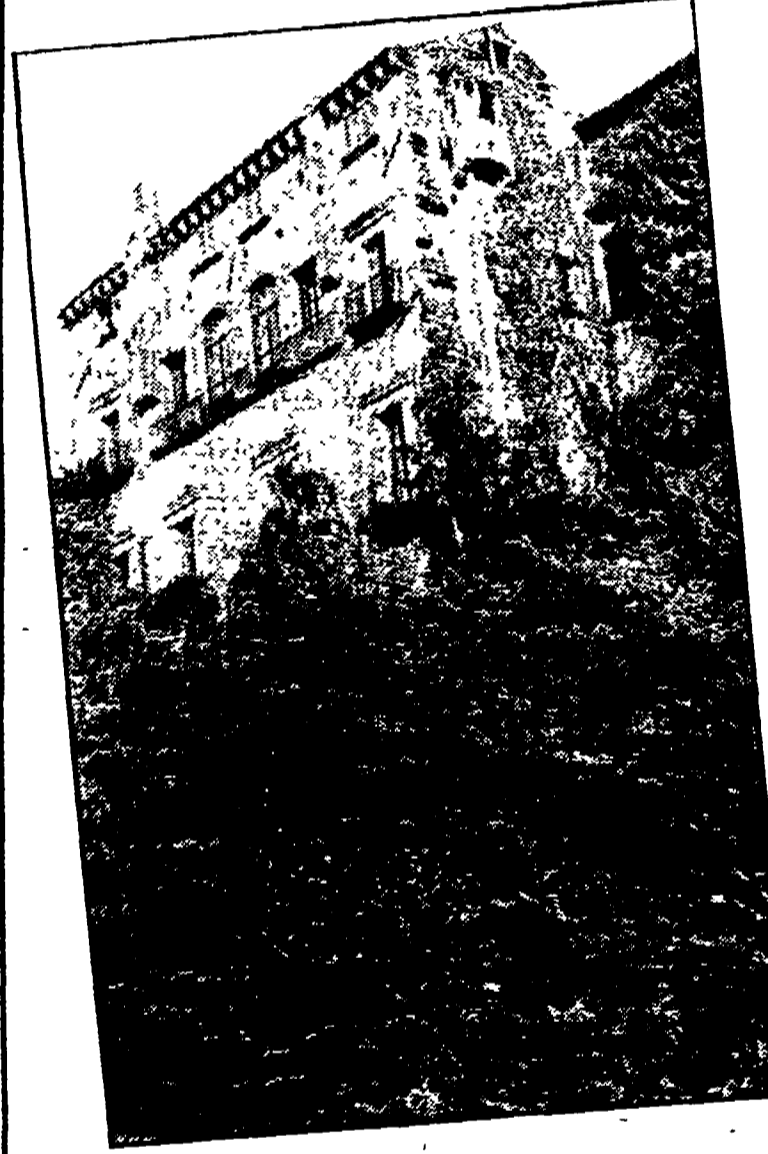
INCHIESTA /

A due settimane dalla strage di Torre Annunziata

Un'impresa economica chiamata camorra

I limiti di alcune analisi troppo ottimistiche - In realtà, dietro gli scontri tra bande, c'è stata una riorganizzazione criminale per penetrare nel mondo della finanza e delle attività legali. Gli appetiti sulla spesa pubblica e sugli enti locali

Da sinistra: il «Castello» di Raffaele Cutolo ad Ottaviano, intesato per lungo tempo ad una società per azioni; e alcune delle vittime di Torre Annunziata.



NAPOLI — Sono passate due settimane dalla strage di Torre Annunziata. Nessuno mandante e nessuno del killer sono stati ancora individuati. Tentiamo di capire perché ci si è trovati impreparati a questa ostentata manifestazione di forza della camorra. La spiegazione forse la troviamo in una interpretazione sbagliata dei colpi inferti alle bande camorristiche nel corso dell'ultimo anno, a partire dal «maxi-blitz» della metà di giugno dell'83, che portò in galera più di mille persone.

Una cosa è rassicurante: l'opinione pubblica attraverso i pur innegabili successi raggiunti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, altra cosa è, invece, amplificare i successi sino a delineare l'immagine della camorra allo sbando.

Ripercorrendo le dichiarazioni fatte dagli uomini del governo preposti a questo compito e i commenti riportati su quotidiani locali ben ammaestrati, ritroviamo, più che un segnale rassicurante all'opinione pubblica, una interpretazione della «camorra decapitata», capace solo di «colpi di coda».

Otto mesi fa il ministro Scalfaro venne a Napoli. In città era stata segnalata una possibile ripresa del terrorismo, mentre la camorra di parte anticatoliana stava per ricevere un duro colpo (516 ordini di cattura, il cosiddetto secondo «maxi-blitz»). Ed ecco che le dichiarazioni rese e la stampa locale delineavano il seguente scenario: le bande camorristiche, colpiti i capi, erano allo sbando; anche il terrorismo era allo sbando, allora era possibile che i terroristi entrassero nella camorra per tentare di riorganizzarne le file. Niente di più superficiale!

Nei mesi successivi, nel riportare statistiche sull'or-

dine pubblico, si insiste molto sulla diminuzione dei morti ammazzati e sull'arresto di tutti i reati legati alla delinquenza comune (furti e scippi). Dietro la diffusione di queste cifre balena la stessa interpretazione: la camorra è decapitata, i cervelli in galera, la mancanza di gerarchie crea l'estendersi della delinquenza comune, ma l'assenza di morti segnala un successo sul fronte principale. Perché tanto ottimismo?

Queste analisi purtroppo fanno distogliere l'attenzione dal vero fenomeno che è emerso in Campania dopo questi anni di scontro fra le bande: la camorra che si è consolidata come impresa economica e che si è tuffata nel mondo della finanza. In molti, al fondo, c'è sempre questa convinzione, che la camorra è semplicemente un fenomeno delinquenziale, che è andato un po' più in là dei suoi margini tradizionali. L'arresto di migliaia di giovani camorristi, il fenomeno del «pentitismo» incomparabilmente più esteso che in Sicilia e in Calabria, sembravano dare ragione a questa convinzione. Invece non si considerava che i «maxi-blitz» colpivano solo il particolare tipo di organizzazione che Cutolo e i suoi avversari si erano dati per combattersi: strutture «aperte», nelle quali potevano entrare tutti i violenti, i devianti, nelle quali i passaggi di campo erano frequenti e quindi il controllo ferreo degli affiliati impossibile. E così poca attenzione veniva data all'altro fenomeno che si andava delineando, l'emergere cioè di una «élite» criminale che aveva capito che per mantenere un potere stabile e duraturo bisognava impadronirsi di attività legali. Questo lena emersa della «camorra-impresa» accanto alla «camorra-massa»: è stato

spesso oscurato e a volte volutamente ignorato, e una spiegazione c'è.

La camorra che è emersa dalla illegalità, e che ha costruito una forte e radicata presenza economica, ha ottenuto questo ruolo dal potere politico locale, dal potere periferico e in qualche caso non solo da questi due livelli. L'amministrazione locale è stata il campo più aperto alla legalizzazione

camorristica. Se si guarda alla storia degli enti locali nel corso degli ultimi quindici anni, si può tranquillamente affermare che in Campania tutto il potere trasferito e delegato si è trasformato in potere personale di poche persone, il sindaco, l'assessore influente, qualche funzionario comunale. Si è infatti «clandestinizzato» proprio quel potere dato in più. Questo è avven-

nuto tra il 1970 e il 1980, in coincidenza con la trasformazione della camorra da delinquenza secondaria a criminalità primaria.

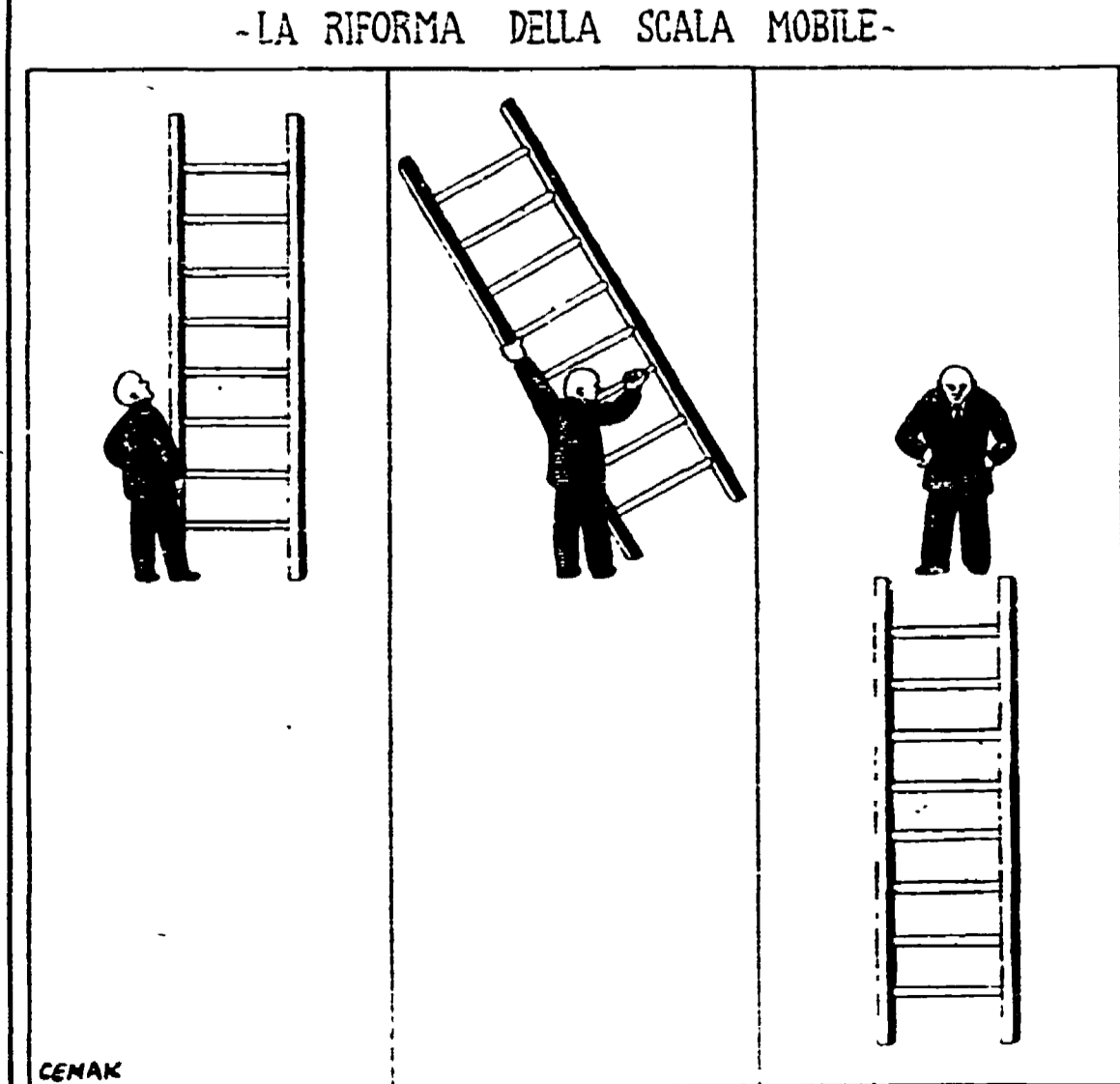
La camorra, ingigantita dal posto venuto ad occupare nel traffico internazionale di droga tra il 1976 e il 1978, ha trovato una sponda alla propria legalizzazione propria nella crescita dei poteri e dei fondi comunali, poteri senza controllo e sen-

za argini. I Comuni sono diventati (dopo il terremoto ancora di più) dei veri e propri enti economici, regolati però dalle stesse norme di quando tutto questo potere non c'era, determinando così la crescita di una fetta di «economia criminale». In un Comune di media grandezza si può assistere alla spesa di venti miliardi con una semplice delibera di giunta, che viene ratificata dal Consiglio comunale a distanza di anni e quando l'opera è già completata. E concepibile con queste regole del gioco e con questi metodi arginare la penetrazione criminale negli enti locali?

Ma si dirà: se il sistema politico locale è intrecciato alla camorra, come mai si è riusciti a dare colpi così duri e a mettere in carcere migliaia di persone? La risposta è semplice. Le bande in lotta avevano rotto le gerarchie: il politico locale non sapeva più quale affare spettava a lui e quale alla camorra, non aveva «certezze» di comportamento. Gli «affiliati» non rispettavano più niente, erano violenti e senza parola. E così c'è stato uno strano consenso, un'ambigua unità attorno al «blitz». Il sistema di potere locale democristiano, negli ultimi tempi anche socialista, ha avuto interesse a togliere di mezzo la «camorra-massa» e a riprendere il controllo pieno sugli affari comunali e da questa posizione aprire una nuova contrattazione con la «camorra-impresa».

Dunque c'è stata una colpevole sottovalutazione. Il fatto che della legge di Torre si è molto parlato, l'associazione mafiosa e poco il sequestro di beni vuol dire che si è continuato a considerare la camorra una semplice anomia assassini. Un errore grave, capace di consentire lunga vita.

Isaia Sales



Il Papa a Pannella: «L'eroina non si combatte con l'eroina»

ROMA — «La droga non si vince con la droga»: con queste parole il Papa ha respinto ogni ipotesi di legalizzazione dell'eroina...

«Non potrai essere infermiere». Suicida 19enne a Gorizia

GORIZIA — L'hanno cercato per un giorno ed una notte. Alla fine, ieri mattina, l'hanno trovata: impiccata alla balaustra di un torrente...

Erano due le bimbe prostitute

EINDHOVEN — La coppia che gestiva un postribolo di Amsterdam, responsabile della morte, per dose eccessiva di cocaina...

«Confesso. Ho ucciso 360 volte»

LOS ANGELES — Evidentemente 345 omicidi gli parevano pochi, o comunque non gli bastavano...



Ospedale a fuoco, 800 malati evacuati

OFFENBACH (Germania Ovest) — Circa ottocento pazienti sono stati evacuati dall'ospedale di Offenbach in Germania...

Conclusa l'odissea dell'italiano accusato di spionaggio dai bulgari «È provato, non sono colpevole»

Farsetti felice: doveva finire così

Smagrito e emozionato, è stato prudente e allusivo nelle dichiarazioni all'aeroporto - Abbracci (ma segreti) con Gabriella Trevisin

ROMA — Come sta Farsetti? «Sto in piedi, sto in piedi. Come dire: tutto sommato, è già abbastanza. A Paolo Farsetti, due anni di carcere bulgaro alle spalle per una ventina di foto proibite...



Paolo Farsetti



ROMA — Paolo Farsetti subito dopo l'arrivo a Fiumicino

Dal nostro inviato — Il cancello del carcere di Sofia si è chiuso alle spalle di Paolo Farsetti alle 10,30 di ieri. La brutta lunga avventura è finita. Doppio grigio, cravatta rossa, cranio rasato a zero...

Dopo la tragica storia del figlio, morto suicida

La madre di Buonoconto: «Ora lotto per Naria con lo sciopero della fame»

Ieri intanto il detenuto ha ricominciato ad alimentarsi - Due iniziative dell'ARCI: tante firme per l'appello a Pertini ed un dibattito

TORINO — Giuliano Naria ha ripreso ieri ad alimentarsi. Dopo le esitazioni e le incertezze degli scorsi giorni, dopo aver dichiarato che se i giudici di Trani volessero...

tunatamente invece alla nutrizione. La notizia l'ha data sua moglie Rossella, sollevata da questa decisione. All'ex operaio dell'Ansaldo ricercato alle Molinette di Torino vengono somministrati, comunque, alimenti speciali sotto controllo medico.

ROMA — «Lo so che me ne vado al creatore, ma ho cominciato questa battaglia per Alberto e adesso la voglio portare fino in fondo. Una donna anziana, addolorata e determinata scatta all'improvviso, agguanta il microfono di Radio proletaria che trasmette in diretta la sua conferenza stampa per dare, fuori di regia, agli ascoltatori un pezzo più «vero» di ciò che sta accadendo...

Perché la gente capisca e si muova. Giuliano deve essere liberato. Accanto a lei c'è la radicale Adele Faccio. Dice poco, sembra stanca, dice solo: «Stiamo facendo il possibile. Ieri, intanto, altre manifestazioni di solidarietà con Naria: il movimento di cooperazione educativa ha approvato una mozione per la sua scarcerazione; l'ARCI ha deciso di far sottoscrivere a quanti più cittadini possibile la lettera-appello inviata a Pertini sul suo caso.

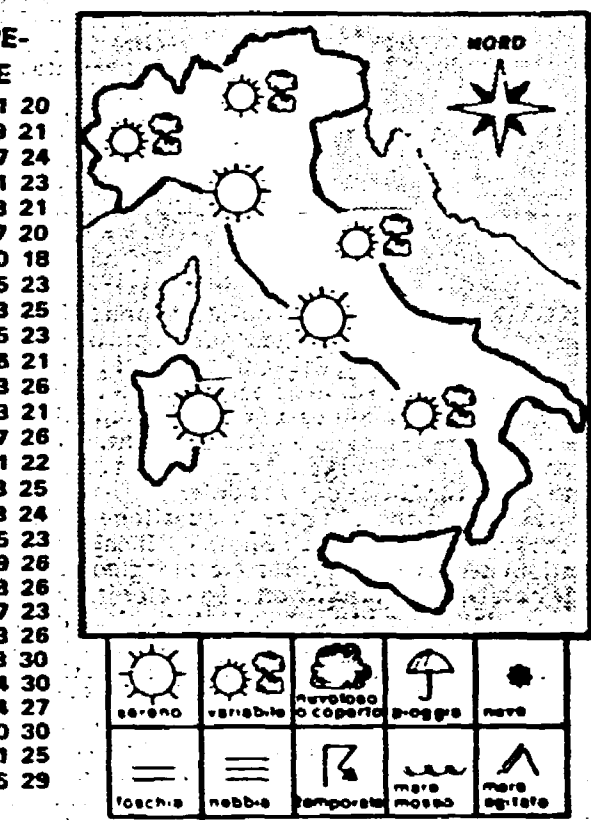
Nanni Riccobono

Il fratello di Bachelet: «Espiare solo in carcere?»

ROMA — «È proprio vero che l'unico modo di riparare al male fatto è la detenzione, così come viene oggi attuata nelle nostre carceri? O non si possono attuare forme alternative alla detenzione? È uno degli interrogativi posti da padre Adolfo Bachelet, fratello di Vittorio Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura ucciso dalle Brigate rosse...

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Napolì, Potenza, S.M. Lucia, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che dall'Italia, spostandosi verso nord-est, si è portata sull'Europa centro-orientale ha accentuato verso la nostra penisola un convergimento di aria fredda ed instabile che ha determinato su alcune regioni italiane una sensibile caduta della temperatura. Una debole perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale tende ad interessare marginalmente le regioni meridionali.

Ma all'arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino, sotto i riflettori, le parole sono assai misurate e nemmeno tante. «Sì, la grazia me l'aspettavo. I bulgari non potevano non graziami», dice Farsetti lentamente a bassa voce — la mia innocenza è stata ampiamente dimostrata, in entrambi i processi. Lo tengono stretto i familiari, temono che si stanchi. E lo portano via quando arrivano, puntuali e un po' di cattivo gusto, due domande: «Sì è sentito un ostaggio per il caso Antonov?». È a bruciapelo: «Sposerà Gabriella Trevisin?». «Non posso rispondere, non voglio, capitemi, io del caso Antonov non so proprio nulla...» Su Gabriella Trevisin non ha nemmeno il tempo di rispondere, la sorella lo tira via e dice: «Non è vero, non è vero che lei ha detto che lo vuole sposare, ora lasciatelo in pace». Gabriella Trevisin, la sua compagna, arrestata per concorso in spionaggio, liberata tre mesi fa per «buona condotta», è nell'aeroporto ma ha evitato la calca. Ha aspettato Paolo Farsetti in una saletta, lontano da sguardi indiscreti (chi aspettava scene patetiche, è rimasto deluso. È felice e compas-

scendendo la scaletta dall'aereo, davanti ai giornalisti, ed è perfino un po' critico alla fine. Farsetti, mentre saluta tutti: «La storia non è finita, non è finita». Che vuol dire? Non si sa; certo gli inviti alla prudenza, nelle dichiarazioni non solo a Sofia ma anche in Italia, dove è ancora esserci stati Farsetti li ha giustamente voluti rispettare. Su una cosa, a Sofia come a Roma, è stato netto: «Non sono una spia, è stato dimostrato. Questa incredibile odissea dai complessi risvolti diplomatici lui la definisce «un pasticcio». E niente più. Per il resto è sfoggio di diplomazia. Nessuna acrimonia verso i bulgari, parole affettuose per i carcerati che, a Sofia, gli hanno dato la notizia e l'hanno abbracciato e sollevato in aria per la gioia. «Ho capito i problemi carcerari in Bulgaria» ha detto con una leggera amarezza. Storia finita, dunque? O c'è ancora qualcosa da chiarire in questa vicenda? È presto per dirlo, naturalmente. E del resto, ora, l'unica cosa che conta è che l'odissea dei due italiani, accusati di spionaggio, sia risolta positivamente. Di «contropartite» o, addirittura, di richieste di «scambio» per il caso Antonov, bulgari e italiani non intendono nemmeno parlare. «Non c'entra niente il nostro atto d'accusa con quella storia», affermano sdegnate le autorità di Sofia; «qualunque tipo di trattativa sarebbe una presunzione inaccettabile», sostiene la magistratura italiana, hanno già affermato fonti della Farnesina, esponenti politi-

Spietato regolamento di conti poco lontano dalla Pirelli

Milano, «duello» all'alba. Morte due boss delle bische

MILANO — Duello all'alba, a due passi dalle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni vicino alla Breda e alla Pirelli. Sul terreno, due morti ammazzati. La «solita» guerra per bande. E dietro le quinte, i «soliti» nomi superriciccati (Angelo Epaminonda), o già in carcere (Antonio Scaranello e Nunziantino Maddaleno Cono). I duellanti erano certamente vassalli in cerca di gloria e fortuna nei torrenziali notturni delle bische clandestine di Epaminonda. Raffaele Principe, 34 anni, noto frequentatore del «giro dei dadi» e Francesco Viscotti, 36 anni, evaso in agosto dal carcere di Lucca (non era rientrato da un permesso), un fratello in carcere per mafia, si sono ammazzati a vicenda a colpi di 38 special. Un mortale scontro per impadronirsi di una fetta importante dell'eredità lasciata dai boss Scaranello e Maddaleno Cono, ammanettati meno di un mese fa dalla polizia sul monte di Riccione. Il terremoto provocato dall'arresto dei due luogotenenti di «Epa» aveva spezzato delicati equilibri fra droga e bische. La prima scossa di assestamento è stata avvertita ieri mattina a Sesto San Giovanni ed ha fatto due vittime. Pochi testimoni. Il duello si compie testimone sei. Fra via Marconi e via Mamei regna ancora il silenzio della notte. Solo un piccolo bar ha da poco alzato la saracinesca per il cappuccino antelucano dei turnisti delle fabbriche. E Viscotti arriva puntuale all'appuntamento a bordo della sua Fiesta. È puntuale anche Principe. Il «piccolo boss» delle bische intende chiarire alcune cose con il collega-rivale. Alcune cose riguardanti probabilmente il controllo della redditizia bisca all'aperto di via Milanese a trecento metri dal luogo dell'appuntamento. Proprio in via Milanese, un anno fa, gli uomini della Mobile del capoluogo lombardo avevano sorpreso una sessantina di giocatori intenti a far correre dadi e denaro. Uno dei sessanta era proprio Principe. Non giocava, evidentemente. Stava controllando che tutto procedesse bene. Fra via Marconi e via Mamei, invece, Principe ha giocato molto e ha perso tutto. Viscotti scende dalla Fiesta e quasi subito alza la voce. Dal bar sento-

Pontecagnano, cade aereo militare morti due piloti

SALERNO — Un aereo militare biposto, un monomotore ad elica della Siam Marchetti, è precipitato subito dopo il decollo sulla pista dell'aeroporto di Pontecagnano. I due piloti che erano a bordo, il tenente Genaro Cembrola di 32 anni e il brigadiere Guido Evangelisti di 27 anni, sono entrambi morti. È probabile che il velivolo mentre stava effettuando la fase di decollo sia esploso incendiandosi. I corpi dei due piloti sono stati estratti carbonizzati dai vigili del fuoco.

Eho Spada

ve dell'accensione, con la testa reclinata sul volante. Quando arriva il dottor Mazi, della sezione omicidi della Mobile, delle tasche di Viscotti esce una patente intestata a Danilo Giansoldati. Poco dopo si scopre che il documento è falso. Principe morirà sotto i ferri dei chirogardi di Niguarda alle 8,30.

L'intervento richiesto dagli autori della burla

Sequestrata Modì n° 2, i ragazzi insistono: falsa E oggi arriverà l'ultimo rullino

La scultura per ora non è stata spostata, ma l'ufficio giudiziario l'ha fatta «sigillare» per evitare manomissioni - Rimandata l'analisi sulla permanenza in acqua

Dal nostro corrispondente LIVORNO — La testa «Modì 2» è stata sequestrata. L'intervento dell'ufficio giudiziario è stato richiesto dai primi tre studenti universitari livornesi che si dichiarano autori di questa seconda testa ripescata nei fossi medicei. I tre giovani sostengono che la scultura è un falso e smentiscono gli esperti d'arte che l'hanno esaminata attribuendola senza incertezze ad Amedeo Modigliani. I giovani, assistiti dai loro avvocati, hanno precisato che l'intervento non è rivolto contro nessuno, ma ha uno scopo puramente cautelativo. Ieri, nel primo pomeriggio, l'ufficio giudiziario è giunto a Villa Maria, dove sono esposte le prime due delle tre teste ritrovate, accompagnato da due funzionari della Banca d'Italia, dagli avvocati del ragazzo e dal responsabile affari legali del Comune di Livorno. Volevano smontare la scultura di arenaria dal piedistallo della mostra e collocarla presso la Banca d'Italia. Ma per ora non è stata spostata e solo due lunghe strisce incolate sul retro, per impedirne ogni manomissione, stanno a testimonianza ai visitatori l'intervento del



LIVORNO — L'ufficio giudiziario pone i sigilli alla scultura

la magistratura. Il problema di un diverso collocamento della statua sarà affrontato di nuovo lunedì prossimo, alle 10, quando tornerà l'ufficio giudiziario con personale qualificato a maneggiare il discorso reperito. All'operazione di sequestro non era presente la soprinten-

denza alle Belle Arti di Pisa. L'architetto Giovanna Piancastelli, della soprintendenza di Pisa, si è limitata ad osservare piuttosto amareggiata che questo passo della magistratura ritarderà probabilmente la ripresa del programma di analisi della Modì 2 e quindi anche il

carotaggio (che ormai sembrava deciso) ad opera del professor Franzini. Questa analisi, che per adesso non è stata eseguita neanche sulle altre due teste ritrovate, permette di stabilire con certezza il tempo di permanenza in acqua. Le analisi dovevano riprendere lunedì dopo la chiusura della mostra sulla scultura di Modigliani. «Quello che succede è sopra la mia testa — dice l'architetto Piancastelli — ora non posso dire quello che potremo fare e in quali tempi. Avverto il ministro Gullotti della situazione». Vera Durbi, conservatrice del museo di Villa Maria non è rintracciabile, si trova in ospedale, colta da un malore. Il sequestro è stato affrontato con una certa serenità negli ambienti del comune, ma adesso tutti sperano che la statua non vada troppo lontano e che sia possibile fare chiarezza nel tempo più breve possibile. Intanto i due ragazzi che erano rimasti anonimi hanno annunciato che oggi porteranno l'ultimo rullino di fotografie che ancora non hanno consegnato (qualcuno dice facendosi lautaemate pagare) ai giornali.

Monica Lischi

Quercioli replica alla Corte dei Conti

«Milano non è certo spendacciona, fa solo degli investimenti»

Il vicesindaco interviene per spiegare come leggere dentro le cifre del cosiddetto indebitamento - Il Comune non ha una lira di deficit

MILANO — «È stato scritto che i debiti di Comuni e Province crescono più dell'inflazione: è bene, per quanto riguarda Milano, ciò non corrisponde al vero. A parlare è l'on. Elio Quercioli, comunista e vicesindaco del capoluogo lombardo. La polemica nasce dopo la relazione al Parlamento della Corte dei Conti sui bilanci consuntivi '82 di Province e Comuni e alcuni commenti che ne sono seguiti. Spiega Quercioli: «Confrontando l'indebitamento per mutui che il Comune aveva fra il 31 dicembre '81 e il 31 dicembre dell'82, si passa da 1825 miliardi a 1998 miliardi, con un incremento del 9,5%; tale aumento risulta quindi inferiore al tasso d'inflazione registrato nell'82 pari al 16,9%».

Dai prospetti emerge che sempre nell'82 il Comune di Milano aveva dopo Roma il più elevato onere pro-capite (ossia per cittadino residente) per le spese di rimborso — interessi più capitale — dei mutui contratti per pagare opere di investimento. «Sarebbe sbagliato — risponde Quercioli — leggere in negativo delle indicazioni che sono invece positive per lo sviluppo della propria città. Non bisogna confondere l'indebitamento per investimenti, garantito con le entrate proprie del Comune, con situazioni negative come il disavanzo di bilancio. Il Comune di Milano non ha una lira di deficit e chiude in pareggio i propri conti».

«Come si è formato e a quali obiettivi risponde l'indebitamento per investimenti? «La linea di sviluppo delle opere pubbliche ha nel Comune di Milano una sua continuità fin dal tempo delle ricostruzioni del primo dopoguerra. Ora si sta attuando un piano di opere pubbliche coerente con la programmazione nazionale e regionale (come per i trasporti e l'energia) che deve portare la città alle soglie del Duemila. L'indebitamento per investimenti non è altro che una «trasformazione di risorse». In questo senso risultare primi nell'incentivazione di opere pubbliche è ovviamente positivo. E non è una caratteristica specifica di questa amministrazione: ad esaminare i bilanci del passato anche negli anni Sessanta Milano è sempre stata al primo posto in Italia nella politica degli investimenti».

C'è chi accusa i Comuni di snobbare lo Stato e così i mutui non vengono chiesti alla Cassa di depositi e prestiti, che pratica tassi d'interesse più bassi, bensì alle banche. «Le cose per quanto ci riguarda non stanno così», replica Quercioli. «Magari potremmo finanziare tutte le opere pubbliche comunali attraverso la Cassa depositi e prestiti. Il fatto è, come tutti gli addetti ai lavori sanno, che la «Cassa» ha disponibilità annuali per il credito agli investimenti dei Comuni che sono limitate e non certamente sufficienti per i programmi di opere pubbliche del nostro come altri grandi Comuni».

La finanza locale dunque rimane sempre uno dei problemi chiave che da anni attende di essere risolto con una riforma organica. Ieri la Consulta per la finanza dell'ANCI (l'associazione degli ottomila Comuni italiani), presieduta dall'on. Rubens Triva, ha chiesto un incontro urgente con il governo per scattare un decreto-quadro per la finanza locale che anticipi l'approvazione della legge finanziaria. «I tempi — ha dichiarato Triva — sono tali da imporre non solo un urgente provvedimento per la finanza locale ma anche la contemporanea presentazione da parte del governo di un disegno di legge relativo all'area impositiva da assegnare ai Comuni».

Pacifisti come terroristi? Pecchioli: «È inammissibile»

ROMA — «La relazione del presidente del consiglio Craxi sul servizio di sicurezza contiene elementi di indiscutibile gravità per l'inammissibile equivalenza che si stabilisce tra i grandi movimenti sociali, pacifisti, ecologisti e i fattori di una possibile ripresa dell'azione terroristica». E quanto afferma, in un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di «Rinascita», il compagno Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI. «È la stessa equiparazione — sostiene l'esponente comunista — che si trova nella «filosofia» reaganiana, che assimila al terrorismo le forze pacifiste e di liberazione e che non può non stupire in un presidente del consiglio socialista».

«Ancor più grave — prosegue Pecchioli — è la messa in guardia sull'uso «strumentale» di scandali ed episodi di corruzione per «screditare» lo Stato, come se il discredito non derivasse proprio da quei fatti e da chi in posizione di potere tenta di occultarli. Forse c'è qualcuno che vuole tornare ad una stampa di comodo, una stampa di regime. Nella relazione di Craxi «circola la tentazione — afferma Pecchioli — di chi vorrebbe creare artificialmente le condizioni per una nuova emergenza, magari diretta contro i movimenti sociali e pacifisti o tornare indietro sulla strada dello sviluppo democratico».

«Nel corso della lotta al terrorismo — aggiunge — fummo costretti, pur restando sempre nell'ambito della Costituzione, a prendere misure restrittive in difesa della democrazia dall'attacco eversivo. Adesso che la battaglia è politicamente vinta, anche se non si può escludere una reviviscenza di imprese terroristiche, bisogna andare avanti sulla strada dello sviluppo democratico».

Sequestrato a Monfalcone un chilogrammo di eroina pura

TRIESTE — Un chilogrammo di eroina pura — che in dodici mesi sul mercato di Trieste e della regione avrebbe fruttato circa 2 miliardi di lire — è stata sequestrata ad un cittadino iracheno alla stazione di Monfalcone. Il corriere era partito da Milano nascondendo la droga in due buste celate nel doppio fondo della valigia.

Muore sul lavoro a Taranto magazziniere dell'Italsider

TARANTO — Un operaio magazziniere, Giuseppe Mele di 49 anni, è morto in un incidente stradale accaduto all'interno dell'Italsider. La «Flat 126» di proprietà dell'azienda, che Mele guidava, è finita a forte velocità contro una grossa ventola smontata da una pala meccanica per lavori di manutenzione ed adagiata sul terreno. L'uomo è morto durante il trasporto all'ospedale. Due inchieste sono state aperte rispettivamente dalla Magistratura e dall'Ispettorato provinciale del lavoro.

Numeri unici sulla mafia del Calendario del Popolo

ROMA — Il «Calendario del Popolo», la rivista mensile dell'Editore Teli diffusa in abbonamento e nelle principali librerie, dedica il numero monografico di agosto-settembre alla mafia («Una minaccia contro lo Stato»). Il numero, realizzato a cura di Alberto Spampinato, comprende articoli di: Corrado Stajano («Palermo»), Marcello Cimino («Una borghesia bloccata»), Orazio Barre («Gli anni dell'antimafia»), Mario Centorino («L'economia mafiosa»). Alla domanda «che fare?», rispondono Bettino Craxi, Nilde Jotti, Emanuele De Francesco, Abdou Alinovi, Rita Bartoli Costa.

Obbligatorio un rapporto di sicurezza per depositi e impianti

ROMA — I titolari di impianti o depositi (o parti di essi) che «presentino rischi di incidenti rilevanti» saranno tenuti, d'ora in avanti, a consegnare al Vigili del fuoco un «rapporto di sicurezza» contenente una serie di informazioni: tipo di lavorazione e sui pericoli che da essi può derivare. La «Gazzetta Ufficiale» ha infatti pubblicato il decreto del ministero dell'Interno che fornisce tutte le indicazioni per la compilazione del rapporto.

Il partito

Oggi
P. Bufalini, Varese; M. D'Alena, Monteroni (LE); G.C. Pajetta, Brescia; U. Pecchioli, Roma; G. Quercioli, Firenze; A. Tortorella, Modena e Parma; L. Trupia, Verona; M. Ventura, Alessandria; R. Zangheri, Napoli e Roma; F. Bilotti, Dietikon e Affoltern (Zurigo); N. Canetti, Modena; R. Gianotti, Biella; G. Vacca, Firenze.

Domani
G. Angius, Ravenna; A. Bassolino, Reggio Emilia; G. Chiarante, Cambrò; G. Chiaromonte, Torino; G. Cossiga, Roma; L. Colejanni, Piombino (PI); M. D'Alena, Bisceglie (BA); P. Fassino, Padova; L. Guerzoni, Rovigo; A. Minucci, Ferrara; M. Fumagalli, A. Occhetto, Roma; G. Quercioli, Parma; A. Tortorella, Bologna; R. Zangheri, Milano; A. Alinovi, Frattamaggiore (NA); P. Borghini, Alessandria; F. Bilotti, Lodi; R. Di Biasi, Fermo; V. Gianotti, Salerno; I. Giffredi, Cortado (FI); L. Libertini, Biella; A. Montessoro, Trieste; L. Favolini, Cortona (AR); A. Rubbi, Ferrara; G. Tedesco, Bologna; L. Turci, Lecco; R. Trivelli, Isernia; G. Vacca, Como.

Riunione nazionale di amministratori regionali e locali

È convocata per mercoledì 12 settembre, con inizio alle ore 16.30, una riunione a cui sono invitati i compagni sindaci e vicesindaci dei capoluoghi di regione, presidenti e vicepresidenti delle Province capoluogo di regione, presidente e capigruppo di Regione, responsabili enti locali dei Comitati regionali e delle Federazioni capoluogo di regione. All'ordine del giorno saranno i problemi della riforma delle autonomie locali (relatore Enzo Modica), della autonomia impositiva e della legge finanziaria (relatore Rubens Triva) e della gestione delle UGL (relatore Igino Ariemma).

Criminalità, qualche colpo ma intanto...

Sibilia e altri seicento della banda Cutolo presto liberi per «errore tecnico»?

Una sentenza della Corte di Cassazione contestata dai magistrati napoletani - Formalismi e interpretazioni contrastanti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Errori materiali, equivoci e incomprensioni tra gradi diversi della magistratura provocheranno — con molta probabilità — la scarcerazione di oltre 600 camorristi della «Nuova camorra» rinviati a giudizio appena tre mesi fa. Per uno di essi, tal Gennaro Paolo, capozona di Cutolo a Casoria, la Corte di Cassazione ha già disposto la liberazione; dovrebbe avvenire il prossimo 17 ottobre. E un colpo di fortuna per tutti i cutoliani. Sfruttando sapientemente questo precedente, gli altri componenti della banda potranno invocare l'uscita da Foggia, sia pure in libertà provvisoria.

Ci sono nomi grossi: il presidente dell'Avellino Calcio Antonio Sibilia, suor Aldina Morelli e frate Santini, gli avvocati Spiezia, Cangemi e Madonna, il sindaco (titante) di Quindici Raffaele Graziano, l'assessore provinciale del PSDI Salvatore La Marca (titante anch'egli) e tanti altri protagonisti della cronaca nera degli ultimi anni. Per Enzo Tortora, come si sa, la libertà invece è sopraggiunta in seguito all'elezione al Parlamento europeo.

La sentenza della Corte di Cassazione ha provocato aspre reazioni polemiche negli ambienti giudiziari partenopei. C'è il timore di aver vanificato un anno e più di lavoro contro

l'organizzazione cutoliana sgominata con il maxi-blitz del 17 giugno 1983. «La Corte di Cassazione — affermano in Procura — esprime un indirizzo interpretativo che non vincola le decisioni del giudice di merito nella concessione delle libertà provvisoria». E qualcuno maliziosamente fa notare che la sentenza è stata emessa da una sezione feriale della Cassazione, composta da «membri civili». «Non fa giurisprudenza», è limitata al solo caso di quel camorrista. Ma tant'è, la sentenza intanto c'è.

La vicenda, purtroppo, è di quelle tipicamente italiane. Secondo la Corte di Cassazione (presieduta dal dott. Enrico

Battimelli) l'ordine di cattura emesso a carico di Gennaro Paolo non conteneva l'aggravante numero 6 dell'art. 416 bis (associazione per delinquere di stampo mafioso o camorrista), la sola che rende obbligatoria l'emissione di mandato di cattura. Questa dimenticanza — che si ripete in tutti i mandati — da parte dei magistrati della Procura di Napoli, è stata sapientemente sfruttata dal legale del camorrista, l'avv. Saverio Senese il quale invocando la nuova legge sulla carcerazione cautelativa ha ottenuto la libertà provvisoria per il suo assistito.

In Procura replicano che se l'aggravante n. 6 non era esplicitamente segnata nel primo foglio dell'ordine di cattura, era presente nel secondo foglio. Intanto il testo in modo esplicito. Evidentemente però la Cassazione non ne ha tenuto conto. Inoltre sempre secondo la Procura Partenopea i giudici della sezione feriale avrebbero sbagliato il calcolo dei mesi di carcerazione preventiva: devono essere 2 anni e non 16 mesi. Un brutto pasticciaccio, come si intuisce. Chi ha ragione? Lo si vedrà nei prossimi giorni per il momento resta il conflitto di potere che certo non giova nella lotta alla criminalità organizzata.

La Cassazione ha infine stabilito che ogni tribunale, in base alla legge La Torre, deve sottoporre a sequestro i beni di un sospetto camorrista non solo acquistati dopo il 28 settembre '82, ma anche quelli che risultino in base a validi dimostrazioni essere serviti o essere stati destinati a commettere il reato di associazione di tipo mafioso in epoca successiva a tale data (anche se acquistati prima dell'entrata in vigore della legge).

Luigi Vicinanza

Blitz contro la gang delle autostrade: 36 in carcere a Bergamo

Sono i rapinatori dei Tir - Legavano e imbavagliavano i guidatori e si portavano via la merce - Negli ultimi anni centinaia di colpi

BERGAMO — «Niente da fare, c'è nebbia». Questa era la frase convenzionale che usavano i 36 banditi dell'autostrada arrestati mercoledì mattina alle 5 dai carabinieri e dalle guardie di finanza di Bergamo e di altre regioni quando, prima di rapinare i Tir, c'era odore di polizia. Ma i nomi sono, per ora, sconosciuti. Il sostituto procuratore di Bergamo Mario Conte, che ha condotto l'operazione con i carabinieri e la Guardia di Finanza, non vuole dire ancora le generalità degli arrestati. Ma trapelano voci: dietro le sbarre sarebbe finito qualche boss, di quelli che comandano dall'alto senza sporcarsi le mani.

L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata a rapina e furto, ricettazione. Ma il sostituto procuratore Conte sta cercando di «aggiudicare» anche lo «scopo camorristico», cosa che farebbe scattare contro gli imputati le leggi antimafia.

70 perquisizioni in appartamenti, negozi, capannoni industriali, in provincia di Bergamo, Milano, Sondrio, Trapani, Catania, Brescia, Torre Annunziata e altre zone «calde». Si sono mossi 400 carabinieri e finanzieri di mezz'Italia.

La banda caduta nella rete tese degli inquirenti dopo nove mesi di indagini, dal 1981 a oggi ha messo a segno un centinaio di rapine ai Tir per un fatturato di miliardi di lire. Ma del bottino è stata sequestrata solo la parte non ancora venduta: centinaia di milioni in impianti stereo,

quadri, gioielli, interi carichi di carne surgelata. Addirittura mucche vive.

Sono 12 le aziende, insospettabili, accusate dalle «fiamme gialle» di ricettazione. Sei sono bergamasche, tre bresciane, due di Sondrio, una a Trapani, una a Catania e una a Monza. Erano spesso le aziende stesse che commissionavano alla banda la rapina in autostrada.

Come avvenivano i colpi? Il committente segnalava agli «amici» il carico desiderato. Partiva allora un autocarro (desta meno sospetti di una automobile carica di brutti ceffi) che cercavano sulle autostrade italiane chi che serviva al caso: un Tir pieno del carico desiderato. Si aspettava che la vittima si fermasse a dormire nell'area di servizio. Dal camion dei banditi uscivano i rapinatori che imbavagliavano il guidatore e portavano fuori dall'autostrada, dotati di documenti falsi intesi a persone morte o mal nate, il carico. Il Tir veniva vuotato in capannoni spesso di proprietà dei committenti.

Un quarto del bottino andava agli esecutori, un quarto al ricettatore, la rimanente metà al mandante. Un'altra parte dei proventi veniva data in vendita a prezzo ribassato della merce rubata.

L'organizzazione dei banditi era perfetta. Un informatore (il nome è ancora sconosciuto) stava al valico del Brennero. Una telefonata a chi di dovere: in un istante il camion dei rapinatori sapeva esattamente targa, caratteristiche, contenuto e percorso del Tir da rapinare.

Al momento del «blitz» i banditi stavano aspettando di mettere a segno l'ennesimo colpo in un'autostrada e la forza pubblica sono arrivati prima.

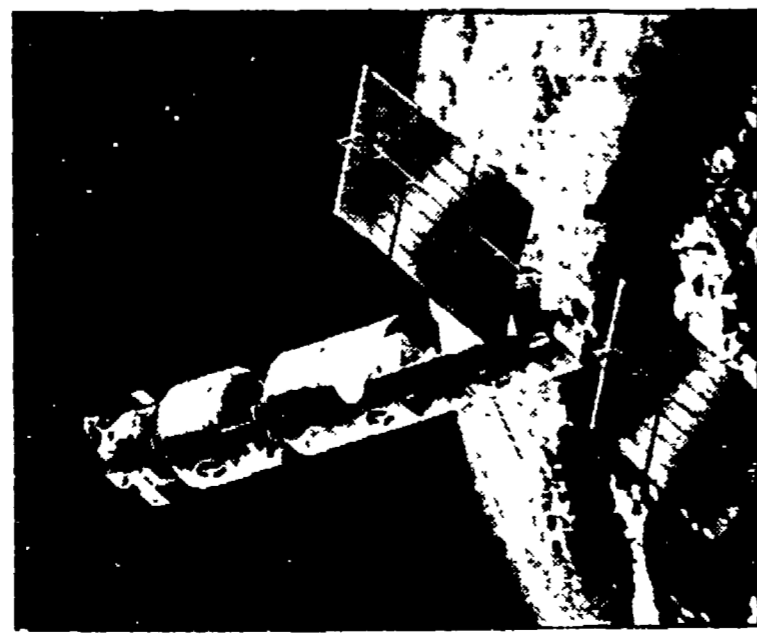
Chi sono i mandanti? Sicuramente un commerciante bergamasco e due imprenditori meridionali.

CSM esamina caso Costa e carcerazione preventiva

ROMA — Sarà sospeso cautelativamente lunedì del CSM il giudice di Caserta, arrestato due mesi fa sotto l'accusa di essersi fatto corrompere dalla mafia. Sarà questa la prima importante decisione del Consiglio superiore alla ripresa dei lavori autunnali. Martedì si riunirà il plenum alla presenza del ministro Martinazzoli per un esame degli effetti derivanti dall'entrata in vigore della nuova legge sulla carcerazione preventiva. Il CSM si occuperà inoltre delle nuove competenze del pretore che il Parlamento ha recentemente aumentato. Sarà necessario studiare un nuovo assetto delle preture, mentre si dovrà riesaminare la distribuzione dei magistrati in alcune delle sedi giudiziarie più esposte. Infine, il CSM affronterà la questione della responsabilità disciplinare dei magistrati. Interverrà (probabilmente il 18) il presidente Pertini.

Ruolo e programmi del nostro paese visti dall'Air Show '84

Tutto lo spazio dell'Italia



La configurazione della stazione spaziale Columbus

nissima che può essere anche abitata, ha ormai nel mondo un prestigio e una cultura tecnologica di primissimo ordine. Sul terreno della propulsione c'è la BPD ad essere impegnata con successo.

L'ultima generazione dei razzi europei Ariane, per esempio, montano «boosters», o motori supplementari, di fabbricazione BPD. Per quanto concerne, poi, le telecomunicazioni si può dire che non ci sia satellite europeo, già in orbita o in progettazione, che non porti il marchio della Selenia spazio. Per l'immediato futuro i progetti sono ambiziosi. Lavorando sulle frequenze nuove, quelle grandissime, gli scienziati della Selenia stanno ultimando Italsat un satellite che nell'87, ricorda Masarati, «sarà destinato a cambiare nel profondo tutta la struttura italiana delle comunicazioni di massa». Rete telefonica nuova, video conferenza, canali tv direttamente collegati con lo spazio: Italsat ci farà entrare in una dimensione di paese modernissimo.

Lo sforzo progettuale ed operativo non si ferma comunque, qui: ruoli rilevanti la «Selenia spazio» li ha nei satelliti di tele rilevamento terrestre della famiglia dei Meteosat e nel programma Olympus in collaborazione con la «British Aerospace».

Il prof. Ernesto Vallarani, «padre» della stazione Columbus, uno dei tecnici che tutto il mondo ci invidia è ugualmente ottimista sul ruolo dell'Italia. «Sarà perché — dice — abbiamo finalmente accettato alle competenze scientifiche anche la passione di un ministro, Granelli, che crede fermamente nella funzione propulsiva dell'Italia».

In breve: il lavoro di Selenia, la stazione Columbus ed il satellite «Tethered», o satellite appeso, «inventato» di sana pianta dal prof. Colombo di Padova, prematuramente scomparso nei mesi scorsi, sono i grandi «atout» che l'Italia potrà giocare a brevissima scadenza. «La scommessa — ricorda Vallarani — è davvero affascinante. Non voglio usare parole grosse, ma nello spazio si può costruire un futuro d'indipendenza tecnologica per il nostro paese. Tutto dipende, ora, dal potere politico nel saper fare le mosse vincenti. L'obiettivo è quello che i nostri programmi spaziali trovano degna accoglienza da parte dell'Europa e del mondo».

Mauro Montali

Dal nostro inviato LONDRA — Di spazio in questo salone di Farnborough se n'è parlato ben poco. L'attenzione di tutti è scivolata via ben presto lungo i temi del «business del mercato aereo civile e del floridissimo commercio internazionale degli armamenti». E del resto la manifestazione che domani si conclude nella bellissima campagna inglese del Kent, al contrario di quella parigina di Le Bourget, si caratterizza storicamente per essere più aeronautica che spaziale.

Ma, attenzione, la grande questione della conquista celeste, sullo sfondo dell'Air Show '84, ha aleggiato sempre. Questioni decisive per il futuro tecnologico dell'umanità stanno per arrivare a maturazione. La «colonizzazione» e il commercio dello spazio, attraverso le stazioni, senza nulla aggiungere a quanto si sa sullo sfruttamento militare del cosmo, è la grande ipotesi di lavoro degli americani. Gli ambienti spaziali occidentali, tuttavia, sono da qualche mese in ebollizione: da un giorno all'altro si aspettano una «sorpresa» sovietica di enorme spessore. Quel razzo gigantesco (stima ufficiale parlano di un'altezza di quasi cento metri) «spiatto» dallo Shuttle servirà pure a qualcosa. L'URSS si prepara forse ad un'impresa eccezionale: uno sbarco su Marte destinato, nel caso, a rivoluzionare i rapporti di forza tra le due superpotenze.

Ma, come che sia, ormai le conquiste spaziali hanno perso tutto il fascino sperimentale e romantico di qualche decennio fa. Adesso «servono» a qualcosa, ora lo spazio paga, è un affare colossale. Basti dire che nel giro dell'ultimo mese, ben cinque satelliti nuovi — tre messi in orbita dal Discovery, due Ariane — ci girano sulla testa.

E l'Italia? E non è all'appuntamento degli anni novanta e del duemila? «Certamente» — risponde l'ing. Pietro Masarati, amministratore delegato di «Selenia spazio», la società pubblica che ormai raggruppa tutte le attività italiane del settore — per il nostro paese è un momento decisamente fortunato. Il fatto è che, nonostante tutto, il nostro è un paese pieno di «intelligenza» e negli ultimi tempi abbiamo fatto le mosse giuste.

Non è difficile far torto all'ing. Masarati. Siamo presenti, e bene, lungo le tre direttrici portanti del tema-spazio. Per il trasporto e le stazioni, Aeritalia con lo Spacelab e nel prossimo futuro con Columbus, una piattaforma spaziale moder-

informazioni SIP agli utenti

La SIP informa che è in corso il cambio numeri telefonici di alcuni abbonati dei comuni di NAPOLI, CASORIA e CASAVATORE compresi nelle seguenti numeri:

da 7571000 a 7573499
da 7580000 a 7588699

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nella rete urbana di Napoli.

I nuovi numeri potranno essere richiesti al nostro servizio «Informazioni Elenco Abbonati», fornendo il numero «12», la cui chiamata è gratuita.

Si suggerisce, comunque, agli interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

GRAN BRETAGNA

Il Congresso dei sindacati si chiude con un'intesa unitaria

Pieno appoggio ai minatori E la Thatcher usa le maniere forti

Fallito il tentativo di criminalizzare la protesta operaia - Il pugno di ferro della polizia e della magistratura - Discutibile l'informazione resa dai mass media sulle lotte - Fissato per domenica l'incontro tra l'ente del carbone e il NUM

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il congresso del TUC si è concluso ieri con la riaffermazione solenne del massimo sostegno per i minatori in lotta da oltre sei mesi. La signora Thatcher, contava molto sulla divisione e le possibili polemiche in seno a quel movimento sindacale cui ha dichiarato «guerra». Ma le sue attese sono andate deluse. Il TUC ha ancora una volta dato prova di forza e responsabilità in una congiuntura particolarmente difficile che il governo cerca di manipolare per destabilizzare il quadro sindacale. Stampa, radio e tv collaborano all'impresa presentando un panorama grossolanamente distorto. Una parte di questo sforzo è ora diretto ad ottenere l'impressione del «fallimento» per lo sciopero dei portuali che è in corso da due settimane e che ha bloccato metà dei traffici commerciali via mare. Bristol è stato uno dei primi porti ad unirsi all'agitazione. Il massimo rilievo è stato dato alla notizia che circa cento portuali «ribelli» avevano votato per tornare al lavoro lunedì prossimo. Il voto, contro le direttive del sindacato a livello locale e nazionale, è stato fatto apparire come una sfida più grossa del dovuto contro qualun-



TILMSTONE — Un agente di polizia cade a terra durante gli scontri col picchetto dei minatori

que richiamo di disciplina e unità imposto dai dirigenti sindacali. Questo corrisponde esattamente alla manovra della Thatcher che sfrutta ogni manifestazione qualunquista ed anarcoide, alla base, per rompere gli scioperi, per indebolire l'organizzazione, per minare la fiducia nella leadership sindacale. Il capo dei portuali John Connolly, ha minimizzato quanto era accaduto a Bristol dicendo che solo una minoranza trascurabile (un decimo della forza lavoro locale) si era opposta al sindacato. Lo sciopero sulle banchine è solido in tutti i porti maggiori: Liverpool, Tilbury (Londra), Southampton, Hull, Glasgow, Swansea ecc... A Tilbury, i datori di lavoro hanno organizzato un voto porta a porta ottenendo l'assenso per il ritorno all'attività abituale da parte del 30% della manodopera. Lo sciopero dei portuali, dunque, continua e, poiché il governo vieta ogni intervento risolutivo, potrà trascinarsi anche per qualche settimana. Anche in questo caso, la Thatcher, col suo muro di intransigenza, spera di poter costringere i «dockers» alla resa per stanchezza e divisioni interne. Con i minatori, però, questa tattica si è finora rivelata fallimentare. Il

plano ha funzionato solo in alcune declive di castelli muniti. L'attacco è dichiaratamente politico e mette a repentaglio diritti e libertà civili di lunga e provata tradizione. Ed è anche per questo che il 116° Congresso annuale dei sindacati, a Brighton, ha riaffermato la sua completa solidarietà con i minatori in lotta. Il nuovo segretario del TUC, Norman Willis, ha promesso il massimo impegno sul versante del negoziato. La ripresa delle trattative fra l'ente del carbone NCB e il sindacato NUM è fissata per domenica sera. L'augurio, la volontà precisa del TUC è che, da quel colloquio, esca una formula concreta e giusta che metta termine soddisfacentemente alla lunga vertenza. Ma le prospettive non sono buone. L'azienda ha ribadito per intero la sua posizione di intransigenza. Il presidente McGregor («l'uomo che Thatcher ha chiamato dagli USA per introdurre in Gran Bretagna il dispotismo manageriale e lo stile provocatorio dei «confronti» all'americana) ha di nuovo insinuato la polemica chiamando altri insulti, in tv, contro il capo dei minatori Scargill. La situazione rimane delicata e si teme un aumento della tensione.

Antonio Bronda

FRANCIA

Ripresa nell'incertezza Aumenta la sfiducia verso la classe politica

Chiusa la pagina del referendum, Fabius si rivolge al paese, ma non convince - Altro passo del PCF verso l'opposizione

Nostro servizio PARIGI — Mercoledì sera, all'ora in cui Fabius, via televisione, si rivolgeva per la prima volta ai francesi in veste di capo del governo, il Senato ha respinto per la seconda volta — invocando la «pregiudiziale di non ricevibilità» — il progetto di referendum del Presidente della Repubblica e con ciò ha definitivamente seppellito il tentativo di Mitterrand di ricostituirsi una legittimità popolare dopo la catastrofe subita dalle sinistre alle elezioni europee del 17 giugno.

Se il voto del Senato ha voltato la pagina di quell'affannoso e confuso periodo dominato dalla guerra scolastica, dalle elezioni europee, dalla caduta del governo Mauroy e dalla decisione dei comunisti di non partecipare al nuovo governo Fabius pur continuando a far parte della maggioranza di sinistra, l'intervento di Fabius in tv ha coinciso con la «tré» politica e sociale, con l'inizio insomma di un nuovo anno di incertezze sotto il segno di due milioni e trecentomila disoccupati e di un dollaro che proprio in quel giorno aveva superato il record storico del nove franchi.

L'ora della «réféc» è anche l'ora in cui si tasta il polso del Paese per misurare il ritorno. Non a caso, sempre in quel fatidico mercoledì, «Le Monde» aveva pubblicato un sondaggio d'opinione da cui risultava che l'82% dei francesi considera che gli uomini politici, appartenenti essi alla maggioranza o all'opposizione, non dicono mai la verità, sono professionalmente dei mentitori.

La tendenza di un gran numero di francesi a pensare che la politica è una cosa poco pulita, da cui bisogna guardarsi come da certe malattie incurabili, non è nuova (basti pensare a quel 20-25% di astensioni registrate in tutte le consultazioni elettorali degli ultimi vent'anni, senza parlare del 43% delle recenti elezioni europee) ma non aveva mai

raggiunto dimensioni così clamorose come quelle denunciate dal sondaggio di «Le Monde»; ed è per questi canali di indifferenza o di rifiuto della partecipazione politica che circolano e si diffondono nel corpo della società civile i sottili veleni della propaganda neofascista. Laurent Fabius si è rivolto al Paese per tentare di convincerlo che lui, almeno, non mentiva quando affermava che non esistono rimedi miracolosi, che senza lo sforzo di tutti la Francia non uscirà dal tunnel della crisi e che di conseguenza erano necessarie due cose, l'unione dei partiti di sopra delle barriere politiche e ideali e la modernizzazione dell'apparato produttivo.

Pedagogico, poco incline agli slanci oratori, ancorato alle formule già enunciate dal presidente della Repubblica, sofferente di quel «complesso di sinistra» che fa sembrare anchilosati tanti socialisti al potere, francesi e no, Fabius è riuscito forse a tradurre in parole chiare la gravità dei singoli problemi e la difficoltà delle singole soluzioni ma non ha avuto la capacità di esprimere un «progetto», un disegno politico «socialista». Alla fine dei conti ha voluto rassicurare tutti, amici ed avversari, col probabile risultato di non avere rassicurato nessuno.

Oggi, dopo l'intervento di Fabius e i commenti che ne sono seguiti, il PCF sembra aver compiuto un altro «piccolo passo» verso l'opposizione dopo avere optato per la «non partecipazione positiva» al momento della formazione del governo. In effetti, commentando una affermazione di Fabius secondo cui i comunisti «fanno sempre parte della maggioranza presidenziale», Roland Leroy, direttore dell'«Humanité» e membro dell'Ufficio Politico del PCF, ha dichiarato: «Noi non siamo più nella maggioranza da quando non siamo più nel governo».

Augusto Pancaldi

URSS Dopo l'improvvisa sostituzione del capo di stato maggiore generale

Ridda di ipotesi sul caso Ogarkov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Caccia alle ipotesi dopo l'improvvisa — e inattesa — notizia del «sollevamento» di Nikolai Ogarkov dagli incarichi di capo di stato maggiore generale delle forze armate sovietiche e di primo viceministro della difesa. Il 67enne maresciallo dell'URSS, finora considerato il numero due militare, è stato sostituito da Sergej Akhromeev, di sei anni più giovane, in entrambe le cariche e oggi tutti si domandano se l'avvicinamento ai vertici militari del paese non sia il segnale, o il preludio, di una successione di movimenti anche ai vertici politici. Si tratta ora di vedere — per

avere qualche lume su ciò che è avvenuto — quale sarà il «nuovo incarico» di Nikolai Ogarkov.

Per il momento è difficile sottrarsi all'impressione — del resto condivisa dalla maggior parte degli osservatori stranieri nella capitale sovietica — che l'evento segni un colpo d'arresto forse definitivo nella carriera politica dell'ex capo di stato maggiore. Nikolai Ogarkov si trovava infatti in una posizione talmente elevata da far prevedere un solo possibile avanzamento: la sua nomina a ministro della Difesa. Ma questa ipotesi non è per ora suffragata da nessun indizio. Essa implicherebbe tra l'altro cospicui

mutamenti nel vertice politico-sovietico, implicando il contemporaneo passaggio dell'attuale ministro della Difesa Dmitri Ustinov (autorevole membro del Politburo che non manifesta segni d'indebolimento o problemi di salute) ed altre funzioni di grande rilievo statale o di partito.

Tutte le altre varianti interpretative sembrano peregrine: una sconfitta politica di Ogarkov (anche se è difficile per ora discernere qual è lo schieramento che, con Ogarkov, ha subito il colpo e su quali discriminanti politiche, militari, strategiche si è svolta la discussione). In primo luogo la

forma dell'annuncio lascia aperto l'interrogativo sulla sorte del protagonista e ne indebolisce, per ciò stesso, la figura e il prestigio. In secondo luogo l'unica ipotesi di spostamento orizzontale (quella di un suo eventuale passaggio al comando del Patto di Varsavia) non avrebbe dovuto prevedere il suo «sollevamento» anche dalla carica di primo viceministro della difesa, carica attualmente detenuta dal maresciallo Viktor Kulikov.

Altri indizi di «caduta» politica che si è comunicato di poche righe che la «Pravda» pubblica in ultima pagina sotto il titolo «Khronika» (Cronaca):



Sergei F. Akhromeev

inconsueti l'uno e l'altro per una notizia di tale rilievo per la vita del vertice sovietico. Degli altri giornali, soltanto «Stella Rossa» riportava ieri la notizia con la foto di Akhromeev, lo stringato annuncio della sua doppia nomina e una breve biografia. Sotto, a fondo pagina, le 15 righe del comunicato ufficiale ancora con il curioso titolo «Cronaca».

Sia il breve trafiletto della «Pravda» che il riquadro su «Stella Rossa» fanno pensare a inserti dell'ultima ora collocati nel giornale poco prima della chiusura. Il che confermerebbe l'ipotesi che la decisione — formalmente attribuita al consiglio dei ministri dell'URSS — sia stata definitivamente varata nella riunione del Politburo di giovedì.

Nikolai Ogarkov era stato vice capo di stato maggiore dal lontano 1968 e vice ministro della difesa dal 1974. Partecipò alla «grande guerra patriottica» sullo stesso fronte della Karelia

in cui agli Juri Andropov. Comunque l'anno cruciale della sua carriera politica fu il 1977, con Leonid Breznev segretario generale del PCUS. Fu in quell'anno che egli divenne simultaneamente maresciallo dell'URSS, eroe dell'Unione Sovietica e capo dello stato maggiore generale. Il suo successore salì alla ribalta l'anno scorso, dopo l'incidente del «Boeing» coreano, partecipando alla seconda delle due drammatiche conferenze stampa (il primo confronto con la stampa mondiale lo sostenne proprio Ogarkov). Eletto tra i supplenti del Comitato centrale al 26° congresso del PCUS, nel 1981, Sergej Akhromeev è entrato tra i membri a pieno titolo nel plenum di giugno del 1983, quello stesso in cui Cernenko svolse la relazione introduttiva sui temi dell'ideologia e in seguito al quale Andropov fu nominato presidente del Presidium del soviet supremo.

Giulietto Chiesa

NICARAGUA

Porterà a Puerto Corinto duemila tonnellate di materiale raccolto in Italia

Oggi parte da Genova la «nave della solidarietà»

Dalla nostra redazione GENOVA — Per la seconda volta salpa dal nostro porto una nave della solidarietà destinata al popolo del Nicaragua. Il mercantile «Da Mosto» della società «Italia», noleggiato dal nostro ministero degli Esteri partirà oggi, non appena completato il carico, alla volta di Puerto Corinto, unico sbocco al mare praticabile della repubblica centroamericana. L'arrivo è previsto per i primi di ottobre e sarà particolarmente laborioso: non va dimenticato che non è stata ancora completata la bonifica del bacino marittimo antistante il porto nicaraguense dove la CIA (come ebbe autorevolmente confermare anche il «New York Times») aveva seminato un considerevole numero di mine nel tentativo di strangolare i traffici del piccolo, libero popolo nicaraguense.

Come già aveva fatto nel 1980 la «Fancella», la gemella «Da Mosto» porterà un segno tangibile della solidarietà del popolo italiano: oltre duemila tonnellate di merci ed attrezzature predisposte in 55 container oltre a numerosi automezzi, ambulanze, un trattore, una sociale e politica. L'appello lanciato dal «comitato italiano di solidarietà con il popolo del Nicaragua», presieduto da Marce-

la Glisenti e di cui fanno parte tutti i partiti democratici del nostro paese, i sindacati, le ACLI, la lega internazionale per i diritti dei popoli, ha raccolto vaste adesioni e sta suscitando ulteriori impegni. Fra questi ricordiamo quello di tante donne parlamentari che hanno trascorso in loro solidarietà al popolo del Nicaragua anche con una lettera — prima firmataria Tina Anselmi — in cui si sottolinea come questo rapporto sia importante anche come stimolo di democrazia e di pluralismo.

Accanto al «comitato» ha lavorato alla raccolta degli aiuti l'Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali col Nicaragua, una organizzazione nata quattro anni or sono nella sala «Don Milani» delle ACLI di Como e oggi presente in quasi tutte le regioni italiane.

Il popolo nicaraguense, come hanno ricordato ieri in un incontro pubblico l'ambasciatore Ernesto Fonseca Posas ed il rappresentante in Europa del «Fronte sandinista» Silvio Prado, ha bisogno di solidarietà e di aiuti dati e ricevuti nella dignità e nell'indipendenza. Ed è questo lo spirito con cui si è lavorato in Italia come hanno ricordato Claudio Bernabucci, segretario del comitato di solidarietà e Maria Piera Croce, responsabile li-

gure dell'associazione Italia-Nicaragua nel corso dell'incontro al quale sono intervenuti il sindaco Cerofolini, il presidente della Provincia Caracci e rappresentanti dei partiti e dei sindacati.

Cosa porta il «Da Mosto»? A Managua mandiamo solo materiale specificatamente richiesto dal Nicaragua. Ci sarà, ad esempio, una intera officina meccanica di riparazione nuova di zecca offerta dai metalmeccanici di Milano e Brescia. I bresciani hanno passato 15 notti al lavoro solo per cambiare la fase ai motori elettrici in modo da renderli compatibili alla tensione esistente sul posto. Cinque di loro si recheranno a Managua in ottobre per curare lo sbarco, il montaggio dell'officina e l'addestramento professionale di chi dovrà farla funzionare.

Dal Comune di Bologna sono arrivati 1500 banchi scolastici, da quello di Torino un polidattiloscrittore di base ed i boy scout hanno mandato mille lenzuola nuove mentre i padri comboniani di Lecce hanno inviato un vagone ferroviario di medicinali e olio d'oliva e poi mille e mille offerte di denaro da tutta l'Italia che hanno contribuito a completare gli acquisti di materiale. Tutto è confluito nella nostra città dove i portuali, come sempre hanno fatto la loro parte occupando-

si dell'organizzazione, dello smistamento e del carico. Sulla coperta della «Da Mosto» viaggeranno anche due grandi lance a motore da cento posti ciascuna, dono dei partiti genovesi del ramo industriale. Solcheranno, in servizio pubblico, i grandi laghi interni del Nicaragua.

Paolo Saletti

NEW YORK — La CIA sapeva che il gruppo paramilitare dell'Alabama «Civilian-military assistance» aveva inviato un gruppo di propri uomini per aggirarsi alle ex guardie somoziste che combattono contro il governo di Managua. La notizia è stata diffusa da alcuni membri del Congresso USA in merito agli sviluppi dell'inchiesta sull'incidente di sabato quando due cittadini americani Dana Parker e James Powell, sono rimasti uccisi nell'abbattimento di un elicottero da parte dell'esercito sandinista in territorio nicaraguense. Ieri, intanto, da San José di Costa Rica è stato diffuso un comunicato secondo cui Eden Pastora e Alfonso Robelo avrebbero fatto nuovamente la pace. «Zero» era stato espulso dall'ARDE proprio da Robelo dopo che si era opposto all'alleanza tra questa organizzazione e le ex guardie somoziste. Ora Pastora si è nuovamente «pentito».

SALVADOR

Dibattito via satellite Duarte-Ungo

SAN JOSÉ DI COSTARICA — Ci sarà un faccia a faccia tra il presidente del Salvador José Napoleon Duarte e uno dei massimi leader dell'opposizione Guillermo Ungo. Il dibattito sulla grave situazione nel piccolo paese centroamericano insanguinato dalla guerra civile avverrà via satellite il 12 ottobre prossimo. Infatti, mentre Ungo si recherà in California — dove è stato organizzato il dibattito — Duarte rimarrà a San Salvador. La notizia — di grande interesse politico — è stata diffusa dal Fronte democratico rivoluzionario (FDR).

Gli organizzatori californiani del dibattito avevano anche deciso di far partecipare il maggiore D'Aubuisson, neofascista e fondatore degli squadroni della morte. Ma Ungo aveva rifiutato di discutere con un uomo come D'Aubuisson accusato, fra l'altro, dell'assassinio dell'arcivescovo del Salvador monsignor Romero.

REGIONE PIEMONTE COMUNE DI TORINO

CONVEGNO NAZIONALE SUL RUOLO DELLE COMUNITA' ALLOGGIO

TORINO - TEATRO NUOVO - 27-28-29 SETTEMBRE 84 TAVOLA ROTONDA «Assistenza: quando e quale riforma?» VENERDI' 28 SETTEMBRE ORE 21 - TEATRO NUOVO

Presiedono Fernando Gattini Assessore alla Sicurezza Sociale - Provincia di Torino Angelo TARTAGLIA Assessore all'Assistenza Sociale - Comune di Torino

Intervengono On. Aldo ANIASI - Vice presidente della Camera dei deputati On. Dott. Paolo CAVIGLIASSO - Sottosegretario alla Sanità On. Avv. Raffaele COSTA - Sottosegretario agli Interni On. Angela MIGLIASSO - Commissione interni - Camera dei deputati On. Guido MARTINO - Commissione Sanità - Camera dei deputati

Prenotazioni e informazioni tel. 011-57561

COMUNE DI MONTEMESOLA Provincia di Taranto

OGGETTO: AVVISO D'ASTA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN IMPIANTO SPORTIVO POLIVALENTE COPERTO. IMPORTO A BASE D'ASTA: 327.407.640.

IL SINDACO

Avviso pubblico, imprese e chiunque ne abbia interesse che questa Amministrazione intende appaltare i lavori indicati in oggetto col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14, con presentazione di offerte in ribasso. Le richieste di inviti alla gara dovranno essere presentate alla Segreteria comunale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Data Sede Municipale, il 31 agosto 1984

IL SINDACO (Cosimo Giuseppe Sobrio)

LIBANO

Veto USA incoraggia le misure repressive di Tel Aviv nel sud

BEIRUT — Gli Stati Uniti hanno dato ancora una volta il loro esplicito e formale avallo alla politica aggressiva ed annessionistica di Israele, bloccando con il loro «veto» una risoluzione sollecitata dal governo di Beirut che chiedeva la immediata revoca di tutte le restrizioni e di tutti gli ostacoli al ristabilimento di condizioni normali nelle zone (del sud Libano) sottoposte all'occupazione israeliana. Il primo ministro libanese Rashid Karamah ha avuto parole durissime contro la decisione americana: «Che sia maledetta — ha esclama-

to — questa civiltà moderna rappresentata da valori così degradati».

Nelle ultime settimane le forze di occupazione israeliane hanno ulteriormente inasprito le misure repressive già in atto nel sud Libano occupato e sono arrivate al punto di chiedere restrizioni al punto di chiudere tutti i punti di transito fra la regione e il resto del Paese, isolando così oltre seicentomila cittadini libanesi in una specie di gigantesco ghetto. Per questo il governo libanese si è rivolto alle Nazioni Unite, sollecitando iniziative per porre fine a pratiche che — ha sottolineat-

Brevi

Sharon di nuovo ministro?

TEL AVIV — Dimessosi un anno e mezzo fa dopo l'inchiesta sul massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, l'ex ministro della difesa israeliano Ariel Sharon tornerà probabilmente a capo di un ministero, quello dell'industria e del commercio. Sarebbe questa una condanna postea del premier uscente Shamir per vincere le resistenze di una parte del Likud alla formazione di un governo di unità nazionale.

Colloqui fra i presidenti Assad e Khamenei

DAMASCO — Il presidente siriano Assad ha avuto ieri un colloquio a porte chiuse con il presidente iraniano Khamenei, giunto in visita ufficiale a Damasco giovedì sera.

Dirigente del Lesotho ricevuto al PCI

ROMA — Una delegazione guidata da Vincent Makhele, ministro degli Esteri del Lesotho e segretario generale del Partito nazionale Basotho, accompagnato da Chaka Ntshane segretario della presidenza del Consiglio, e Tebello Kethe, incaricato d'affari in Italia, ha incontrato i compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri, Claudio Ligas e Nilda Spano. Nel corso del cordiale colloquio si sono esaminati i fatti più recenti della lunga battaglia contro l'apartheid e per i diritti umani e civili in Africa australe e i problemi dello sviluppo dei paesi che hanno conquistato l'indipendenza.

Attentati in serie a Marsiglia

PARIGI — Il portone del palazzo di giustizia, una stazione di polizia e la filiale di una banca sono stati gli obiettivi di tre attentati dinamitardi, finora non rivendicati.

BOLIVIA

Sventato un tentativo di golpe

LA PAZ — Il governo boliviano ha annunciato di avere sventato un complotto previsto per questo fine settimana per assassinare numerosi dirigenti politici, militari e sindacali da parte di elementi dell'estrema destra al fine di creare una situazione caotica e violenta. Secondo fonti militari, alcune guarnigioni dell'esercito sono state messe in stato di allarme.

Il 30 giugno scorso, il presidente Hernan Siles Zuazo era stato sequestrato per dieci ore da elementi che comprendevano ministri del passato governo, trafficanti di stupefacenti ed ex dirigenti militari.

IRAN

Diffusi i nomi di diecimila giustiziati

PARIGI — L'organizzazione dei «mujahedin del popolo iraniano» ha reso noto un elenco formale di oltre diecimila nomi (per l'esattezza 10.231) di oppositori giustiziati dal regime di Teheran. La lista indica per ciascuna delle vittime il nome, l'età, l'impiego, il livello di studio e il modo e il luogo dell'esecuzione. L'85% dei caduti sono mujahedin o loro simpatizzanti; 430 avevano meno di 18 anni, 15 erano bambini, almeno 18 erano donne in stato interessante. Vi figurano anche 270 coppie di coniugi entrambi messi a morte.

PRETURA DI RUTIGLIANO - ESTRATTO DI CONDANNA

Per caso grave di emissione di assegni a vuoto, MILELLA LORENZO nato a Bari 4/2/1913 resid. Torre a Mare, è stato condannato con sentenza Pret. Rutigliano 9/5/1984, esecutiva 9/6/84, alla pena di legge, nonché alla pena accessoria ex art. 139 legge 689/81 della pubblicazione della condanna sul quotidiano l'Unità, e dell'interdizione per anni uno dall'emettere assegni bancari postali.

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA Fiore

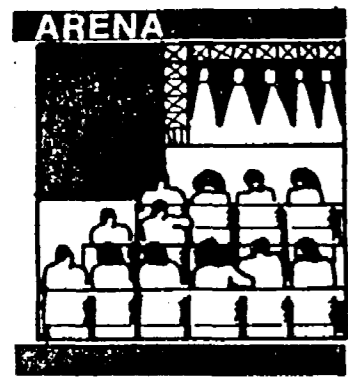
COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783 CESNATICO (FO) - VIA CESARE ARBA - Telefono 0547/82810

SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEGG. RICONOSCIUTO. SEDE D'ESAME CORSI DI RECUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDI SERVI. MILITARE SERIETA' ED IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSI RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

IL PROGRAMMA



Ballate popolari e arie liriche per il Coro del Volga

Ore 19.30 - Coro dell'Armata Rossa

Il complesso di canti e ballate del Volga ha ormai una lunga carriera alle spalle. È nato infatti 45 anni fa e lo scoppio improvviso del conflitto mondiale lo obbligò a muoversi insieme al fronte. Nel dopoguerra il gruppo ha arricchito il suo repertorio di canzoni patriottiche con ballate popolari e arie liriche. Si esibiranno 40 artisti.



Pianista e ottoni poi un recital di Aspinall

Ore 19.30-20 - Fogli d'album e dintorni con il pianista Richard Treytall

Ore 21 - The David Short Brass Ensemble

Ore 22.30 - Recital di Michael Aspinall

Torna al Caffè Concerto il bravo pianista americano, ormai cittadino romano da molti anni. Esegue soprattutto brani di sua composizione. Per chi ama il classico, dal Rinascimento a oggi, c'è il vasto repertorio del «David Short».



Una cascata di ricordi sui fan del locale notturno

Ore 21.30 - Mario Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Cocki Mazzetti.

Continuano con successo gli incontri con le voci degli anni Cinquanta e Sessanta. Due sera fa una cascata di ricordi con «Amorevole» e «My wonderful bambina» di Nicola Arigliano. Ieri sera gran divertimento con Dino Sarti, stasera invece è la volta di Cocki Mazzetti.

«Berlinguer»: 60 registi per quel giorno dell'addio



Ore 22.30 - Film: «Berlinguer».

Finalmente sarà proiettato un film che tutti i comunisti aspettavano di vedere con impazienza. È quello firmato da sessanta famosi registi italiani che hanno ripreso le mille facce diverse del dolore e dell'emozione per l'improvvisa scomparsa del grande leader comunista.

Le riprese cominceranno fin dal giorno prima, alle partenze e agli arrivi di treni e pullman, navi traghetto, carovane di auto. Poi la fiumana di gente che invade letteralmente Roma e la Piazza San Giovanni, dove venne portato il feretro, stracolma mentre la maggioranza dei compagni doveva ancora raggiungere la Capitale. Infine i discorsi di addio e le immagini di quel dolore gran-

de e commosso che sembrava appartenere a tutti, anche ai non comunisti.

Per realizzare questa eccezionale pellicola hanno collaborato gli uni a fianco agli altri sessanta registi, che per una volta sono riusciti a superare gelosie e rivalità di mestiere.

Nella parte finale della lavorazione del film è stato invece necessario creare una équipe ristretta di persone coordinate da Ugo Gregoretti.

Il film, che ha un duplice valore sia come realizzazione artistica sia come testimonianza storica, verrà presentato alla stampa stamattina alle 11.30 presso la Direzione del Partito Comunista. All'incontro parteciperanno alcuni autori del film. Poi in serata al Velodromo della Festa l'appuntamento con la gente.



Al Laghetto atleti della Nazionale Olimpica di canoa

Ore 10.30 - Torneo di calcio femminile

Ore 16.00 - Trial

Ore 18.00 - Invito alla canoa (Laghetto EUR)

Ore 17.30 - Calcio (campo sportivo)

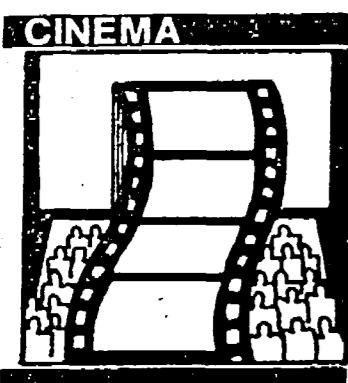
Ore 18.00 - BMX (campo Rodeo)

Ore 18.00 - Torneo bocce

Ore 18.00 - Invito alla danza sportiva (Tenda delle donne)

Ore 19.00 - Esibizione della Nazionale Olimpica di canoa (Laghetto dell'EUR)

Un appuntamento stuzzicante dopo le Olimpiadi di Los Angeles. È possibile assistere a una manifestazione di canoa sulle tranquille acque del Laghetto dell'EUR a cui prenderanno parte, tra gli altri, Daniele Scarpa, Francesco Uberti, Gennaro Cirillo, Marco Ganna, Vincenzo Damia, Francesco Manfranga e Paolo Canara della Nazionale olimpica. Fino al 15, dalle ore 16, corso di canoa con istruttori.



C'è anche Walt Disney targato anni Trenta

SCHERMO VIALE (ingresso gratuito)

Ore 20.30 - Un americano a Parigi di Vincente Minnelli

Ore 22.30 - Lola Montez di Max Ophüls

Ore 24.15 - Scarpatte rosse di Michael Powell e Emeric Pressburger

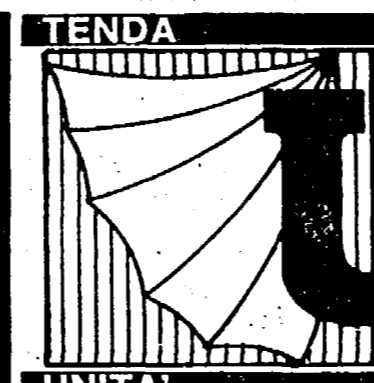
SCHERMO SENTIERO (ingresso libero)

Ore 22.30 - La vedova allegra di Ernst Lubitsch. Antologia di numeri musicali diretti da Busby Berkeley. Antologia di Cartoons Disney anni 30. Selezione di film di Norman McLaren. I tre Caballeros di Walt Disney.

Stasera la rassegna «C'era una volta l'America» organizzata dall'Ufficio per la Festa Nazionale dell'Unità presenta una chicca: sono i cartoni di Disney che risalgono agli anni Trenta. Per gli autori dell'«Eccesso» «Un americano a Parigi» di Minnelli con Gene Kelly e le musiche di Gershwin.



Gene Kelly (qui, a sinistra, con Fred Astaire) è l'interprete principale del film «Un americano a Parigi», sullo schermo viale alle 20.30



Tornano Bobo e Staino dopo l'incontro sulla sanità

Ore 18 - Riforma sanitaria: la sanità dalla parte dei cittadini. Partecipano: Iginio Ariemma, responsabile nazionale sezione sanità del PCI; Costante Degan, ministro della Sanità; Rodolfo Gigli, assessore alla Sanità della Regione Lazio; Mario Giordani, primario ospedaliero; Franca Prisco, assessore alla Sanità del Comune di Roma. Presiede: Leda Colombini, della segreteria della Federazione romana PCI.

Ore 20.30 - Il giornale e l'emozione (il media e la morte di Berlinguer). Partecipano i giornalisti: Italo Moretti, Gianni Rocca, Enzo Roggi, Bruno Vespa.

Ore 23 - Bobo alla Festa, vignetta in diretta di Sergio Staino.

Il rischio è che la sanità dichiarerà fallimento. Per discutere di questo problema stasera intorno a un tavolo tutti gli addetti ai lavori, dal ministro in giù. Si parlerà di finanziamenti, assunzioni, qualificazione del personale e prevenzione.



Discutiamo con Miriam Mafai il caso di Pietro Secchia

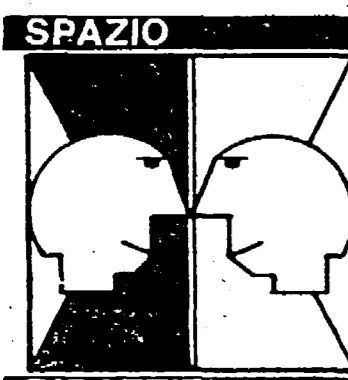
Ore 19 - La divulgazione austera (serata gestita da «Sapere»). Partecipano: Carlo Bernardini, direttore di «Sapere»; Emanuele Vinassa De Rogney, della redazione di «SE»; Eugenio De Rosa, direttore di «Scienza '84».

Ore 22 - L'uomo che sognava la lotta armata (Rizzoli Editore). Partecipano: Lucio Colletti, dell'Università di Roma; Fabio Mussi, del CC del PCI; Miriam Mafai, autrice.

Ore 18 - 40 anni di democrazia. Le immagini di questa storia (la cura dell'Archivio storico audiovisivo del Movimento Operaio). «L'autunno caldo (cinquant'anni della lotta del '69)», di Ugo Gregoretti.

Ore 21 - Replica.

Nello spazio della libreria la presentazione dell'opera della Mafai su Pietro Secchia e il suo dissenso con Togliatti. Un libro fatto apposta per discutere.



Dalle origini alle prospettive della nostra democrazia

Aggradi, presidente nazionale APC; Oleg Ivanitskij, della sezione esteri del PCUS. Presiede il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, partigiano, ex capo stato maggiore della 77ª Brigata Garibaldi.

Nel Quarantesimo della Liberazione di Roma e per la ricorrenza dell'otto settembre la Festa dell'Unità non vuole fermarsi a una rituale celebrazione ma intende analizzare la Resistenza come fondamento della democrazia di oggi e quindi come fatto decisivo per tutte le forze in campo.

Ore 20.30 - Le battaglie e

le idee di Enrico Berlinguer. La questione morale e la questione democratica. Partecipano: l'onorevole Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; il compagno Antonio Tatò, del CC del PCI; l'onorevole Bruno Visentini, ministro delle Finanze; il compagno Renato Zangheri, della Direzione del PCI.

Continuano gli incontri sull'attualità del pensiero politico di Enrico Berlinguer. Per i comunisti la questione morale non è un fatto di buoni o cattivi costumi ma un punto centrale della questione della democrazia, intesa come garanzia totale su cui tutti devono sentirsi impegnati.

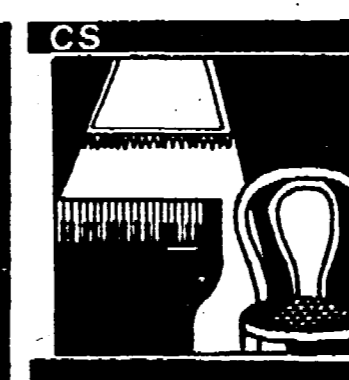


Caroselli d'annata e video musica per il viaggio nella risata

Ore 20 - Trasmissioni televisive da proiettare: Videoclip e caroselli d'annata

Ore 21.30 - Video America: inchiesta sul mondo della video musica con Michele Mora, programmatista-regista, Mimma Nocemmi, programmatista-regista, Italo Moscati, critico.

Il viaggio nella risata non dimentica nessuna forma di spettacolo anche se questi sono dei caroselli pubblicitari.



Caffè letterario per jazz pianoforte e voce

Ore 21 - Piano e voce con Giuseppe Slomp e Stefania De Grossi

Ore 22 - Quartetto jazz «RSVP» con John Arnold alla batteria, Franco Guerrieri al contrabbasso, Alberto Giraldi al pianoforte e Alessandro Zanagrossi al sax.

Oscilla tra jazz e classico il programma che il Caffè letterario offre stasera ai sempre più numerosi frequentatori.



Dopo la danza comincia il viaggio nel mondo dei sentimenti

Ore 18 - Stage UISP «Invito alla danza».

Ore 19.30 - Proiezioni.

Ore 20.30 - I sentimenti tra le donne (in collaborazione con «Donne e politica»). Partecipano: Giuhana Dal Pozzo, giornalista; Rina Gagliardi, giornalista; Giovanna Gagliardo, regista; Letizia Paolozzi, giornalista. Presiede: Grazia Leonardi, «Donne e politica».



Chiediamo ai filosofi: il marxismo può leggere le trasformazioni del domani?

Ore 18 - Il marxismo può leggere le trasformazioni del domani? Partecipano: Elmar Altwater dell'Università di Berlino; Nicola Badaloni, del CC del PCI; Angelo Bolaffi, giornalista. Presiede: Gabriele Giannantoni, dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Dalle ore 21 - Ricordando Enrico Berlinguer. Materiali, interviste, dichiarazioni, raccolte e filmati da Videouno.



A tarda sera si balla con Radioflash di Torino

Ore 22.30 - Serata Laser-video a cura di Radioflash di Torino

La discoteca — il cui biglietto di ingresso costa mille lire — è il posto giusto dove concludere la serata alla Festa. Infatti è lo spazio che resta aperto più a lungo, fino alla due di notte. La scelta dei pezzi di rock e disco per chi ama ballare è curata con particolare attenzione e professionalità.

Il programma di domani



Spazio dibattiti

19 - DONNE: TUTTE A CASA? Laura Balbo, Eriac Belardi, Sergio Garavini. Presiede: Anita Pasquale

21 - SINDACI: ESPERIENZE A CONFRONTO. Hal Baron (Chicago), Renzo Imbeni (Bologna), Serghei Kolomn (Mosca), Gus Newport (Berkeley), Algeri, Madrid. Presiede: Ugo Vetere

Tenda Unità

17 - ROMA: ANCORA UN OMOSESSUALE ASSASSINATO. PERCHÉ?

21.30 - IL MONDO È ROTONDO. L'Unità e lo sport. Luciano Lama, Dino Viola. Intervistati da Michele Serra

23 - BOBO ALLA FESTA: vignette in diretta di Sergio Staino

Spazio Roma

18 - I 2000 GIORNI PIÙ PREZIOSI DELLA VITA: IL BAMBINO DA 0 A 6 ANNI. Loris Malaguzzi, Mara Mauri, Giorgio Mele, Carlo Pagliani. Presiede: Laura Forti

Spazio donna

18 - STAGE UISP «INVITO ALLA DANZA»

21.30 - MODA, COSMÈS: ALLE DONNE PIACE PIACERSI O È PER PIACERE A LUI? Berenice, Paola Prigora, Ganna Schelotto. Coordina: Angela Giavagnoli

Libreria Rinascita

19.30 - L'ANNO DI CRAXI (o di BERLINGUER), (Mondadori), Paolo Cabras, Gabriele Panizzi, Vittorio Merloni, Achille Occhetto, Eugenio Scalfari

Velodromo

21 - CONCERTO DI ENZO JANNACCI E PAOLO CONTE. Ingresso L. 7.000.

Caffè concerto

19.20 - «IL PIANOFORTE». con Richard Treytall

21 - GIOVANNI MENNA. Suona pagine di Alberti

22 - «COSA C'È NEL TUO SGUARDO FATALE?» Sorrisi e veteni della Belle Époque, con Adriana Martino, al pianoforte Benedetto Ghiglia

Night «Al Sorpasso»

21.30 - Mario Schiano e i PRIMI, con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Giò Marinuzzi

Effetto comico

21.30 - «CANTANTI E DERISI: CANZONI E

SORRISI, con Paolo Giaccio, produttore di programmi televisivi; Roberto D'Agostino, critico musicale; Gino Castaldo, giornalista; Giorgio Calabrese, autore di canzoni; Gianni Borgna, responsabile spettacolo del PCI; Paolo Conte e Enzo Jannacci presenteranno la serata; tra il pubblico in sala sarà presente Renzo Arbore. Conduce: Italo Moscati

20 - TRASMISSIONI TELEVISIVE DA PROIETTARE: Cartaggio (1987); Canzonissima (1968-1970); Stasera Rita (1968); Mille Luci (1974)

Spazio futuro

18 - VIDEO MUSICALI

19.30 - VIDEO MODA

24 - Film di mezzanotte: QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI

Cinema

Scherma viale

AUTORI DELL'«ECESSO»:

20.30 - «UN CHIEN ANDALOU» (1929 - Francia), di Luis Bunuel (40' - b/n)

«L'AGE D'OR» (1930 - Francia), di Luis Bunuel (60' - b/n)

22.30 - «OTTOBRE» (1928 - URSSI), di Sergej Eisenstein (104' - b/n)

24 - «L'ISOLA DELLA DONNA CONTESSA» (The Saga of Anastasia) (1953 - Giappone), di Josef von Sternberg (91' - b/n)

Scherma Sentiero

Dalle 20.30 - ANTOLOGIE DI COMICHE di Stan Laurel e Oliver Hardy

«I 7 SAMURAI» (1954 - Giappone) di Akira Kurosawa, con Toshirō Mifune (105' - b/n). Vars. italiana «LA SIGNORA DI SHANGHAI» (Lady from Shanghai) (1948 - USA) di Orson Welles, con Rita Hayworth, Orson Welles (80' - b/n). Ingresso libero

Video discoteca

22.30 - SERA LASERVIDEO A CURA DI RADIOFLASH DI TORINO

Sport

09 - MARATONNA NON COMPETITIVA

09 - TIRO AL PIATTELLO (Trigoria)

10.30 - QUADRANGOLARE DI CALCETTO FEMMINILE

17 - TORNEO BOCCIE

17 - TORNEO SPACCO

17.30 - CALCETTO (Campo sportivo)

18 - BMX (Campo rodeo)

Faccia a faccia tra Prodi e Reichlin

Quel patto a favore della rendita che blocca l'economia italiana

Il bilancio pubblico ha trasferito risorse a favore di ceti parassitari - Come liberare le «energie nuove» e far compiere un salto di qualità al sistema produttivo

Perché il Tesoro soffoca di nuovo la ripresa alzando il costo del credito? Perché le imprese stivano chiedendo troppo credito e ciò toglieva spazio al finanziamento del debito pubblico. Pensate al paradosso: si toglie ricchezza al settore produttivo per darla alla rendita. In questo trasferimento di risorse sta il nocciolo duro della crisi economica italiana. Rimettere in moto l'accumulazione, rilanciare la crescita, significa capovolgere questa situazione, privilegiare la produzione anziché la rendita. Gli imprenditori non dovrebbero essere sensibili a questo argomento? Alfredo Reichlin gira la domanda a Romano Prodi, presidente dell'Iri, in un incontro pubblico folto e attento assiste nel tendone dei dibattiti del festival, a questo «ping-pong» sulle prospettive della economia (e della politica) italiana.

Certo, lo sono sensibile — replica Prodi —. Se il tasso di interesse anziché essere al 18% fosse al 7%, l'Iri avrebbe i bilanci in attivo. Ma il problema è: come raggiungere questo obiettivo. Qui l'analisi e le proposte di politica economica divergono.

Dice Reichlin: si è arrivati a questo punto perché si sono finanziati in deficit tutte le riforme sociali degli anni '70. E si è fatto perché il fisco ha esentato i ceti capitalistici e i redditi. Oggi le tasse in Italia gravano sul lavoro dipendente (vedi l'IRPEF) e sull'attività produttiva (vedi il peso del tutto abnorme

dei contributi sociali). Risponde Prodi: la chiave è il deficit pubblico. Il suo peso eccessivo rispetto al reddito nazionale costringe ad alzare i tassi sui titoli pubblici, altrimenti sarebbe impossibile coprire ogni anno il disavanzo dello Stato. È vero che l'onere fiscale è mal distribuito; è vero che i lavoratori dipendenti pagano troppo. Ma sarebbe illusorio credere di poter colmare il deficit pubblico facendo leva solo sulle tasse, alzando ancora di più una pressione fiscale che è arrivata oggi ai livelli medi europei. Bisogna agire sulla spesa, bisogna ridurre le uscite dello Stato.

E Reichlin: ma quali uscite? Si continua ad insistere su due soli tasti, sanità e previdenza, si colpiscono i servizi sociali anche se noi non spendiamo più degli altri paesi. Invece, le voci che davvero superano ogni confronto internazionale sono: gli interessi passivi; i trasferimenti alle imprese; i trasferimenti di reddito assistenziali. Torniamo, così, di nuovo al tema iniziale: se osserviamo la struttura, la composizione della spesa pubblica, scopriamo anche da questo lato quel trasferimento perverso di ricchezza dalla produzione alla rendita.

È vero — conviene Prodi — che in Italia si distribuisce più reddito di quel che si produce; è vero che lo si distribuisce male. Perché? Perché è avvenuta un'alleanza di tutti contro lo Stato (anche degli stessi produttori i quali si

mettono d'accordo solo in cambio di qualche compensazione pubblica). La linea di demarcazione tra redditi e produttori, dunque, è molto più complessa, l'idea che qualcuno possa pagare e qualcun altro non corrisponde alla realtà.

Come uscire? Prodi: riducendo la spesa pubblica e mettendo in moto nuove risorse, non solo e non tanto i capitali, ma soprattutto risorse umane. Ci vuole più gente che sappia usare le nuove tecnologie; che abbia la voglia di intraprendere attività nuove, di rischiare, di lanciarsi nei settori del futuro. Se gli Stati Uniti hanno qualcosa da insegnarci, è proprio questo. Dunque, meno controlli burocratici e più libertà creativa. Il problema di oggi è avere uomini capaci e «farli correre».

Reichlin: per far questo occorre non meno, ma più politica economica. Occorre saper fare delle scelte coraggiose, elaborare una strategia di lungo respiro. Negli anni '70 queste energie imprenditoriali hanno trovato un limite di fondo nella mancanza di una politica adeguata. E crediamo davvero che una tale politica possa venire da una coalizione come il pentapartito fondata su un accordo in negativo, dove ciascuno difende i propri gruppi di interesse, le proprie corporazioni? Ma questa è una domanda per la quale il presidente dell'Iri non può avere alcuna risposta.

S. ci.



UNA SERATA... al Caffè concerto



Tra il valzer e la «sacher» è gradito il silenzio

Un locale retrò, raffinato, un angolino viennese che intimidisce, ma poi...

Bastano la locandina in puro stile liberty e le note dei valzer viennesi di Strauss a calamitare verso il Caffè Concerto i visitatori della Festa a caccia di curiosità. Ma il locale a tutta prima intimidisce, ricercato fin troppo con le sue quinte di tela a carta pergamena e le sue luci verdi-azzurre. La gente si assiepa incerta e spaesata all'ingresso della tenda, con l'aria di chi dice «stiamo un po' a vedere», i ragazzini scappano delusi. «No, la discoteca deve essere da quell'altra parte».

Sono le otto e mezzo. Pochi coraggiosi (intenditori di musica colta o semplicemente dotati di maggiore faccia tosta?), cominciano a sedersi ai tavoli. Man mano alla spicciolata anche gli altri si lasciano tentare dall'atmosfera retrò e dalle meraviglie Sacher. Torce che impeccabili camerieri improvvisati, in camicia bianca e gilet rosso, servono ai tavoli. L'orchestra diretta da Vittorio Bonolis continua a suonare i suoi valzer, apparentemente incurante anche quando gli an-

nunci ai microfoni della direzione della festa coprono le note, magari quel passaggio prezioso che Webern o Schoenberg ha voluto sottolineare sulla partitura originale di Strauss. Solo alla fine del numero dell'Orchestra, quando il locale si è riempito come un uovo, e i mille sussurri per le ordinazioni si sommano e a coprire le note, dal palco viene un cortese ma fermo invito al silenzio. In fondo si tratta di un Caffè molto, molto ricercato; un po' di sofferenza non guasta.

A poco a poco anche le famiglie — quattro figli — e la nonna perdono l'aria spaesata e si mettono a proprio agio. Franca Andreucci, ormai completamente rilassata, si lascia scappare un «un concerto non c'ero mai stata, ma lo sai che mi piace». Il suo vicino di tavolo è d'accordo ma poi tace, troppo preso a gustare la sua torta.

E già, perché oltre l'atmosfera Belle Époque e milleluropee le note di grandi autori contemporanei e le altre grandi scoperte sono sacher e strudel. La torta vien-

nese di cacao e marmellata è in cima alle preferenze e i camerieri ripetono sottovoce: «Sì, non è di quelle imitate, alla buona. Ci forniamo direttamente alla pasticceria tedesca di via Frattina. Una spiegazione che, forse nasconde la preoccupazione di far ingoiare anche il prezzo di cinquemila lire a fetta. Ma per la verità nessuno si lamenta, del resto l'ingresso è gratuito e gli spettacoli vanno avanti fino a mezzanotte. Ultimo flash sulla serata. Dopo un po' di suspense finalmente Franca Valeri arriva, trafelata e in compagnia del suo cane (è proprio vero che è una Festa aperta a tutti). Il «Pronto mamma» della sora Cecconi scatenava una valanga di risate. Si tratta di un personaggio un po' vecchietto ma alle prese con situazioni nuove, come la seduta dallo psicanalista. Franca Valeri risponderà poi la signorina snob e la mamma iperprotettiva. Alla fine solo l'impazienza del suo cane la strappa a un pubblico scatenato che chiede bis a ripetizione.

Antonella Caiata



Ma che cosa c'entra Chaplin con la Coca Cola?

Sergio Leone, Leonardo Benvenuti e Renato Nicolini parlano a ruota libera con Chaplin, Woody Allen, il western all'italiana e la Coca Cola al bar dell'Effetto comico

Dove fuggono i cervelli? Lontano dalla burocrazia

Al dibattito su «Roma capitale della cultura?», una analisi dei mali della ricerca scientifica, con Carlo Bernardini, Rita Levi Montalcini, Antonio Ruberti e Nino Cuffaro

ROMA — Roma capitale: proviamo a dirlo senza pensare soltanto ai ministri, al Palazzo che poi sono tanti palazzi, al potere come sempre in questi di interessi di vertice. Proviamo a pensare a Roma capitale negli stessi termini in cui lo sta facendo la Festa dell'Unità, con una serie di iniziative e di dibattiti, con i due stand frontostanti (tra i più belli e interessanti) sulla «rivoluzione informatica» in corso al Comune e sulla ricostruzione della storia e della politica urbana dall'unità d'Italia ai nostri giorni. Ne esce l'immagine di una città-simbolo delle energie e delle contraddizioni del Paese, sospesa tra vecchio e nuovo, ferita dagli sventramenti, ipnotizzata dalla burocrazia, colpita dalla speculazione e dalle manovre di infiniti potentati, ma sempre pronta a scuotersi, a ricominciare, a cambiare. Roma, insomma, come «questione nazionale», come specchio dei



parati ai possibili risultati. Bernardini ha incalzato perfezionando la sua polemica con la stupidità burocratica, paragonando i ministri a «buchi neri». Le annose lamentele del «non si sa a chi rivolgersi», l'angosciante muro di gomma che circonda ogni iniziativa, costringono a ricorrere a improvvisazioni e colpi di testa. A Fisica, ha detto Bernardini, abbiamo fatto partire ugualmente il secondo anno di dottorato, in barba alle autorizzazioni, di modo che almeno gli studenti del primo anno possano continuare il corso di laurea; quanto a quelli che vorrebbero cominciare quest'anno, non resta che prepararli di aspettare.

Il compagno Cuffaro ha ulteriormente arricchito la «lista nera» citando alcuni casi vergognosi di inefficienza e sprechi: come quello della Vasca Navale di Roma, che in teoria dovrebbe verificare l'adeguatezza delle navi, in realtà è il classico ente inutile gestito (?) dal parastato, inefficiente e incapace di svolgere il proprio ruolo, tanto che la Marina è costretta a spendere miliardi andando a fare le verifiche necessarie all'estero. E che dire del CNR di Palermo, che per 34 potenziali ricercatori ha speso 17 miliardi per acquistare un immenso rustico, prevedendo di spenderne altrettanti in futuro? Impressionanti anche i dati statistici sull'età media dei ricercatori italiani: solo il 3 per cento è tra i 25 e i 29 anni, confermando una tendenza all'emigrazione che ormai è una vera e propria emorragia. Il risultato è che siamo costretti ad acquistare a peso d'oro una tecnologia magari perfezionata da cervelli italiani. Cuffaro ha anche appoggiato con convinzione la proposta del rettore Ruberti di potenziare le strutture universitarie e soprattutto di legare alle esigenze reali, ai bisogni concreti l'attività di ricerca.

Roma capitale della cultura, quindi, merita il suo brava punto interrogativo: ma certo che la capacità di parlare con lucidità quasi spietata dei suoi problemi, anche se solo in un dibattito che dura lo spazio di una sera, è un piccolo segnale in più di una volontà di cambiamento molto simile a quella che si respira tra i viali della Festa

mi. se.

sino nell'Inghilterra della Thatcher il governo si è posto il problema di introdurre «casi nuovi» nella ricerca scientifica; che l'enorme potenziale della capitale, con i suoi centri di ricerca, i suoi istituti superiori, il CNR, le sue facoltà universitarie, e misconosciuto, quasi inutilizzato i rapporti assai migliori con il Comune, Provincia e Regione, ha detto Ruberti, costituiscono un indubbio passo avanti, ma non ci sarà possibilità di un reale rinnovamento finché non si riusciranno a legare le competenze culturali alle necessità concrete del Paese.

Ruberti ha anche ricordato, al pari di Bernardini e della Levi Montalcini, la situazione grottesca del dottorato di ricerca, un eroe e proprio scandalo italiano passato quasi sotto silenzio in sostanza, avviato lo scorso anno, il corso di laurea per i ricercatori non è in condizione, causa l'indifferenza (o il

boicottaggio?) del governo, di iniziare il suo normale iter accademico nell'anno in corso; se ne ripartirà nel maggio dell'85, e intanto duemila giovani che hanno ultimato il primo anno di studi sono stati praticamente cacciati dall'università, e molti altri non possono neppure cominciare.

La Levi Montalcini ha ancorato il suo pessimismo proprio a episodi come questo l'entusiasmo e la dedizione di molti giovani ricercatori italiani sfocia inevitabilmente nella «diaspora», nella fuga all'estero, dove molti elementi magari ritenuti appena mediocri in patria si affermano grazie a strutture e mezzi incompensabilmente maggiori. In Italia, ha denunciato la Levi, non esistono istituti o laboratori di neurobiologia, le autorità non mantengono promesse fatte vent'anni fa; e dire che i costi sarebbero minimi, soprattutto se com-

Attivo straordinario

Lunedì alle ore 15, presso le sale dei dibattiti centrali della Festa, è convocato l'attivo straordinario dei dirigenti delle zone e delle sezioni della città e dei responsabili dei servizi e degli stands della festa. All'ordine: l'andamento e le prospettive di svolgimento della festa.

Cittadini senza diritti: in Italia si chiamano immigrati

Cominciamo a sgombrare il campo da un luogo comune diffuso: l'Italia non è per tutti il Paese ospitale e accogliente che spesso crediamo. Lo sarà forse per molti turisti, ma non la pensano certo così le centinaia di migliaia di rifugiati politici e immigrati, costretti a vivere nel nostro Paese.

I «Cittadini senza cittadinanza», come efficacemente s'intitolava il dibattito organizzato dalla Lega internazionale per i diritti dell'Uomo alla Festa dell'Unità, sono complessivamente 15 milioni e vengono soprattutto dall'Africa (un emigrato ogni 100 persone) e dall'Asia.

In Italia quanti sono, e soprattutto come vivono? La notizia è proprio di ieri: 200 lavoratori stranieri scoperti all'alba dalla polizia mentre lavoravano in condizioni disumane agli ordini della camorra. Omertà e paura costituiscono un muro dietro il quale è difficile stimare continuamente le dimensioni di questa nuova stratta. Si parla di 5000 persone introdotte clandestinamente dalle frontiere francesi o dai pescherecci siciliani. Dormono in rifugi di fango o, se possono, si pagano una brandina in una stanza, anche 200 mila lire al mese.

Questa annuale «retata» della polizia ha aperto uno squarcio sul mondo sconosciuto e durissimo dei lavoratori stranieri in Italia. Sconosciuto perché nessuno sa esattamente quanti sono clandestini e i rifugiati politici residenti in Italia. Ed è proprio questa ignoranza che permette la nascita di traffici di ogni tipo.

L'80% dei lavoratori stranieri sono clandestini. In Italia, infatti, sono pochissime le formalità necessarie per varcare la frontiera, e una volta entrati nessuna legge tutela i diritti di questi lavoratori, nessuna norma dà loro la certezza di essere riconosciuti; la clandestinità è una condizione obbligata.

Grazie al testo unico di sicurezza del 1931, spetta esclusivamente alla questura decidere se rilasciare o meno il permesso di soggiorno (senza il quale si viene respinti nel proprio paese d'origine, con il rischio di finire in carcere). Inoltre siamo (insieme alla Turchia) l'unico Paese che riconosce solo agli europei il titolo di rifugiato politico. Il primo vuoto da colmare è proprio quello della carenza legislativa e lo hanno sottolineato tutti gli interventi, da Giancarlo Codignani, deputato della sinistra indipendente, ad Emilio Gabaglio, sindacalista: «Come possiamo difendere i diritti di lavoratori che sulla carta neppure esistono? Senza contare che avere un serbatoio di lavoratori ricattabili, debolissimi e disposti a tutto è una bell'arma in mano al padronato anche per indebolire le conquiste dei lavoratori italiani».

«Per i lavoratori stranieri — ricorda Loretta Cutugno, dell'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati — riuscire ad ottenere ciò che per noi è scontato è una lotta inimmaginabile. Pensate che se non riescono a dimostrare di avere una mutua o un'assicurazione non vengono nemmeno accettati in ospedale e se con qualche scusa riescono ad entrare ma non hanno i soldi per pagare la degenza sono espulsi dal nostro Paese».

«Cassa, assistenza per i bambini, ammissione alla scuola. Sono queste le domande a cui cerchiamo di rispondere», dice Franca Prisco, assessore del Comune di Roma e presidente della consulta per i lavoratori stranieri, una delle prime iniziative pubbliche in questo campo. «Non sono cose facili da ottenere — aggiunge la Prisco — visto che spesso non siamo in grado di garantirle neppure per i cittadini italiani, ma abbiamo voluto lo stesso cercare di dare un po' di speranza a chi vive da anni nel più completo abbandono. Non abbiamo mai chiesto il permesso di soggiorno per inserire un bambino a scuola. Lavoriamo, insomma, ai limiti della legalità, ma talvolta mi viene il sospetto che ad essere fuorilegge sia proprio il governo».

Carla Chelo

Le foto sono di RODRIGO PAIS

Lo scontro sul dopo-Cassa

Mezzogiorno, si può fare a meno del Commissario

La discussione che si è aperta all'indomani della bocciatura del decreto legge che disponeva la proroga della Cassa del Mezzogiorno ha riacceso le polemiche...

Investimenti e esigenza di continuità

La manovra si è allora spostata, anche partendo da qualche problema reale di cui non abbiamo mai nascosto né l'esistenza né la portata...

Vediamo pacatamente di esaminare i problemi. C'è in primo luogo il tema dei pagamenti per le opere in corso...

Gli imprenditori che condividono questa impostazione minacciano di non riaprire i cantieri sperando di strumentalizzare al loro fine la protesta operaia...

Forzature e decisioni incoerenti

Nella stessa direzione un provvedimento urgente, che disponesse adeguate risorse finanziarie, potrebbe agevolare il trasferimento dalla gestione in liquidazione ai titolari ordinari delle opere Cassa già completate...

Giorgio Macciotta

Cornigliano, si tratta ma i ministri tacciono

Gli imprenditori privati richiedono i contributi finanziari previsti - Il sindacato FLM sollecita una circolare esplicativa - C'è viva tensione e preoccupazione negli stabilimenti

Dalla nostra redazione GENOVA - Siderurgia, ancora una fumata nera. Le prospettive di ripresa per l'Italsider di Cornigliano, nonostante l'avvio delle trattative di ieri all'Intersider di Roma...

«A questo punto - ha dichiarato in una pausa della trattativa di ieri il segretario nazionale della FLM Luigi Agostini - è necessario che sia il governo ad assumersi le proprie responsabilità e a giudicare prioritaria la conclusione della vicenda Cornigliano...

ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria - ha sollecitato il governo ad emanare una circolare esplicativa della legge 193 per garantire i finanziamenti. Le richieste dei privati per l'operazione Cornigliano infatti rischiano di prosciugare i fondi previsti dalla 193 ponendo l'esigenza di un eventuale rifinanziamento...

Gianfranco Sansalone

Anche sulla Zanussi governo diviso

ROMA - Anche il caso Zanussi - il gruppo forse destinato ad andare nelle mani dell'Electrolux svedese - dimostra che il caso è la legge...

Ma perché non si incontrano nel governo? Mistero. Ad ogni modo Gorla ha fatto anche sapere - come se parlasse uno che passa per so da Pordenone - di essere spiaciuto per il fatto che gli imprenditori italiani non sono riusciti ad entrare nell'operazione Zanussi...

occupazionali e circa l'impegno finanziario dell'Electrolux, ai fini del risanamento del gruppo. I comunisti pongono poi un'altra questione: è obbligatoria la strada intrapresa? «Il ministro Altissimo sino ad oggi - dicono - ha trattato la questione come se fosse stata avanzata una sola proposta di acquisizione. Invece... sono emerse nuove proposte da parte di importanti gruppi italiani...».

necessari su tutte le proposte finora avanzate, verificando la loro realizzabilità. Che si configurasse una soluzione della crisi del gruppo Zanussi con l'intervento di imprenditori e di capitali italiani il governo, prima che si concluda la trattativa con la Electrolux, è tenuto a sostenere. Il destino di un grande gruppo industriale - concludono i lavoratori comunisti - non può passare «complice l'atteggiamento inerte del governo in mano di una multinazionale, senza aver dispiegato tutti i tentativi per trovare una soluzione alternativa».

Sciopero del pane, mercoledì protesta per le vie di Roma

Verranno distribuiti ai passanti 40 mila panini - Le rivendicazioni della categoria

MILANO - È confermato: mercoledì 12 a Roma ci sarà la manifestazione organizzata dalla Federazione panificatori, aderente alla Confcommercio. Lo ha assicurato ieri durante una conferenza stampa il presidente della Federazione, Antonio Marinoni...

Motivo della manifestazione: «Non vogliamo l'aumento del prezzo del pane - dice Marinoni -; al ministro e al Parlamento chiediamo che vengano rispettate le leggi, punto e basta. A Roma, distribuiremo 40 mila panini con altrettanti manifestini che riporteranno le nostre rivendicazioni».

Del tutto inattesa la forte polemica nei confronti dell'abusivismo: così i panificatori della Confcommercio definiscono tutti coloro che fanno e vendono pane al di fuori del rapporto percentuale popolazione-negozi di panettieri previsto dalla legge. Affermano che a Roma gli «abusivi» producono 40-50 ql al giorno di pane; a Milano si venderebbero ogni giorno 100 ql - sui 3 mila consumati - di pane che viene portato in camion «da Altopascio e da più lontano» abusivamente; a Bari il 50% del pane consumato è abusivo. Evidentemente la politica dei prezzi, voluta dalla stessa Federazione dei panificatori, richiama sui mercati più redditizi (come Milano) il pane prodotto in zone dove costa meno.

In lotta l'Arsenale S. Marco Lunedì un'assemblea aperta

TRIESTE - I lavoratori dell'Arsenale Triestino San Marco sciopereranno lunedì per tre ore per partecipare, con i loro compagni sospesi, ad una assemblea aperta in fabbrica. All'incontro sono stati invitati parlamentari, amministratori locali, rappresentanti delle forze politiche, i consigli di fabbrica delle altre aziende pubbliche in crisi, non solo di Trieste ma anche di Monfalcone: lo stabilimento di Panzano ex Italcantieri (2.000 sospesi su 3.450 dipendenti), la VM (130 sospesi), la Ferreria «Trni» (400 cassaintegrati), la Grandi Motori (580 operai e 60 impianti in cassa straordinaria da lunedì scorso).

«Organizziamo questa assemblea - è stato affermato in una conferenza stampa indetta dalla FLM e dal consiglio di fabbrica dell'Arsenale - perché al di là dell'attuale cassa integrazione noi temiamo il peggio. Temiamo che per lo stabilimento si punti ad una ulteriore ristrutturazione».

S. G.

Le banche aumentano il tasso sui crediti ma non sui depositi

Solo il S. Paolo ha deciso di offrire lo 0,50% in più sui certificati di credito - Il Banco di Sicilia si differenzia limitandosi al 17,50%

ROMA - Aumento del tasso sui crediti, più 1%; sui depositi (ma solo i certificati) più 0,50%; così il S. Paolo di Torino. Ed è il caso migliore poiché le altre grandi banche (BNI, Banco di Roma, Banco di Napoli) hanno aumentato l'1% a proprio vantaggio ma niente offrono alla clientela.

Brevi

Incontro Confesercenti-CGIL su prezzi e fisco ROMA - Incontro tra la Confesercenti e la CGIL sui temi dei prezzi e della riforma fiscale. Quest'ultima è stata considerata urgente e non solo per affrontare il problema del deficit ma anche e soprattutto come cardine di un risanamento del carico fiscale sia sul reddito che sul patrimonio che sui capitali finanziari.

Manifestazione per la FIT-Ferrotubi SESTRI LEVANTE - Migliaia di lavoratori hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta dai sindacati metalmeccanici del Tigullio e da tutte le amministrazioni comunali della zona per la salvaguardia e il rilancio della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, dove da ormai due anni duemila lavoratori stanno vivendo nell'incertezza e nella precarietà della cassa integrazione.

Le ACLI sul referendum del PCI e Carniti ROMA - Le ACLI si pronunciano sul referendum del PCI definendolo un errore. Ma richiamandosi esplicitamente alla lettera scritta da Carniti a Lama e Benvenuto affermano che la questione non è per sé solo quella di dissociare i sindacati dalla raccolta delle firme necessarie a presentare la proposta di referendum (obiettivo peraltro già raggiunto) quanto piuttosto di chiedere al più presto la vicenda dei punti di scala mobile. Le ACLI affermano infine che ciò di cui oggi i lavoratori hanno veramente bisogno è di «volte pagina». Le posizioni di Carniti, intanto, sono state assunte all'unanimità dalla FIM-CISL.

Sindacati edili per il rilancio del settore ROMA - Si sono riuniti il direttivo della Fillea-CGIL e gli esecutivi della Fica-CISL e della Feneal-UIL per discutere i problemi aperti nel settore, dalla difesa dell'occupazione alla positiva chiusura delle vertenze contrattuali aperte. Una nuova riunione è prevista a fine mese per definire date e modalità di uno sciopero nazionale.

Confindustria: convocati direttivo e giunta ROMA - Per mercoledì e giovedì della prossima settimana sono stati convocati il direttivo e la giunta della Confindustria. Il particolare interesse delle riunioni è dato dalla possibilità della ripresa del confronto con i sindacati.

I cambi

Table with columns: CURRENCY, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, and values. Includes entries for Dollaro USA, Franco tedesco, Franco francese, etc.

A novembre la discussione su fisco e liquidazioni?

ROMA - Il disegno di legge sulle modifiche delle tratteute fiscali per le liquidazioni non potrà iniziare - a quanto riferiscono le agenzie di stampa - prima del mese di novembre. Gli ambienti governativi hanno infatti fatto sapere che subito dopo la apertura della Camera il 20, i deputati saranno impegnati nell'esame della legge finanziaria. La riforma delle tasse sulle liquidazioni verrà dunque posta all'attenzione della Commissione finanze e tesoro solamente a novembre, se tutto va bene. Sulla vicenda pende la minaccia di una sentenza della Corte costituzionale che di fatto costringerebbe lo Stato a restituire dai 4 ai 5 mila miliardi di tasse a chi negli ultimi tredici anni è andato in pensione o ha cambiato posto di lavoro.

In lotta l'Arsenale S. Marco Lunedì un'assemblea aperta

TRIESTE - I lavoratori dell'Arsenale Triestino San Marco sciopereranno lunedì per tre ore per partecipare, con i loro compagni sospesi, ad una assemblea aperta in fabbrica. All'incontro sono stati invitati parlamentari, amministratori locali, rappresentanti delle forze politiche, i consigli di fabbrica delle altre aziende pubbliche in crisi, non solo di Trieste ma anche di Monfalcone: lo stabilimento di Panzano ex Italcantieri (2.000 sospesi su 3.450 dipendenti), la VM (130 sospesi), la Ferreria «Trni» (400 cassaintegrati), la Grandi Motori (580 operai e 60 impianti in cassa straordinaria da lunedì scorso).

Advertisement for 'i libri a casa portati tua.' featuring a family photo and a book cover. Text includes 'Ritratto di famiglia di 40 anni di vita italiana.' and 'STORIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA DI GIORGIO BOCCA'.

settegiorni 10 Radio Televisione



Un'inquadratura di «Il settimo sigillo»

Italia 1 presenta, con un ciclo in onda il lunedì sera, otto film del grande maestro svedese: alcuni tra i capolavori del regista dal «Settimo sigillo» al «Posto delle fragole»

Tutto Bergman anni 50

Da lunedì dieci settembre, per otto settimane, Italia 1 dedica la propria «Cineteca di mezzanotte» a Ingmar Bergman... Il ciclo in onda il lunedì sera...

Intrattiene una drammatica partita a scacchi con la morte (che ha il volto, indimenticabile, di Bengt Ekero) sullo sfondo di una Svezia devastata dalle pestilenze...

Alberto Crespi

Domenica 9 Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes program listings for Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

Image of Annie Girardot with program details for 'L'appuntamento' on Raiuno.

Image of Maurizio Costanzo with program details for 'L'appuntamento' on Rete A.

Image of a group of people with program details for 'L'appuntamento' on RADIO 1.

Lunedì 10 Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes program listings for Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

Image of Maurizio Costanzo with program details for 'L'appuntamento' on Rete A.

Image of a group of people with program details for 'L'appuntamento' on RADIO 1.

Image of a group of people with program details for 'L'appuntamento' on RADIO 1.

Martedì 11 Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes program listings for Raiuno, Raitre, Rete A, Canale 5, Montecarlo, Euro TV, Rete A, RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

Image of Louis De Funès with program details for 'L'appuntamento' on Raiuno.

Image of a group of people with program details for 'L'appuntamento' on Rete A.

Image of a group of people with program details for 'L'appuntamento' on RADIO 1.

Lo scienziato dell'arte

«I quadri vanno studiati nei minimi dettagli, solo così è possibile leggerli». Ecco come André Chastel, il più grande storico dell'arte francese, spiega il suo metodo di lavoro quasi da «medico legale»

Lo scienziato dell'arte

È stata presentata a Mantova, nell'incantevole scenario della Sala dei Cavalli di Palazzo Te, una nuova rivista semestrale, «Quaderni di Palazzo Te» diretta da Lucio Magagnoli, dedicata allo studio dell'arte manierista e in particolare alla figura di Giulio Romano, pittore e architetto allievo di Raffaello, progettista e decoratore del palazzo, «regista» delle più spettacolari imprese artistiche mantovane nel secondo quarto del Cinquecento. Il primo fascicolo della rivista riserba una piacevole sorpresa: la prima traduzione italiana degli ormai storici articoli su «l'opera di Giulio Romano», scritti da Ernst Gombrich nel 1934-35. Proprio Gombrich è stato l'ospite d'onore, assieme ad altri illustri studiosi tra cui André Chastel e Howard Burns, della presentazione durante la quale sono state illustrate le numerose iniziative che fervono attorno a Palazzo Te, fondato nel 1525-1535 come teatro paradisiaco per gli ozi di Federico Gonzaga e ora sede prestigiosa del Museo Civico. Proseguono infatti i restauri dell'involucro

murario e degli affreschi, la cui conclusione è prevista per il 1987, in concomitanza con una grande mostra su Giulio Romano che sarà organizzata da un nastro Centro Internazionale di Studi intitolato all'artista. Abbiamo approfittato della presenza a Mantova di André Chastel, il più illustre storico dell'arte francese, autore di numerosi libri tradotti in italiano — «Arte e Umanesimo a Firenze» (1964), «La grande officina» (1968), «Storia dell'arte italiana» (1983), «Il sacco di Roma 1527» (1983) — per discutere con lui alcuni aspetti della sua attività, discostandosi dalle celebrazioni mantovane di cui parleremo più diffusamente in futuro, quando i progetti presentati saranno, come si auspica, realizzati.

Professor Chastel, schematizzando molto potremmo dividere gli scrittori d'arte tra «caldi» e «freddi»: i primi, coloro che cercano di trasmettere al lettore l'emozione estetica suscitata dall'opera, che impiegano un equivalente verbale del linguaggio visuale; i secondi, invece, «medici

legali» che usano l'opera come un documento da dissezionare, alla ricerca del contesto storico in cui nacque, del pensiero filosofico o religioso, ebbene esime. Lei rientra senz'altro nella seconda categoria. Per scelta metodologica o per temperamento?

«Per l'uno e l'altro motivo. Ma porrei la questione in termini diversi, per riportare un problema che ho dovuto risolvere molti anni fa. In Francia ha sempre dominato un interesse di tipo letterario, non scientifico, verso le opere d'arte: Baudelaire scrisse d'arte, o Proust. Ma un' descrizione letteraria presenta gravi pericoli. Gli scritti di Romain Rolland su Michelangelo non descrivono un fatto, non racconta nulla di preciso; lo esalta e basta. Ho dovuto reagire a questa attitudine, puntando in due direzioni: verso la storiografia italiana, fondata sulla discussione attributiva (e ricordo il nome di Roberto Longhi), e verso il metodo iconologico diffuso dall'Istituto Warburg di Londra. Seguire una soltanto di queste

strade sarebbe insufficiente: bisogna unire, o meglio superarle. Ho condotto una lotta su due fronti, trando dunque da entrambi un atteggiamento «freddo» verso l'opera d'arte e relegando la letteratura al solo ambito della scrittura, che fosse precisa, riccamente aggettivata. Il mio metodo, ho visto poi, piaceva al pubblico e rispondeva ai bisogni delle nuove generazioni.

In verità nei suoi scritti lei appare molto iconologo e poco attribuzionista...

«Dipende: «Arte e Umanesimo» è senz'altro poco longhiana. Ma da Longhi ho appreso soprattutto l'idea che le opere d'arte possono essere riunite in serie, fondate sullo stile, che esse stesse stabiliscono, magari non altrimenti documentate. Si può così costruire una storia dell'arte italiana, quando è stato ipotizzato questo matrimonio tra Chastel e l'Italia?»

«A diciotto anni, nel 1930,



fu molto colpito da una mostra di Delacroix. Capii che esiste un linguaggio dell'arte basato sulla coerenza delle forme e dei colori, diverso da quello verbale. Decisi di studiare quel linguaggio — e lo sto facendo ancora oggi —. Ero però un contestatore. Non mi piaceva la cultura francese di allora che infatti, pur vantando alcuni grandissimi scrittori come Valéry o Gide, attraversava un momento pessimo. Pensai di evadere. Non ero un parigino, vivevo nel Sud della Francia: mi dedicai alla cultura meridionale, dunque all'Italia. Andai a Firenze. Perché? Non saprei dirlo: forse m'interessava la qualità intellettuale dell'arte fiorentina. A Firenze conobbi tanta gente, tra cui Bernard Berenson ed Eugenio Montanari che lavorava allora al Gabinetto Vieusseux. Poi, finita la mia prima ricognizione fiorentina, andai a studiare l'arte veneziana, completamente diversa. Capii fin da allora che non si può dare una definizione unitaria e semplicistica dell'arte italiana, in cui convivono mondi diversi e antagonisti. L'Italia è un territorio in cui muoversi scoprendo sempre cose nuove, espressioni locali, piccoli paesi, ciascuno col suo dialetto.

Quello che accomuna i suoi diversi studi, anche se di diverso tenore, mi pare che sia un gusto, sempre presente, di ripercorrere i momenti «aurei» dell'arte italiana — il secondo Quattrocento fiorentino o il primo Cinquecento romano — alla ricerca di sintomi di crisi o di tensioni che si muovono sotto una crosta sottile, apparentemente serena e ideale; il gusto insomma d'inclinare lo spensierato specchio della civiltà italiana costruito da Burckhardt. Cosa ne pensa?

«È proprio questo il punto. Consideri che Nietzsche fu allievo di Burckhardt: proprio in quel momento, nel passaggio da maestro all'allievo, lo vedo la nascita della cultura moderna. Fino all'età di vent'anni ho creduto in Burckhardt, nella sua visione semplificata, facile e innata dell'armonia. Poi ho imparato da Nietzsche che l'armonia è un'ardua conquista, che c'è sempre un dramma: che una serena bellezza risulta sempre dal superamento di un conflitto. Ma le tensioni sono sempre in agguato; l'incanto è ineludibile. Così ho voluto spiegare perché il più grande Umanesimo fiorentino si conclude con l'incredibile successo del profeta Savonarola che a sua volta, nel giro di due anni, viene distrutto. Ho visto che già in quel momento la cultura fiorentina era percorsa dai temi della tristezza, della malinconia, dell'angoscia. E ho voluto dimostrare che le grandi creazioni non sono mai l'opera di un intelletto controllato, ma della volontà cosciente di comporre un

conflitto».

Professor Chastel, si dice solitamente che in Francia il patrimonio artistico è ben amministrato, ma poco studiato. In Italia, invece, mal amministrato e tanto studiato. Puntano libri e riviste, mostre e convegni, ma anche furti e vandalismi sono all'ordine del giorno. Come giudica la situazione un autorevole osservatore estero delle cose italiane?

«Già da cinquant'anni non ho potuto non vedere i guasti del patrimonio, del paesaggio, prodotti dallo sviluppo economico, soprattutto tra il 1955 e il 1970: costruzioni sbagliate, vendite abusive, proprio in anni in cui gli studi storico-artistici erano in grande fioritura. Al confronto tra Italia e Francia da lei citato bisogna però aggiungere una correzione. Per ragioni storiche l'Italia è divisa in province e la cultura artistica è vissuta localmente, in città, in un'area. In Francia, perché la deprovincializzazione è stata troppo forte. Dunque in Italia la passione e la coscienza formano una rete posta a protezione dei monumenti del passato, la migliore che ci sia».

Lei è ottimista, professor Chastel, perché si vede ad Agrigento come i siti d'arte, più che da reti protettive, sono circondati dall'abbraccio soffocante di costruzioni deturpanti. In assenza dei dovuti controlli, non sempre lo spontaneismo del «sommerso» può nell'Ottocento si aveva una visione totalizzante dello Stato. Oggi abbiamo capito che lo Stato ha le sue debolezze, che non può arrivare ovunque. In Italia sta meglio di altre nazioni, perché la debolezza statale è compensata da una coscienza spontanea e vissuta, reale».

A proposito dei mali d'Italia il suo ultimo libro è centrato proprio su un evento catastrofico, il Sacco di Roma del 1527. È un libro insolito, con molta storia e poca storia dell'arte, e forse, me lo perdoni, meno ricco dei suoi precedenti.

«È il prodotto di un «nuovo» Chastel. Ho voluto dare una dimostrazione agli storici e agli storici dell'arte, dicendo ai secondi che non si può capire il linguaggio visuale senza situarlo in un contesto più ampio, ai primi che non si comprende il passato se non si guarda anche alle immagini, lo gioco su due tavoli, ma non sono piaciuto a tutti, soprattutto tra gli storici. Forse dipende dal fatto che il libro è una raccolta di conferenze, dunque presenta la materia in modo asciutto e semplificato; forse doveva rielaborare maggiormente il testo. In ogni modo volevo dare la dimostrazione di una storia totale e continuo a pensare che l'intenzione era giusta».

Nello Forti Grazzini

«La storia della mafia appartiene più alla storia politica del Mezzogiorno che a quella della criminalità. Non solo nel senso diffuso, che la criminalità rinvia anche a un substrato politico-economico, ma nel senso, più radicale, che la critica della criminalità (che nella società della pluralità degli ordinamenti giuridici, è tale solo convenzionalmente e relativamente) si trasforma nella critica dell'economia, della politica, dello Stato».

Così affermava Mariano Meligrana — l'antropologo calabrese scomparso nel 1982, qualche giorno prima che a il ponte di San Giacomo (Milano, Rizzoli), di cui era coautore, venisse assegnato il Premio Viareggio per la saggistica — in uno dei suoi densi studi che costituiscono contributi essenziali per chi voglia accostarsi alla realtà del Mezzogiorno, per comprenderla, nelle sue articolazioni, nelle sue contraddizioni, nel suo retroterra storico e culturale.

Particolarmente oggi che la mafia dispiega clamorosamente tutta la sua carica distruttiva, che nella società meridionale si consumano processi di ulteriore disgregazione ed emarginazione, rivolgersi alle analisi demografiche di Meligrana (relative alla mafia come al «colonialismo turistico», all'ideologia della morte nella società contadina del Sud, alla religiosità che pervade, con marcata connotazione sociale, tante manifestazioni della cultura tradizionale delle classi subalterne) significa, tra l'altro, acquisire strumenti e modalità essenziali per la comprensione e, quindi, anche per l'azione politica.

Importante anche sul piano politico-culturale, dunque, oltre che su quello più rigorosamente scientifico, l'iniziativa della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università della Calabria che, in collaborazione con il Comune di Parghelia, ha organizzato un convegno su «La figura e l'opera di Mariano Meligrana», che si è svolto nei giorni scorsi a Parghelia ed a Tropea. Tra i compiti essenziali di questa iniziativa, come ha sottolineato il Rettore prof. Pietro Bucchi nel saluto di apertura, è quello di rapportarsi ai fermenti ed alle istanze critiche presenti nella società calabrese dando ad essi un supporto scientifico; concetto che è stato ripreso ed approfondito dal Preside della Facoltà di let-

Pellegrinaggio ad un santuario sui monti calabresi



«La critica della criminalità si trasforma nella critica dell'economia, della politica, dello Stato». Così diceva Mariano Meligrana, l'antropologo calabrese recentemente scomparso, al quale è stato dedicato un convegno

Alle origini della mafia

tere e filosofia, che ha ribadito che la Facoltà intenda ripercorrere criticamente i nodi essenziali della società calabrese e della sua cultura, per contribuire alla collezione storico-critica dell'opera di quanti ne investigano con lucidità e rigore i tratti estremamente articolati e complessi.

È l'opera di Mariano Meligrana rappresenta, indubbiamente, per puntualità ed acquisizioni scientifiche, per innovazioni metodologiche, per la qualità stessa della ricerca una delle espressioni più alte e significative della cultura del Mezzogiorno.

I diversi aspetti di tale complessa opera — Meligrana fu intellettuale ed antro-

pologo rigoroso, ma anche poeta e filosofo, come ha sottolineato Armando Catemario — sono stati oggetto delle relazioni di numerosi studiosi convenuti dal C.N.R.S. di Parigi come dalle Università di Torino, Roma, Firenze, Perugia, Cassino, Salerno, Lecce, della Calabria, Messina, Palermo, Catania.

Dalle relazioni di Antonio Buttitta, Mario Alcaro, Rocco Brienza, Sonia Giusti, Carlo Augieri sono emersi il rifiuto da parte di Mariano Meligrana di qualsiasi forma di schematismo ideologico, il suo contributo determinante nel delineare la filosofia contadina della morte e come egli abbia elaborato — nel

solco del pensiero di Platone, ma con precisa consapevolezza dei più importanti esiti del pensiero contemporaneo — una dialettica della «diversità», ossia tale da unificare i soggetti storici e sociali. I problemi dei rapporti tra intellettuali e popolo, cultura e politica, Stato e società civile, costituiscono i temi centrali di una riflessione intensa quanto appassionata e ricca di risultati.

Se le relazioni di Aurora Millio e di Cecilia Gatto Trocchi hanno posto in risalto la carica problematica delle indagini di Meligrana sullo spazio onirico, luogo culturalmente deputato per l'apparizione dei morti, quelle di Amedeo Cottino, Tullio

Seppilli, Maria Elisa Brischetto Di Stefano, Nello Zagnoli hanno mostrato efficacemente la carica innovativa dei lavori antropologici giuridici dello studioso calabrese, come i risultati da essi raggiunti possano essere confermati da ricerche in altre aree, quali quelle piemontese ed umbra, e come rappresentino un contributo determinante per la rifondazione dell'etnologia giuridica in Italia.

L'utilizzazione critica dei dati demologici tradizionali, l'analisi di aspetti e momenti significativi della storia della cultura, le ricerche su determinati tratti della cultura folklorica o su figure in essa

centrali, quali quella del Cristo, le osservazioni sulla diaspora meridionale costituita dall'emigrazione che caratterizzano l'opera di Meligrana, sono state oggetto delle dense relazioni di Aurelio Rigoletti, Anna Maria Amintano Savarèse, Ottavio Cavalcanti, Angelo M. De Spirito, Alessandro Alimenti, Cesare Pitto, che hanno arricchito il quadro di questo convegno teso a delineare una vicenda intellettuale estremamente ricca ed articolata.

Vicenda intellettuale densa di significati, come densa di significati e modello critico è la vicenda esistenziale di cui la prima costituiva parte organica.

Armando Catemario ha ricostruito con vigore e partecipazione i traumi problematici esistenziali di Mariano Meligrana, la cui personalità religiosa è stata inserita da Arnaldo Nesti nel quadro della crisi del cattolicesimo post-conciliare italiano, ed è una profonda tensione etica allineata da integrarsi e da chiudersi convenzionalmente, che spinge Meligrana all'impegno politico, profondamente democratico e meridionalista, di cui la partecipazione, con nette posizioni di sinistra, alla vita democratica della sua Parghelia e alle iniziative politico-culturali di «Quaderni calabresi», partecipazione ricostruita da Francesco Tassoni, è significativa testimonianza.

Vicenda intellettuale ed esistenziale, si è detto; e esser sempre fusi in Mariano Meligrana, rigore teorico, lucidità di attenzione, volontà di ascolto e di partecipazione, lealtà assoluta, solidarietà danno un taglio particolare e una qualità alla sua ricerca, profondamente libera e partecipe, come, con diversità di accenti, ma con uguale rigore analitico disponibile a suggestioni letterarie, hanno potuto in risalto, con vibranti relazioni, Domenico Scalfoglio, Vito Teti, Francesco Faeta, Maria Minucchi.

Meligrana, con i suoi scritti e con la sua vita si è continuamente posto come tensione a un dover essere continuamente ricercato e mai racchiuso in un presuntuoso orgoglio di possesso, telos che in vera persistenza sottraendola alla banalità, all'ineffabilità, al rumore.

In questa dimensione la libertà è recupero del tempo. Mariano Meligrana è stato, in questa accezione, uomo profondamente libero.

La banda di tre ragazzi (poi quattro, ora dicono sei) ha agito per gli altri e si è poi trovata in una storia molto più grande, all'ombra di faide tra storici d'arte. Ma Welles nel suo film sulla menzogna alla ancora di più la posta e ricorda una frase di Picasso: «Posso dipingere un Picasso falso al pari di chiunque». Dietro queste parole si profila un colossale imbroglio. E si è ricominciato a dire: «Se appendi i miei quadri in un museo, occorrono altri dipinti — dice il maestro ungherese — diventano veri anche loro».

Esistono Rembrandt di de Hory ammirati e riveriti in tutto il mondo. «Possiamo bruciare capolavori del genere solo perché non li ha fatti Rembrandt?», si chiede Welles. In fin dei conti si tratta solo di una questione di finezza. Visto solo un quadro di secoli solo una piccola vanità (vanità d'artista ma anche di critico). «Forse il nome di un uomo non è poi così importante — dice il regista —. La cattedrale di Chartres non è firmata. Quello che facciamo nella pittura, sulla tela o su un muro, sopravvive a qualche millennio. Poi la guerra, la cenere del tempo lo porta via». De Hory, uomo senza vanità, ha scelto per sé la parte del fantasma, del pittore senza firma (o con troppe che è lo stesso). «Ho vissuto di falso in falso e spesso mi hanno pagato un dipinto falso con un assegno a vuoto» dice alla fine del film e aggiunge: «L'unica cosa sicuramente vera che ho conosciuto è stata la prigione».

Per un caso la TV ha trasmesso il film diventato così attuale

Quando Welles raccontò il primo falso di Modi



Seduto a un tavolo, con un foglio bianco davanti, in pochi minuti traccia un disegno di Modigliani, una Carotide, quando lo ha finito intinge un dito nella tazzina che ha accanto e macchia di caffè la carta. «Così gli dò un tocco in più. Queste macchie rendono l'atmosfera e il sapore di Modi seduto al caffè intento a disegnare».

Non siamo a Parigi negli Anni Dieci ma a Ibiza negli Anni Settanta. Il disegnatore che abbiamo veduto al lavoro si chiama Elmir de Hory, è ungherese ed è il protagonista del film di Orson Welles F for fake, trasmesso giovedì scorso da Rai tre. Elmir de Hory è stato il più grande falsario del ventesimo secolo, dagli anni Sessanta sino a oggi. Picasso, Matisse, Monet, Van Gogh, dal cilindro di un prestigiatore. Ma il suo preferito resta Modi. «Perché è vissuto poco, non ha avuto molto tempo per dipingere. Continuo la sua opera, non ci vedo nulla di male», spiega Elmir a Welles. «Quando ero al verde facevo un disegno di Modi e lo portavo a un grosso mercante di Beverly Hills. Non me ne ha mai rifiutato uno».

Un caso falso è stato proiettato dalla Rai casualmente proprio nei giorni in cui infuriava il caso Modigliani: la falsa testa scolpita (pare) da un gruppo di ragazzi livornesi e che molti esperti avevano attribuito senza dubbi al maestro dei colli lunghi. Ma non ci si deve stupire certo delle coincidenze in questa storia. Non è la prima e non sarà l'ultima. Jeanne, la figlia di Modi, è morta pochi giorni dopo il ritrovamento delle contestate teste di Livorno. Non ha avuto il tempo di vederle, fossero o non fossero del padre. Non meravigliarsi di nulla: i francesi chiamavano Modigliani Modi che suona come maudit, maledetto. Tra i suoi, morte in giovane età e scandali postumi tutto si svolge all'insegna della maledizione.

La banda di tre ragazzi (poi quattro, ora dicono sei) ha agito per gli altri e si è poi trovata in una storia molto più grande, all'ombra di faide tra storici d'arte. Ma Welles nel suo film sulla menzogna alla ancora di più la posta e ricorda una frase di Picasso: «Posso dipingere un Picasso falso al pari di chiunque». Dietro queste parole si profila un colossale imbroglio. E si è ricominciato a dire: «Se appendi i miei quadri in un museo, occorrono altri dipinti — dice il maestro ungherese — diventano veri anche loro».

Esistono Rembrandt di de Hory ammirati e riveriti in tutto il mondo. «Possiamo bruciare capolavori del genere solo perché non li ha fatti Rembrandt?», si chiede Welles. In fin dei conti si tratta solo di una questione di finezza. Visto solo un quadro di secoli solo una piccola vanità (vanità d'artista ma anche di critico). «Forse il nome di un uomo non è poi così importante — dice il regista —. La cattedrale di Chartres non è firmata. Quello che facciamo nella pittura, sulla tela o su un muro, sopravvive a qualche millennio. Poi la guerra, la cenere del tempo lo porta via». De Hory, uomo senza vanità, ha scelto per sé la parte del fantasma, del pittore senza firma (o con troppe che è lo stesso). «Ho vissuto di falso in falso e spesso mi hanno pagato un dipinto falso con un assegno a vuoto» dice alla fine del film e aggiunge: «L'unica cosa sicuramente vera che ho conosciuto è stata la prigione».

Antonio D'Orrico

Luigi M. Lombardi Settiani



Scontro pubblico tra Squitieri e i tre giurati che hanno definito «fascista» il suo film. Ma, giudizi politici a parte, tutti dicono: è brutto

E la Mostra finì in «bagarre»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Nella giornata finale Claretta è una bomba piazzata alla Mostra. Per Pasquale Squitieri, invece, accusato di «revival nostalgico» e «apologia del fascismo», l'effetto raggiunto dal suo film dedicato alla Petacci è solo quello di «ridicolizzare il Festival dopo tredici giorni di spaventoso piattume».

Il caso-Claretta scoppia giovedì in tarda serata, quando tre dei giurati, Gunther Grass, Evgheni Evtuschenko e Rafael Albert durante la proiezione loro riservata si alzano e escono indignati. «Basta, questo è un film fascista. Se resta in concorso ci dimettiamo. Venerdì mattina, in attesa del responso della giuria, all'Excelsior è l'argomento del giorno. Invece del solito «dopo-Leone», quando a mezzogiorno si è ormai saputo che Zanussi e Ioseliani sono i due vincitori, in sala stampa nessuno si alza.

Grass, Evtuschenko e Alberti, a cui si è aggiunto nel frattempo Grijdan, e Ioseliani, prendono a turno il microfono. La decisione è stata di non dimettersi ma di fare dei comunicati personali. «Personalmente io trovo Claretta un film brutto, ma non è questo che mi scandalizza. Ieri pomeriggio all'interno della giuria abbiamo discusso a lungo e sostengo a questo punto una posizione individuale: questo film è fascista, non doveva venire a questo Festival, protesta lo scrittore tedesco. «Ci troviamo di fronte a una distorsione bieca, sentimentale, di avvenimenti tragici che tutti, e non solo noi italiani, abbiamo visto», rincarizza il poeta russo. Josephson si dichiara «stupefatto, indignato» e Alberti, con un discorso bellissimo, spiega quanto abbia amato Claudia Cardinale nel Gattopardo, un film appena uscito in Spagna dopo anni di censura franchista ma quanto, dolorosamente, senta il dovere di schierarsi coi colleghi scrittori.

A questo punto, fatto raro, forse unico alla Mostra, i giurati che di solito a fine Festival si limitano a rifare le valigie in fretta, iniziato a sfilarci al microfono. L'ottantenne Joris Ivens che ha «ribattito molto volte la pelle combattendo contro le dittature e il fascismo» si dissocia. Ma solo perché per lui «Claretta è un brutto film, se sia

anche un film criminoso dovette deciderlo democraticamente voi spettatori. E magari agire di conseguenza». L'americana Erika Jong li quida esteticamente la questione: «Di politica, qui, non mi interessa. Ma certo questo film è un errore». Eccoli, dunque, i giurati illustri e stranieri di questa Mostra che, col loro giudizio, entrano nella nostra storia. Come si difende Pasquale Squitieri? Definisce il tutto una «spaccata», rabbriavisse di fronte all'eloquio di Grass («il tedesco è una lingua nella quale ho sentito parlare molti boia e pochi poeti»). «Si vede che legge poco», commenta qualcuno. Sotto, inesa, esasperato e non proprio raffinato, la parola «membri» (della giuria) con un gesto, quando parla dei suoi accusatori. Poi, riacquistato un po' di sangue freddo, protegge la sua Claretta «una donna innocente, che ha pagato più di tutti e ha commesso meno colpe degli altri». «Io non sono uno storico, sono un regista, perciò interdetto i fatti che racconto. La mia interpretazione è che qualunque colpa non è giusta che finisse come è finita lei a piazzale Loreto». Arrigo Petacco, autore del bro che ispira il film, l'appoggia: «I fatti sono quelli che contano e sono veri».

Ma Squitieri non si ferma qui: benché lui sia «addolorato» di essere stato attaccato da assenti che «tenere» produttori e realizzatori del film denunciano il «comportamento antistatutario» di Evtuschenko (il primo a emanare comunicati) e chiedono che venga invalidata questa giuria che ha «offeso il prestigio democratico del cinema italiano». Che Squitieri puntasse al Leone? La battuta speranzosa, alla fine, non manca: «giudicate voi una Mostra che non mi ha dato un premio». Ancora non sa — è evidente — che la Cardinale ha vinto il premio OCIC.

E gli italiani? Imbarazzati o sconcerati, assenti o fuggiti? Preso per le falde della giacca, pressato, il presidente Michelangelo Antonioni esaurisce il nodo formale, dicendo che quando è iniziata la bagarre, i tre verbi del verdetto erano già stati firmati. Ma secondo lui, lo dice chiaro «Evtuschenko è stato scroccato». Parla di censura: «Abbiamo lottato

tanto per abolirla. Ora ci ricasciamo?». Si rifiuta di dare un giudizio in merito al film e, un po' misteriosamente, aggiunge: «Ma parlare prima o poi, state tranquilli, adesso ci sono tante cose che devo fare». Rondi, da parte sua, ci rimanda con un appuntamento a domani mattina.

Non tacciono, invece, i rappresentanti più impegnati del nostro cinema. Per i Tavian, anch'essi giurati: «Il film non doveva essere presentato alla Mostra. Squitieri dice di non essere fascista. Probabilmente è vero, ma la verità è anche che s'è immedesimato nei suoi personaggi e Claretta, così, è diventato un film fascista, un film brutto». Perché non si sono associati all'azione degli altri? «Li appoggiamo, ma ognuno manifesta il dissenso a suo modo, magari facendo passare un film nel silenzio». E lo stesso parere di Ugo Pirro, mentre Rosi dà la responsabilità al comitato di selezione del concorso che, gli ribatte il selezionatore Cosulich, «non esiste». È solo una struttura che non ha votato deliberante, ma un parere consultivo». Comunque su questo film si è spaccata: due contrari, tre favorevoli, un astenuto. Chi è l'astenuto? Sembra Rondi.

E ora Claretta, se come tutto fa prevedere non s'aprirà nessun caso e il verdetto della giuria non verrà invalidato, a Festival chiuso diventa un caso italiano. Perché Raudie che ha acquistato il diritto d'antenna dalla Transworld Corporation conserva l'intenzione precisa di mandarlo in onda. «È un buon film di una Cardinale straordinaria, un'opera che aiuta a rileggere la storia passata. Il «comportamento dei giurati è arbitrario, l'ha emarginato, gli ha dato una insultante etichetta» è il parere di Mario Raimondo, caposottuffa che ne ha programmato l'acquisto. «Non solo Lello Lagorio appoggia la trasmissione. Il ministro dello Spettacolo confessa di non aver visto il film ma gli sembra che possa costituire un caso «come vent'anni fa i libri sul fascismo dello storico De Felice». E poi — aggiunge — quando a una Mostra c'è discussione è un segno positivo, indica vitalità, energia. Il mio parere? È bene che di Venezia si parli in Italia e nel mondo».

Può concitare risulta invece chi mi aiuta, opera prima firmata da Valerio Zucchi e interpretata da un trio di giovani attori di estrazione teatrale abbastanza noti. Luca Barbareschi, Mariù Prati e Geppy Gleijeses. Siamo sempre dalle parti della commedia sentimentale alla Jules et Jim (due amici che r'anno la stessa donna), ma la realizzazione è impeccabile e l'impatto narrativo garbato. Ambientato in una Roma «degradata nella sua magnificenza e degradata nella sua vita sociale» (sono



Un'inquadratura del film di Pasquale Squitieri, «Claretta». In alto il film che ha vinto il Leone d'Oro, «L'anno del sole quieto», di Krzysztof Zanussi e «I favoriti della luna» di Otto Joseiliani, premio della critica.

Claretta degli scandali

Venezia a rumore per il film di Squitieri: un mediocre fumettone, dove la verità storica è stata eliminata in nome di un ritratto «immaginario». Ma era questa la via per «capire la Petacci»?

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Pasquale Squitieri, per tanti segni, cercava lo scandalo col suo film Claretta (in concorso a Venezia 41). E scandalo è stato. Forse, non proprio nel senso che sperava il cineasta napoletano. Uno scandalo, cioè, suscitatore di fertili confronti, di appassionate discussioni su possibili, diverse «letture» della sua fatica. Anzi, se unanimità si è registrata, essa riguarda il giudizio di merito sul film Claretta che, a dirsi con qualche eufemismo, non è proprio un capolavoro. Dunque, l'unico scandalo puntualmente verificatosi e prontamente dilato è stato, da una parte, la sdegnata reazione di alcuni giurati (Gunther Grass, Evgheni Evtuschenko, Rafael Alberti) che hanno ritenuto la stessa pellicola, oltre che oggettivamente brutta, un film tendenzialmente fascista, e dall'altra, il generale sconcerto per il fatto che un'opera così modesta e maldestra sia stata selezionata, a suo tempo, per figurare in concorso nella rassegna ufficiale veneziana.

Tutto qui? No, c'è dell'altro. Oltre al litigio scoppiato come si prevedeva nella mattinata tra Squitieri e i menzionati giurati nel corso della conferenza stampa che annunciava per i soli giornalisti il Palmarès di Venezia 84, c'è da registrare, infatti, la specifica carenza di qualità del film Claretta. Spiace per una attrice, in genere brava e sensibile, come Claudia Cardinale, per l'occasione ridotta ad una maschera fissa e allucinata, ma parlare di Claretta significa per forza di cose affrontare aspetti sgradevoli, un po' indisponenti. Non soltanto perché la materia narrativa è calata nel contesto abietto del periodo più fosco del fascismo, la Repubblica di Salò, ma anche per l'approccio non proprio limpido con cui lo stesso Squitieri e il cosceneggiatore, consulente storico Arrigo Petacco hanno posto mano alla loro più che opinabile impresa.

L'impianto originario del film in questione, del resto, patesce subito lacune, squilibri, approssimazioni a dir poco sconfortanti. La giornalista televisiva Roberta (interpretata da una legnosa, impacciata Catherine Spaak) infatti, dopo aver lamentato scandalizzata che negli archivi di Stato c'è poco o niente su Claretta Petacci (e perché mai dovrebbe esserci di più? In fondo, gli affari di cuore, siano quelli del Duce o di qualsiasi altro, sono fatti privati? O no?) e che i rapporti intercorsi tra tale signora e Mussolini sono ancora «segreto di Stato», afferma con piglio sicuro che suo intento non è recuperare la storia personale della stessa Claretta, né tanto meno la storia tout court, quanto di offrire attraverso un ritratto «immaginario» il dramma vissuto da una donna alle prese con personaggi ed eventi di tragico spessore.

Ma, appunto, che può significare una Claretta riferita sul filo dell'immaginazione, anziché secondo i dati oggettivi della realtà effettuale delle cose? Vuol dire, ad esempio, vendere fumo per arrosto, come accade diffusamente nel film Claretta. Ha un bel distinguere Pasquale Squitieri nella definizione dell'amante del Duce come «mussoliniana», prima che fascista; ieri come oggi, non ci sarebbe stato, non c'è davvero motivo di riprovazione nel fatto che una donna abbia potuto amare tanto e tale personaggio. La questione sostanziale, però, resta la funzione di complice, interessata collusione che la Petacci (e con lei tutta la sua famiglia, che c'è sostegno Squitieri, Petacco e soci) assolve verso il regime fascista prima, e verso la massoneria criminale «repubblicana» e nazisti poi. Certo, la pietà civile vuole che non si consenta, oggi meno che mai, a piaciute allo scempio fatto del cadavere della Petacci e anche degli altri

fascisti giustiziati esposti nel '45 a piazzale Loreto. Ciò, però, non può costringere a ignorare le colpe storiche, le efferatezze, i crimini perpetrati da quegli stessi gerarchi fascisti, in quei giorni d'aprile giunti al loro redde rationem terribile quanto giusto.

Inoltre, mentre sullo schermo campeggia, si ingigantiscono via via tribolazioni, dolori, paure e patimenti di Claretta Petacci — evocata dalla sorella Miriam, presente nel film in prima persona —, ciò che accadeva in quei tempi di ferro in Italia è riferito esclusivamente per cenni frammentari, i bombardamenti, gli sfollati, la lotta partigiana, la ferocia nazifascista ed a condizione che riguardino lo stesso personaggio di Claretta e i suoi immediati dintorni. Troppo e troppo poco, paradossalmente, per conservare credibilità a questo canovaccio imbastito con disinvoltate semplificazioni e con la convinzione, non sappiamo quanto solida e sincera, che «capire la Petacci» — come insiste a sostenere Squitieri — sia anche capire più a fondo il periodo fascista e, di conseguenza, anche i nostri rapporti, la nostra capacità di confrontarci in maniera spregiudicata con tale importante fase storico-politica.

Non davvero, se, per un verso, sono inaccettabili simili pretestuose argomentazioni, per un altro, ci pensa poi l'intrinseca mediocrità della trascrizione cinematografica, in cui sono stati desolatamente ruscchiati anche Giuliano Gemma e Maria Mercader in ruoli abbastanza importanti, a ridimensionare nelle sue effettive proporzioni la sortita di Pasquale Squitieri, più tesa, ci sembra, a realizzare un'eccezione come Evgheni Evtuschenko, regista culturalmente originali. Squitieri poi, insieme al produttore di Claretta, dopo aver protestato contro il «comportamento scandaloso e antistatutario» di Evtuschenko a suo dire colpevole di aver pregiudicato ogni valutazione sullo stesso film definendolo «fascista», minaccia inoltre di rifarsi con la carta bollata contro tutto e contro tutti. E la cosa sorprende non meno di tutto il resto. Come, Squitieri non lo sa? Chi di scandalo ferisce... con quel che segue. Ad ognuno il suo.

Polemiche a parte, tuttavia, nell'ultimissimo scorcio di Venezia 41, si sono visti nella stessa giornata l'azzeccata pellicola canadese di Micheline Lanctôt Sonatine, prontamente e meritatamente premiata col Leone d'argento, e l'entativo, sentimentaltissimo poema cinematografico sovietico di un esordiente d'eccezione come Evgheni Evtuschenko, Guardino d'infanzia (proposto fuori concorso). Del primo film va detto tutto il meglio, così semplice, così efficace come risulta in un apologeto attualissimo e dagli approdi angosciosi sul disorientamento e, quindi, sul suicidio attuato, un po' per sfida e quasi per gioco, da due adolescenti deluse dal mondo. Mentre sul secondo film — se tale è, perché a questo riguardo sono leciti ampi dubbi — si può dire che Evtuschenko non è certo un personaggio troppo schivo, né tanto meno reticente. Guardino d'infanzia forse rifacendosi in parte alla traccia narrativa del più consistente L'infanzia di Luna, ripercorre, tra sogni e incubi un po' troppo colorati ed edulcorati, la vicenda dello stesso poeta-cineasta sovietico quand'era ancora un ragazzino sul filo della seconda guerra mondiale. Ed esplicito sbrighiatissimo anche questo dovere di cronaca, dobbiamo aggiungere soltanto che Venezia 84 si è finalmente conclusa. L'appuntamento e l'augurio d'obbligo? Al prossimo anno!

mi.an.
● Premio per la migliore interpretazione femminile: Pascale Ogier per il film «Le nottate di una piena» (Francia) di Eric Rohmer.
● Premio per la migliore interpretazione maschile: Naseruddin Shah per il film «La traversata» (India), di Goutam Ghosh.
● Premio Speciale per i Valori Tecnici: Pupi Avati per il film «Noi tre» (Italia).
● Leone d'Argento a Micheline Lanctôt per il film «Sonatina» (Canada).

Alla Comencini una laurea con lode

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Niente da dire. La Lucrezia De Sica, presieduta dalla moglie dello scomparso attore Maria Mercader, ha votato bene assegnando all'unanimità il premio a Pianoforte di Francesca Comencini «per la sincerità con cui affronta un tema attuale e difficile e per la qualità della realizzazione». Un risultato in parte prevedibile (lo davamo vincente già lunedì scorso) che conferma un giudizio positivo diffuso sia il pubblico che la critica, infatti, avevano apprezzato questa «opera prima» che sa raccontarci con toccante sincerità il ritorno alla vita della giovane eroinomane Maria

Menzo azzeccati risultano, invece, i premi concessi ex-aequo dalla Lega delle cooperative (innetta a che fare con la giuria ufficiale) a Pirata di Paolo Ricagno e a Il ragazzo di Ebalus di Giuseppe Schito, si tratta di un contributo economico di dieci milioni e dell'inserimento dei due titoli nei listini della Satis in vista di una possibile uscita nelle sale. Un aiuto importante che avrebbe meritato l'interesse-ante. Una notte di pioggia, thriller fantascientifico sul tema della minaccia nucleare realizzato tra mille difficoltà da Romeo Costantini.

E veniamo agli ultimi due film della rassegna. Del primo, dall'impossibile titolo Spacci chiacchiatello, non c'è molto da dire. Le ambizioni nate di pretezzano regista Leone Cretti (teppizzano sul difficile mestiere dell'attore («e colui che rappresenta se stesso nella parte che più gli si addice»), ma in realtà il film è una commedia agrodolce in entrata sulle disavventure di due giovani artisti senza lavoro. Matera autobiografica, dice Cretti, il quale ha trasfuso dentro la vicenda narrata molte delle pene e delle umiliazioni sopportate durante le peregrinazioni da una produzione cinematografica all'altra. Il guaio è che la commedia stenta a decollare, compressa com'è tra battute (autentiche) del tipo «Si sa, la

parole del regista), chi mi aiuta? racconta le serate, le tensioni, le disillusioni di questi tre ragazzi uccerti tra «male di vivere» e sogni di affermazione. Lei, infatti, recita sempre Shakespeare. Lui (Carlo) suona il violino in un gruppo rock. L'altro (Paolo) gestisce una libreria «alternativa». Fa da contorno al triangolo burlesco una serie di macchiette del sottobosco artistico-spettacolare romano gustosamente interpretate da Carlo Monni, Giancarlo Palermo e Anna Melato.

Va a finire male con Paolo che tenta il suicidio per amore. Amabilmente dedicato alla generazione dei trentenni — troppo giovani per capire il Sessantotto e troppo vecchi per capire il Settantesette. Chi mi aiuta? spiega certi abusi che gli uomini alla loggia dei sentimenti. Il risultato è piacevole, grazie anche alla le-

ucata fotografata di Alfio Conzatti e all'ottimo missaggio dei suoi. Rispondendo ad una penna malevola che ha aggiunto il nome del presidente del consiglio alla locandina pubblicitaria, Zecca dice che a lui Craxi non l'ha aiutato. C'è da credergli. Speriamo invece di averlo aiutato noi con questo articolo di fine Mostra scritto mentre fuori piove e la gente se ne riparte già dal lode

Ecco tutti i premi della Mostra

VENEZIA — Ecco i premi attribuiti, a norma di regolamento, dalla Giuria della XLI Mostra Internazionale del Cinema, presieduta da Michelangelo Antonioni, riunitasi al Palazzo del Cinema di Venezia il 6 settembre 1984.
● Leone d'Oro a Krzysztof Zanussi per «L'anno del sole quieto» (Polonia).
● Gran Premio Speciale della Giuria a Otari Ioseliani per «Cari alla Luna» (Francia) per le estrose soluzioni tecniche e culturali.
● Premio per la migliore interpretazione femminile: Pascale Ogier per il film «Le nottate di una piena» (Francia) di Eric Rohmer.
● Premio per la migliore interpretazione maschile: Naseruddin Shah per il film «La traversata» (India), di Goutam Ghosh.
● Premio Speciale per i Valori Tecnici: Pupi Avati per il film «Noi tre» (Italia).
● Leone d'Argento a Micheline Lanctôt per il film «Sonatina» (Canada).

Ma si può cancellare in questo modo la storia?

Chi non è stato lettore accanito di Grand Hotel probabilmente non subirà nemmeno ora il richiamo del film sulla storia di una «favorita» o della «più favorita» del tiranno, Claretta Petacci capitata per caso in una vicenda tanto più grande di lei, di cui forse nemmeno si accorse nel momento della rinuncia alla vita, calata dentro il suo asfittico mondo che nel fascismo vide semmai una fonte di benessere al minor prezzo. E la storia di un personale, intimo, e perciò rispettabile dramma umano, che però qualcuno oggi, non si sa dolato di quali strumenti della cultura e dell'interpretazione storica possa trattare se non forse per presentarlo come una vicenda carammellosa e lacrimevole, un degno feuilleton o un ometico così come è stato oggi è stato ripetutamente ammarnito sotto qualunque pretesto. C'è un ricordo personale che risale ad anni fa quando Carlo Lizzani era tutto preso dal desiderio di realizzare un film su una figura di eroina come la guerrigliera Tania, una vita intrecciata per molti versi a quella di Che Guevara e come il Che socialista, non si ridesse mai, mantenesse un atteggiamento duro severo, arcigno persino, quando parlava con i suoi bambini. A Lizzani non fu difficile rispondere che quello era il film di una tragedia familiare che si annodava all'interno della più grande tragedia nazionale italiana; non aveva quindi nulla di intimo e di privato. Che la stessa famiglia di Mussolini, o comunque alcuni dei suoi componenti più in vista diventavano essi stessi figli e vittime della stessa vicenda scatenata dal capo del fascismo, ma che il regista non poteva dimenticare che quel personaggio, che quella donna stavano pur sempre dall'altra parte della trincea. Anche quella di Edda Claretta, il cui padre consentì che venisse ucciso il marito per una ragione politica decisa direttamente a Berlino, poteva diventare storia carammellosa e lacrimevole. Poteva essere facile cadere nel tranello dell'innamoramento o della simpatia del personaggio e falsare quindi la storia. Lizzani è regista avveduto: in quel film ha rimosso il rischio, ha scritto una storia asciutta, fatta di margini in cui appare l'abisso morale del carnefice che condanna e uccidono un gerarca «eccellente» che non aveva del resto mai cessato di far parte di quella schiera di carnefici di popoli. Edda Claretta non è diventata un'eroina da fotomanzette nelle immagini di quel film. Claretta Petacci, dicono le cronache, ha fatto sacrificio di sé stessa mettendo il suo corpo davanti a quello di Mussolini nella speranza di salvare il suo amante nel momento in cui la giustizia partigiana si abbattava su di lui. Rispettando questo dono d'amore, ma non dimenticando mai, nemmeno nello spettacolo, che fu il «Duce» di una Repubblica che si macchiò di orrendi delitti. L'olocausto italiano porta quel nome.

Adolfo Scalpelli

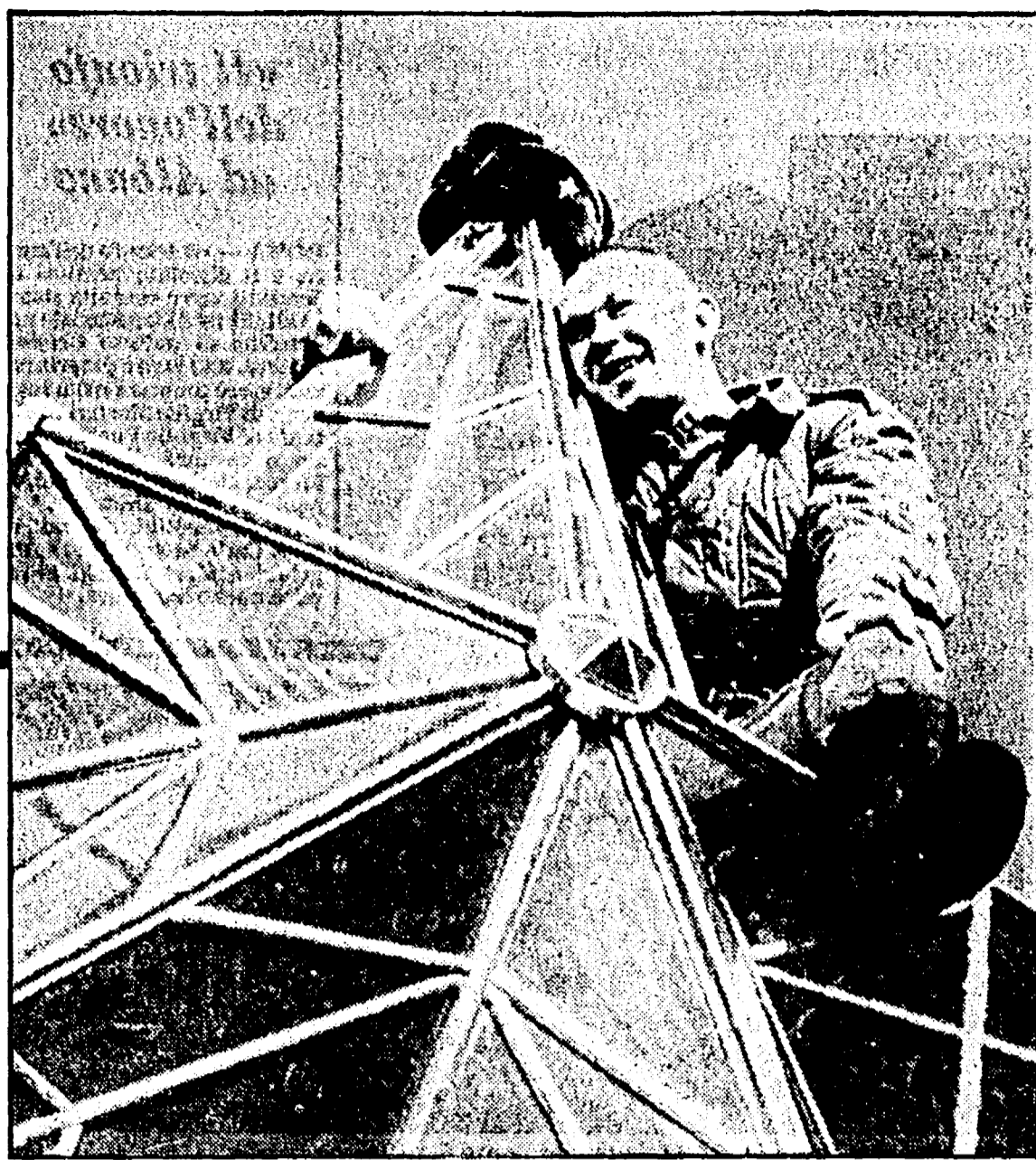
Sauro Borelli

Spettacoli Cultura



Venezia '84

Parla Evtuschenko, giurato della mostra e regista esordiente con il film «Giardino d'infanzia»



«Io, Oliver Twist siberiano»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — La guerra è stata il mio giardino d'infanzia, ma io non ho mai giocato con essa. È stata la guerra che ha crudelmente giocato con me e mi ha insegnato la fame, la povertà, la stanchezza e, cosa più difficile di tutte, ad essere generoso anche quando non possiedi niente. Un nostro proverbio dice: «Se puoi regitare l'ultima camicia che ti è rimasta allora si che sei un russo».

Ma, dietro il mio evangelico, Evgeni Alexandrovich Evtuschenko è piuttosto arrabbiato. Non solo perché è stato al centro delle polemiche (insieme a Gunther Grass e Rafael Alberti) nei confronti del discorso film di Pasquale Squitieri. Ha appena respinto con uno scatto di nervi la proposta che gli è arrivata dal direttore della Mostra, Gian Luigi Rondi, di far proiettare subito dopo la cerimonia dei Leon d'oro una festa offerta dalla CIGA il film che lo vede regista-esordiente, *Detskij Sad*. Cioè, appunto, *Giardino d'infanzia*: volete mescolare la mia fame con un premio e una torta? No, grazie», si indigna.

Evtuschenko, 51 anni, giurato illustre, amate delle grandi note al mattino e delle camicie folkloristiche, a ricami accesi della sua Russia, che esibisce a tutte le ore del giorno; poeta e fotografo, romanziere e attore, fumatore nervoso, uomo trionfante, attraente, vitale. Con *Detskij Sad*, che qualcuno ha definito il suo «Amarcord siberiano», esordisce come cineasta.

«È la biografia della mia generazione, che ha visto la guerra con gli occhi dei bambini ed è la mia autobiografia individuale — racconta —. È la storia di un Oliver Twist siberiano, un

bambino che nel 1941 lascia Mosca accerchiata dai nazisti e col suo violino in mano torna, sopportando fatiche da adulto, a Zima, il suo villaggio in Siberia.

Gran viaggiatore anche se è attaccatissimo alla sua terra, prosegue: «Ero in Minnesota per una tournée e stavo recitando versi nello stadio di St. Paul quando un gruppo di giovani nazionalisti ucraini mi ha buttato giù dal palco, percosso, picchiato. Vado dal medico con un gran dolore a un fianco, e lui mi dice: «lei ha già avuto le coliche rosse». Mi viene in mente il 1941, mentre sono in viaggio per la Siberia, bambino, con la fame che mi divora. Scendo dal treno a una stazione, vedo delle patate calde, condite con olio di girasole, mi ci avventuro e un gruppo di bersaneri mi assale, mi piglia a calci. Così, nelle 40 anni fa una donna venuta di nero è entrata proprio da quella porta, aveva avuto la notizia di essere rimasta vedova ed era uscita portando per mano una bambina. Quella donna era sua madre e lei era sua figlia.

Ha voluto che la prima assolu-

ta del suo film si svolgesse appunto nel suo sperduto, ghiacciato villaggio di origine: Zima. E piaciuto ai suoi antichi concittadini?

«Molto».

Doppiati i 50 anni Evtuschenko è diventato fotografo, poi romanziere con *Il posto delle bache*; aveva già scritto una sceneggiatura cinematografica nel '63, non era potuto essere Cristo sullo schermo, oltre che regista è sceneggiatore, coautore delle musiche e attore, con uno strano personaggio di giocatore di scacchi. Ci spiega la ragione del suo eclettismo?

«Io ero molto amico di Suskin, l'altro scrittore-cineasta che ha vissuto in URSS nel dopoguerra. Bene, non credo che Suskin fosse geniale in niente ma riusciva a fare cose buone in ogni campo. Una volta ho sentito il bisogno di scrivergli: «In Russia — sei d'accordo? — per un poeta è poco essere soltanto un poeta». Era un modo di dirgli quanto poco, anche a me, in-

Banalità e frasi fatte abbondano nelle sceneggiature: eccone un elenco parziale ma gustoso

Per carità, non parlate più d'amore!

Nostro servizio
VENEZIA — «I'm sorry», ripete più volte Norman alla schiva e difficile Emilia, all'epoca del loro primo incontro in *L'anno del sole quieto*; «non sono un monumento, sono in carne ed ossa e ti amo», ricorda un po' nervoso Otto alla donna in *Heimat* di Edgar Reitz. Ma, come Emilia, Maria risponde: «Non toccarmi ancora. Sono rimasta sola tanti anni». Con molto meno dignità e in tutt'altro tono, la femminista di *Il futuro è donna grida*: «Perché a me, della Garbo, non me ne importa nulla! Io esisto...».

Di fronte al silenzio delle storie e dei corpi, i personaggi dei film presenti al Festival appena conclusi, lanciano frasi come scongiuri ed esorcismi. L'amore è «impossibile». «Abbiamo già detto — i corpi non si incontrano più, possono amarsi, adorarsi, persino spiarsi, ma non sanno più toccarsi o ne hanno persa l'abitudine: è il caso di *Maria's lovers* come del film vincitore di Zanussi, del tv-movie *Haunting passion* come del film di Rohmer, quel *Le notti di luna piena* che inizia con il proverbio «Chi ha due donne perde l'anima», che due zate perd il legno, e in cui la lucida protagonista confessa: «È solo il desiderio degli altri ad eccitare il mio. Quello di Medea, invece — contadina invecchiata vergine in *La neve nel bicchiere* è un desiderio più difficile da suscitare, anzi è un desiderio mortale. Forse perché povero, come quello popolare e «de casa



nostra» che agita il petto un po' distratto di Pompeo, il re dello sfascio, nel televisivo *Sogni e bisogni* di Sergio Citti: «Se mani mie nun l'hanno mai toccata, 'na donna. Manco lo so se mi piace, lavoro e basta, ventiquattro ore se ventiquattro. Però che strono, alla mia età non averci mai pensato!». L'amore, in fin dei conti, s'è più detto che fatto a Venezia XLI.

A voler continuare nel piccolo censimento delle frasi-chiave dei film, ci si imbatte in affermazioni perentorie o finto-sage, in frammenti di filosofia da poltrona e ragionamenti da divano (psicanalista a carico), amori che si accettano solo in didascalia su *Novella 2000*, dichiarazioni di principio e costruzione di discorso di cui pentirsi subito dopo. Si rimpiangono quasi sempre, in forma, la semplicità animale del Tarzan di Hugh Hudson, che seduce l'aristocratica Jane soffiandole all'orecchio il rauco grido della pantera e limitandosi a un «Uuh! Uuh!» nel momento più caldo dell'amplesso. Meglio lui, ne converte che il Gordon di *Il futuro è donna* quando lancia alla Muri e alla Schygylla un lamentoso: «Sono stufo di giocare sempre a solo come un orfanone. È vero, anche, che l'Hanna post-moderna ha appena chiesto con angoscia: «Ti prendi le mie scarpe, i miei vestiti, la mia vita. E io dove vado?». Il più lontano possibile, è il nostro consiglio, anche per non sentire la battuta succedeva. Quando finirà l'estasi, ricordati che c'è il caffè pronto.

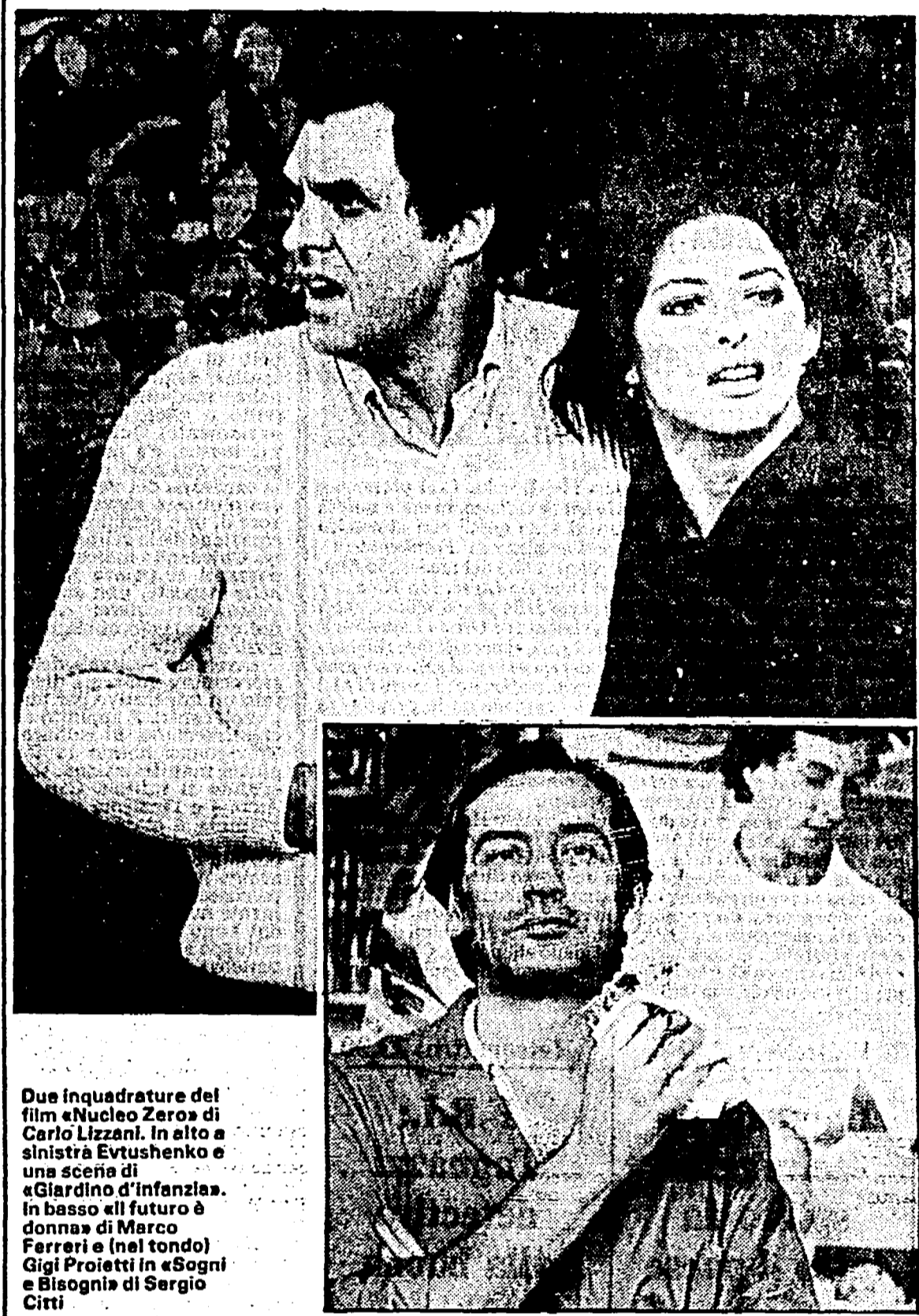
Pure i francesi hanno la mania dell'amour fou, ma stanno un po' più attenti. Sentite questa reale passione in questa dichiarazione di Simon, il protagonista di *L'amour a mort*, altra storia di amore interrotto: «Dicono che il colpo di fulmine sia quello del primo istante. Ebbene no: è stato più tardi, una domenica di ottobre. La tua immagine mi ha folgorato». Lezouch — in compenso — ha sempre sedici anni portati male: «L'incontro tra un uomo e una donna è più importante dello sbarco sulla Luna. Una grande verità? Può darsi, ma sentite quest'altra — dopo tutto la gelosia è fantasia». «Parla per te, vien voglia di dirgli.

Anche gli italiani scivolano spesso nel gorgo senza uscita dell'amore passionale: «Quando sono con lei respiro a stento», si ingegna a dire, meno peggio possibile Rudiger Vogler in *Un caso di incoscienza*.

Del resto, questa sorta di nebulosa che è calata sui discorsi, le frasi e le parole, indica già l'emergere di un ulteriore tema all'interno dei film: quello della smemoratezza, della dimenticanza, dell'amnesia. Una malattia che colpisce soprattutto i maschi, come è facile constatare in *Viva la vita*, *Un caso di incoscienza*, *La guerra di Angela*, *Uno scandalo perbene*. Ed è in quest'ultimo film, probabilmente, che l'incestro amore-amnesia raggiunge nel fraseggio vette impensabili. Succede quando Giulia Canella, dopo aver rico-

Il terrorismo del «dopo Moro» raccontato da Lizzani in un film coraggioso, ma non sempre ben riuscito

Vivisezione di un Nucleo armato



Due inquadrature del film «Nucleo Zero» di Carlo Lizzani. In alto a sinistra Evtuschenko e una scena di «Giardino d'infanzia». In basso il futuro è donna di Marco Ferreri e (nel tondo) Gigi Proietti in «Sogni e Bisogni» di Sergio Citti

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Applausi calorosi, l'altro pomeriggio in Sala Grande, al termine della proiezione di *Nucleo Zero* di Carlo Lizzani e critici invece perplessi. Chi sbaglia? Verrebbe voglia di dire i critici, giacché in questi casi è il pubblico il miglior censore di un film che non si cura di fare bel cinema, che mira diritto al cuore del problema (gli ultimi colpi di coda di un terrorismo allo sbando), che vuole inchiodare la gente allo schermo coniugando l'indagine psicologica con il neorealismo d'azione. Eppure, nonostante l'incondizionato successo di pubblico, c'è qualcosa che non convince in questo clamoroso televisivo di Lizzani; come se si trattasse di un film faticosamente scritto e girato, dove l'analisi comportamentale, scelta per dribblare i rischi di un pericoloso confronto con la pagina scritta di Luce D'Armano, non riesce a trasformarsi in quell'instante resoconto delle ragioni e delle azioni del terrorismo che interessava all'autore.

Spieghiamoci meglio. In più di un'intervista, il regista di *Acting Banditi* ha dichiarato di essersi attenuto ad «un metodo di osservazione del personaggio che rifugge da facili psicologismi da superficiali spiegazioni di carattere sociologico e politico». Giusto. In altre parole, Lizzani voleva raccontare la tragica parabola del terrorismo italiano dopo l'uccisione di Moro, partendo non dai conflitti ideologici (difficilmente rappresentabili al cinema) ma dalla cronaca oggettiva e rigorosa della pratica militare. Una pratica che — a ben vedere — segna anche una svolta decisiva rispetto agli anni delle rivendicazioni clamorose, dei ricatti al mass-media, dei comunicati nei cestini della spazzatura. Sconfitti culturalmente e militarmente, questi irriducibili sostenitori della lotta armata affiliati al gruppo Nucleo Zero agiscono in profondità, si mimetizzano, si depolitizzano, se ne conducono una strategia dei tempi lunghi (vita normale, rapine destinate a finanziare nuove lotte future, sospensione delle esecuzioni) meno vistosa di una volta, ma altrettanto pericolosa.

La molla, umana prima ancora che politica, di tutto ciò è per Lizzani la simulazione. Raffreddati gli astratti furori ideologici, questi terroristi dalla doppia iden-

Piera Detassis

OS spettacoli

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Gene Wilder, fratello più furbo di Holmes



La banda di Mel Brooks, senza Mel Brooks. Così potremmo definire il fratello più furbo di Sherlock Holmes, in onda questa sera alle 20,30 su Raidue. Gli attori sono quelli cari al comico americano, da Gene Wilder (protagonista di Frankenstein Junior) a Marty Feldman (lo spassoso gobbo del medesimo film, nella foto), da Madeleine Kahn a Dom De Luise. Ma Brooks è assente, e la regia è svolta con diligenza dallo stesso Wilder, che è anche protagonista (doppiato naturalmente da Oreste Lionello). E la "banda Brooks" si mostra in gran forma, capace di far sgombrare il pubblico anche senza l'aiuto del "maestro". Anzi, oseremo dire che il film di Wilder è addirittura più raffinato di quelli di Mel Brooks, che raramente riesce a non contaminare la propria vis comica con una certa grossolanità di fondo (le eccezioni, mirabili, sono il già citato Frankenstein, L'ultimo folle e il recente, delizioso Esistere o non essere). Peccato che lo stesso Wilder, nel successivo Il più grande amatore del mondo, non abbia mantenuto le belle promesse del film in programma stasera.

Raitre, ore 22,10

Ligabue, un «selvaggio» spiato da tutto il paese

Seconda puntata questa sera dell'originale televisivo di Cesare Zavattini Ligabue tratto da un suo racconto in versi. Lo sceneggiato in tre parti, che ha laureato l'attore Flavio Bucci (il quale con Ligabue ha dato una grande prova di sé) racconta la vita da incompresso di questo pittore della bassa padana che parlava solo tedesco e che sapeva avere come amici solo gli animali. Questa sera il racconto riprende dall'inverno del 1927: Toni, a Gualtieri ormai da otto anni, vive come un selvaggio. La gente spesso lo spia, curiosa di vedere con i propri occhi le strazianti di Ligabue. Tra i curiosi c'è anche lo straniero, lo scultore Marino Mazzacurati (Giuseppe Pambieri). La regia è di Salvatore Nocita.

Raiuno, ore 18,05

Mario Marengo ci parla di «tasca» e di «cuore»



Mario Marengo si occupa della rubrica «Io, tasca e cuore», quella condotta da Nino Fuscagni e Stefano Satta Flores, a cui partecipa anche Daniela Formica (lo stesso che la domenica ci attende in Melodramma di Sandro Ghislini, nei panni di un regista tedesco). E una delle rubriche di TV Estate, il programma del sabato e della domenica di Raiuno, che inizia alle 18,05 con «All'ombra, ragazzi», con Eleonora Caifa, Marco Conté ed Alessandra Marchetti. TV Estate rimane nei pomeriggi del Week end ancora in questo scorcio d'estate.

Raiuno, ore 20,30

Sotto le stelle ci sono Fred Bongusto e Renato Zero

Sotto le stelle, decima trasmissione (Raiuno, ore 20,30). Questa sera, nel «variety musicale dell'estate», condotto da Eleonora Giorgi con Michele Placido e Franca Valeri, ospiti Renato Zero, Fred Bongusto, Flavio Giurato, Mat Bianco, Fiodaliso, Plastic Bertrand ed il balletto spagnolo di Mario Rosa. Come sempre, ci saranno anche Karen Ford, Patrick King ed i Filarmonica Clowm. Il programma, che ha la regia di Adolfo Lippi, è costruito all'antagonismo tra i Righiera e la loro squadra, e Bertin Osborne con i suoi melodici.

Raitre, ore 19,55

Dietro le orme di un lupo con Folco Quilici

Per Geo-Antologia, il programma in onda su Raitre alle 19,55, va in onda questa sera «Il lupo e la coda bianca». La trasmissione di Folco Quilici presenta, appunto come una antologia, documentari sulla natura e sugli animali, spesso eccezionali. È la volta, questa sera, per gli appassionati delle «cacce con il teleschermato» di seguire le orme dei lupi, che «raccontano» davanti alla cinepresa la loro storia, spesso dura e difficile, le cacce estenuanti, gli amori, i figli. Un «manzo che ha molti fani» e che si chiama «naturale».

Operato Salvador Dalì

BARCELONA — Il pittore spagnolo Salvador Dalì lotta contro la morte nella clinica del Pilar, a Barcellona, dove ieri è stato sottoposto a intervento chirurgico. L'operazione è durata quattro ore e mezzo e, secondo i medici, è tecnicamente riuscita. L'artista si dirà ora sottoposto a 48 ore di terapia intensiva all'interno dell'ospedale. Solo dopo questo periodo di tempo l'ottantenne pittore, rimasto ustionato nell'incendio del suo castello, potrà essere dichiarato fuori pericolo.



Una scena di «Citrosodina» del Laboratorio Teatro Settimo

Di Scena

ROMA — I festival teatrali «all'italiana» sono un'esperienza culturale di grande valore, e in questi giorni, in un paese come Bracciano (a una cinquantina di chilometri dalla capitale) è veduto immerso — in un inizio di settembre particolarmente piovoso — entro una ricca e articolata rassegna di spettacoli. Il fatto è che certe manifestazioni si stanno abituando a concorre più che altro quali tappe carozzine di una sorta di carovana di cosiddetti (molto cosiddetti) addetti ai lavori che per un paio di mesi vivono «dalle spalle» degli organizzatori delle medesime iniziative (vitto e alloggio compresi, ovviamente). Qui a Bracciano, invece, c'è sembrato di vedere qualcosa di diverso: la carovana dei «fedelissimi» era piuttosto ristretta, a favore di una maggiore partecipazione della gente del luogo. Chiedendo indicazioni ai passanti si poteva leggere, nelle risposte, una sorta di gusto particolare: «Anche noi, qui a Bracciano, abbiamo un nostro Festival!».

Concerti subacquei e teatro moderno: così Bracciano ha inaugurato un singolare festival

Il lago degli spettacoli

l'altra una serie di proposte nuove (il grido di «Teatro Nuovo», «Laboratorio Teatro Settimana», «Koiné» e altri ancora) e infine uno sguardo in gacce ad alcune importanti esperienze straniere (l'altra sera era la volta di Carlotta Ikeda, una delle più celebri ballerine di danza giapponese butoh, mentre oggi toccherà a Yoshi Oida, per tanti anni collaboratore di Peter Brook).

L'apertura e la chiusura della manifestazione, comunque, sono segnati da due «concerti» piuttosto singolari. Domenica prossima Giancarlo Cardini suonerà in piazza, a Trevignano, musiche di Erik Satie (e la stravaganza, anche spettacolare, del pianista lascia immaginare una serata piuttosto diversa dal solito), mentre l'altra sera la rassegna si è aperta con un concerto subacqueo. Michel Ridofti, infatti,

«Il trionfo dell'onore» ad Albano

ROMA — «Il trionfo dell'onore», o il dissoluto pentito» di Sciaratti verrà eseguita stasera alle 21 ad Albano Laziale nel giardino di palazzo Corsini. L'opera, una vera e propria rarità, verrà proposta nella revisione di Virgilio Mortari con la regia di Virginio Puecher, scene e costumi di Francesco Siorza. L'orchestra dei Solisti aquilani verrà diretta da Vittorio Antonelli. Nel cast ci sono Carlo Tuand, Katia Angeloni, Andrea Smarski. Si replica anche domenica.

Alla radio la vita di Tito Schipa

ROMA — «L'usignolo di Lecce» di Tito Schipa, con questo titolo, sarà in onda oggi pomeriggio alle 14 su Raiuno, la prima delle 13 puntate dedicate al grande tenore, morto nel 1965. Un gustoso appuntamento per gli appassionati del melodramma. Il programma è stato realizzato da Tito Schipa jr., figlio del cantante. Si potranno ascoltare alcune registrazioni inedite registrate dal tenore e anche esecuzioni di composizioni del cantante, come la «Messa di gloria» e brani da l'opera «La principessa Liana».

Ad Arezzo i gioielli etruschi

A lezione di storia con i gioielli. Sfavillanti, elaborati, vari, ci parlano delle abitudini di un popolo e della sua organizzazione sociale. Ad Arezzo, a chi li sa capire, parlano di rapporti produttivi, commerciali, politici. In questi giorni, nella piazzina antistante il centro affari di Arezzo, sono visibili «Centi preziosi etruschi» recuperati durante i lavori di scavo a Populonia, Volterra, Cortona e negli altri centri dove la civiltà etrusca si sviluppò soprattutto nel campo dell'oreficeria. Un popolo che non face-

va mistero della propria agiatezza, ma anzi ne legittimava l'ostentazione. Quello che noi vediamo sono i resti di tombe principesche, i residui di architetture funerarie arricchite di oggetti preziosi. La mostra collezione materiale che risale al VII secolo a.c. (cioè del periodo «arcaico» (iniziale), con oreficerie e avori scolpiti, gusci di uova di struzzo decorati, vasellame di vetro, alabastrino e ceramica; oggetti finora sconosciuti al pubblico e molto rari. «Centi preziosi etruschi», che si svolge in occasione della quinta esposizione internazionale di oreficeria e argenteria aretina, fa da anteprima alle celebrazioni del popolo etrusco indette per il prossimo anno. La potete visitare ogni giorno dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Chiude il 20 di ottobre.

Musica Zoltán Peskó al teatro Mediterraneo il 25 settembre

Il San Carlo cambia casa per i concerti d'autunno



Goffredo Pettrassi

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI — Dal primi di agosto, dopo che la commissione di vigilanza si era pronunciata per l'«inagibilità» del teatro, il San Carlo si è tramutato in un vero e proprio cantiere. I lavori in corso investono alcune fondamentali strutture del teatro stesso; prevedono, infatti, il completo rifacimento dell'impianto elettrico, sia in sala che in palcoscenico, non soltanto per un'assoluta garanzia di sicurezza, ma per un'esigenza d'ordine strettamente tecnico da tempo avvertita. Il provvedimento ha posto immediatamente l'esigenza di reperire una nuova sala che avesse sufficienti requisiti per consentire lo svolgimento della stagione sinfonica autunnale, il cui inizio è previsto per il 25 settembre. Problema non facile, in quanto l'Autodirettore Rai, che avrebbe potuto agevolmente ospitare il pubblico scarraliano, è stato anch'esso dichiarato inagibile. Questa situazione, a dir poco intricata, è stata risolta. Daniel Oren, direttore stabile dell'orchestra scarraliana, eseguirà il 27 ed il 28 ottobre musiche di Sibelius e di Beethoven; parteciperà al concerto la violinista Anne Sophie Mutter. Oren sarà sul podio dell'orchestra ancora il 10 e l'11 novembre di Schumann e Brahms. Per il primo dei due concerti è prevista la partecipazione del violoncellista Antonio Meneses e per il secondo quella del violinista Uto Ughi. In programma ancora da definire si esibiranno il pianista Fausto Resnati (8 e 7 dicembre) ed Alexander Lonquich (13 e 14 novembre). La stagione si concluderà con uno spettacolo del corpo di ballo scarraliano. Mentre i lavori continuano al San Carlo, in un'aula adiacente, è dato il massimo rilievo. Per la rappresentazione del Macbeth verdiano il San Carlo si è assicurata la presenza di Riccardo Muti, mentre l'Autodirettore ha destinato a Goffredo Pettrassi. Il direttore Alain Lombard dirigerà, il 6 ottobre, musiche di Cia-

osky e di Brahms. Parteciperà al concerto il pianista Michael Rudy. Il 9 ed il 10 ottobre, l'Orchestra di Vienna eseguirà musiche di Schubert e di Beethoven, Piero Bellugi ed il cornista Johannes Ritzel. Saranno i protagonisti dei concerti fissati per il 13 e il 14 ottobre. In programma musiche di J. Ch. Bach, Richard Strauss, Berlioz e Ciaikovskij. Altro avvenimento è il rilievo la partecipazione alla stagione dall'«Ensemble Larajan». In programma i notturni composti da Haydn per il Re di Napoli per due lire organizzate da Goffredo Pettrassi, direttore stabile dell'orchestra scarraliana, eseguirà il 27 ed il 28 ottobre musiche di Sibelius e di Beethoven; parteciperà al concerto la violinista Anne Sophie Mutter. Oren sarà sul podio dell'orchestra ancora il 10 e l'11 novembre di Schumann e Brahms. Per il primo dei due concerti è prevista la partecipazione del violoncellista Antonio Meneses e per il secondo quella del violinista Uto Ughi. In programma ancora da definire si esibiranno il pianista Fausto Resnati (8 e 7 dicembre) ed Alexander Lonquich (13 e 14 novembre). La stagione si concluderà con uno spettacolo del corpo di ballo scarraliano. Mentre i lavori continuano al San Carlo, in un'aula adiacente, è dato il massimo rilievo. Per la rappresentazione del Macbeth verdiano il San Carlo si è assicurata la presenza di Riccardo Muti, mentre l'Autodirettore ha destinato a Goffredo Pettrassi. Il direttore Alain Lombard dirigerà, il 6 ottobre, musiche di Cia-

Mozart e Verdi? Per il «Corriere» sono due sprovveduti

Rossini a Bellini, Donizetti e Verdi; ma sta soltanto nei paesi tedeschi dove manca il gran fenomeno romantico sino a esplodere nel sole di Richard Wagner. Ossia, parafrasando li turchi: «Wagner è il solo Dio e Paolo Isotta il suo profeta», con tanti saluti ai sempliciotti, convinti che la musica sia un mare in cui confluiscono fiumi d'ogni tempo e luogo.

Queste elucubrazioni isottiane, per la verità, non sono del tutto nuove. Anche prima dei nazisti (compreso l'italiano Evola cui il Nostro si rifà volentieri), la cultura ottocentesca innaffiò i romantici lasciando seccare i classici come un ramo morto. Non occorre scandalizzarsi: i corsi e i ricorsi della storia procedono sempre così, negando quella parte del passato che non coincide con gli indirizzi del presente o, al contrario, rivalutando ciò che, nel passato, era stato ingiustamente rifiutato. In tal modo,

sartando, scoprendo e riscoprendo, la conoscenza avanza, all'insaputa dei vecchi tangeri, e ammassa un secolo addietro, rimoscano le polemiche dei bisnonni. Con ciò non vorremmo certo screditare i doni di Paolo Isotta. Non è sua colpa se le perle generosamente elargite sono di vetro e magari scrostate per troppo uso. Ognuno di quel che ha, esercitando in tal modo la propria funzione. Al Corriere — dove scrivono anche altri critici stimati per l'apertura culturale e indispensabile qualcuno che faccia da contrappeso, affinché il venerabile foglio non rischi di peccare, Dio non voglia, per eccesso d'intelligenza. Cosa che, in tempi di vendite e di cordate social-piastiste, sarebbe esiziale. Per fortuna c'è Isotta che vede e provvede e, anche se non è il solo, fa del suo meglio.

Rubens Tedeschi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 LA MILIARDARIA - Film, con Sophia Loren, Vittorio De Sica
 - 15.15 JESSICA NOVAK - Telefilm
 - 16.00 SABATO SPORT
 - 18.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.05 TV1 ESTATE
 - 18.50 IO, TASCA E CUORE - Con Daniele Formica, Stefano Satta Flores
 - 19.30 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 SOTTO LE STELLE '84 - Con Michele Placido
 - 21.00 TELEGIORNALE
 - 21.50 LE NOVE SINFONIE DI LUDWIG VAN BEETHOVEN
 - 22.00 VENEZIA: PREMIO LETTERARIO CAMPIELLO
 - 23.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 TG2 - BELLA ITALIA
 - 13.45 DUE E SAMPATIA - Uno sceneggiato al grano
 - 14.45-16.55 MONZA: AUTOMOBILISMO - Gran Premio Italia Form. 1
 - 16.55 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA - Film, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
 - 18.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LADY MADAMA - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IL FRATELLO PIU' FURBO DI SHERLOCK HOLMES - Film
 - 22.00 TG2 - STASERA
 - 22.10 VIAGGIO NEL CAPPELLO SULLE VENTITRE
 - 23.00 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 19.00 TG3
 - 19.25 IL POLLICE
 - 19.55 GEO-ANTOLOGIA
 - 20.30 TRIP: CINQUE VIAGGI NEL DIVERTIMENTO
 - 21.30 TG3
 - 21.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
 - 22.10 LIGABUE - Con Flavio Bucci
 - 23.15 FOLKITALIA
 - 23.45 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Tullio De Pascop
- Canale 5**
 - 8.30 «Alba», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 10 Film «Le bellissime gambe di Sabrina»; 12 «Jeffersons», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.30 Festival-Bar-DeeJay Star; 15.30 «Arabesque», telefilm; 16 Sport: Tennis. U.S. Open '84; 19.30 «Barrett», telefilm; 20.25 Atteniti a noi due 2; 22.25 Film «L'assottore».
- Retequattro**
 - 8.30 Il supermarcato, cartoni; 9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Giustizia», cartoni; 10.10 «Giorno dopo giorno», telefilm; 10.50 «Fantasidiana», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni; 12.40 «Star Blazer», cartoni; 13.10 Promotivideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Giorno dopo giorno», telefilm; 15.45 Film «Papà diventa nonno»; 16.30 Sport: Baseball; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giustizia», cartoni; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 19.25 «Chipp», telefilm; 20.25 «A Teams», telefilm; 21.30 Film «La vergine, il toro e il capricorno»; 22.30 «Francesco Bertolazzi investigatore»; 0.30 Film «Toto le mokò».
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Dietro la porta chiusa»; 11.30 «La grande vallata», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 Film bum bam; 14 Sport: vela e rugby; 16 Film bum bam; 17.40 Musica; 18.40 Bandiera gialla; 19.55 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Supercars», telefilm; 21.25 «Magnum P.L.», telefilm; 22.30 Film «Superstunt II», con Burt Reynolds; 0.20 DeeJay Television.
- Telemontecarlo**
 - 17.30 Da Monza - Automobilismo: Gran Premio d'Italia; 18 Prosa: Voulez vous jouer avec moi; 19.30 Telematino - Oroscopo - Notizie Flash e Bollettino Meteorologico; 19.55 «Gordiani», cartoni; 20.25 Film «Il principe coraggioso»; 22 Il buono e il cattivo - Notizie Flash e Bollettino meteorologico.
- Euro Tv**
 - 13 Catch; 14 «Bonanza», telefilm; 15 «Yattaman», cartoni; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Toccata e fuga»; 22.15 «Shogun», sceneggiato; 23.15 Rombo TV.
- Rete A**
 - 12 Film «Il mercante delle morte»; 14 «Angie Girl», cartoni; 14.30 Film «Perdonami se non peccate»; 16 «B.L.», telefilm; 17 Film «Flash Cronaca nera»; 19 «Caro e caro», telefilm; 20.25 Film «Tutte le città ne parlano»; 22.15 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

FRANCO E CICCIO LADRO E GUARDIA (Rai 2, ore 16,55) Rifacendosi al celebre film di Totò e Fazio Francisci e Ingressia sono due cugini che militano sugli opposti fronti della legge. Si ritroveranno alleati nella caccia ad un pericoloso assassino. Regia (1969) di Marcello Ciocchini.

LA MILIARDARIA (Rai 1, ore 13,45) Anthony Asquith, gentelman del cinema inglese, dirige Sophia Loren, Peter Sellers e Vittorio De Sica in un film del 1961. La miliardaria, si dice, è una donna che si innamora di un medico generoso e squattrinato. Per sposarla, lui le impone una prova: dovrà dimostrare di saper vivere per tre mesi con la miseria di 35ellini... LA VERGINE, IL TORO E IL CAPRICORNO (Rete 4, ore 21,30) Pasticci di corna con titolo zodiacale. Una donna finge l'adulterio. Ma l'uomo non tarda e consolarsi. Diretti (nel 1973) da Luciano Martino, gli attori sono Alberto Lionello, Edwige Fenech e Aldo Masciocchi.

L'ESCUITORE (Canale 5, ore 23) George Peppard è un agente segreto inglese, Joan Collins è la sua ex fidanzata il cui attuale marito è sospettato di fare il doppio gioco. Una fuga di notizie mette l'uomo all'erta e parte la caccia al delatore. Spionaggio di medio livello, diretto da Sam Wanamaker nel 1970.

TOTO LE MOKO (Retequattro, ore 0,30) Un Totò davvero DOC, anche se visto in TV circa duemila volte, questa parodia del famoso Pepe le Moko interpretato da Jean Gabin. Dopo la morte di Pepe, il suo interpretato Totò viene chiamato a dirigere la banda di marinisti della Casbah. Lui, musicista squattrinato, crede ai tratti di una banda musicale e accetta con entusiasmo... La regia (nel 1949) è di Carlo Ludovico Bragaglia.

DIETRO LA PORTA CHIUSA (Italia 1, ore 9,30) Amore a prima vista tra una giovane americana in viaggio in Messico e un brillante architetto. Segue matrimonio. Ma ben presto l'interprete di Jean Bennett e Michael Redgrave, è uno dei primi meriti noti del periodo americano di Fritz Lang, il grande regista tedesco.

SUPERSTUNT II (Italia 1, ore 22,30) Seconda parte di un film di montaggio sulle imprese dei creatori hollywoodiani di questo genere. Il film è stato montato da un compositore di attori famosi come Lee Marvin, Rock Hudson, Burt Reynolds e George Segal.

PERDONAMI SE HO PECCATO (Rete A, ore 14,30) George Stevens, il bravo regista americano autore di Il gigante, Il cavaliere della valle solitaria e Folie d'inverno, considerato negli anni '40 uno dei grandi maestri del cinema hollywoodiano, si cimenta in un melodramma a forti tinte (i temi sono eterni e drammatici: amore e alcolismo). Il signor Miller fa parte di un'associazione che si batte contro l'alcol; si presta ad aiutare una giovane attrice alcolizzata e fatalmente se ne innamora. Prevarranno i sentimenti o gli scrupoli sociali? Gli attori sono Joan Fontaine, Ray Milland e Teresa Wright.

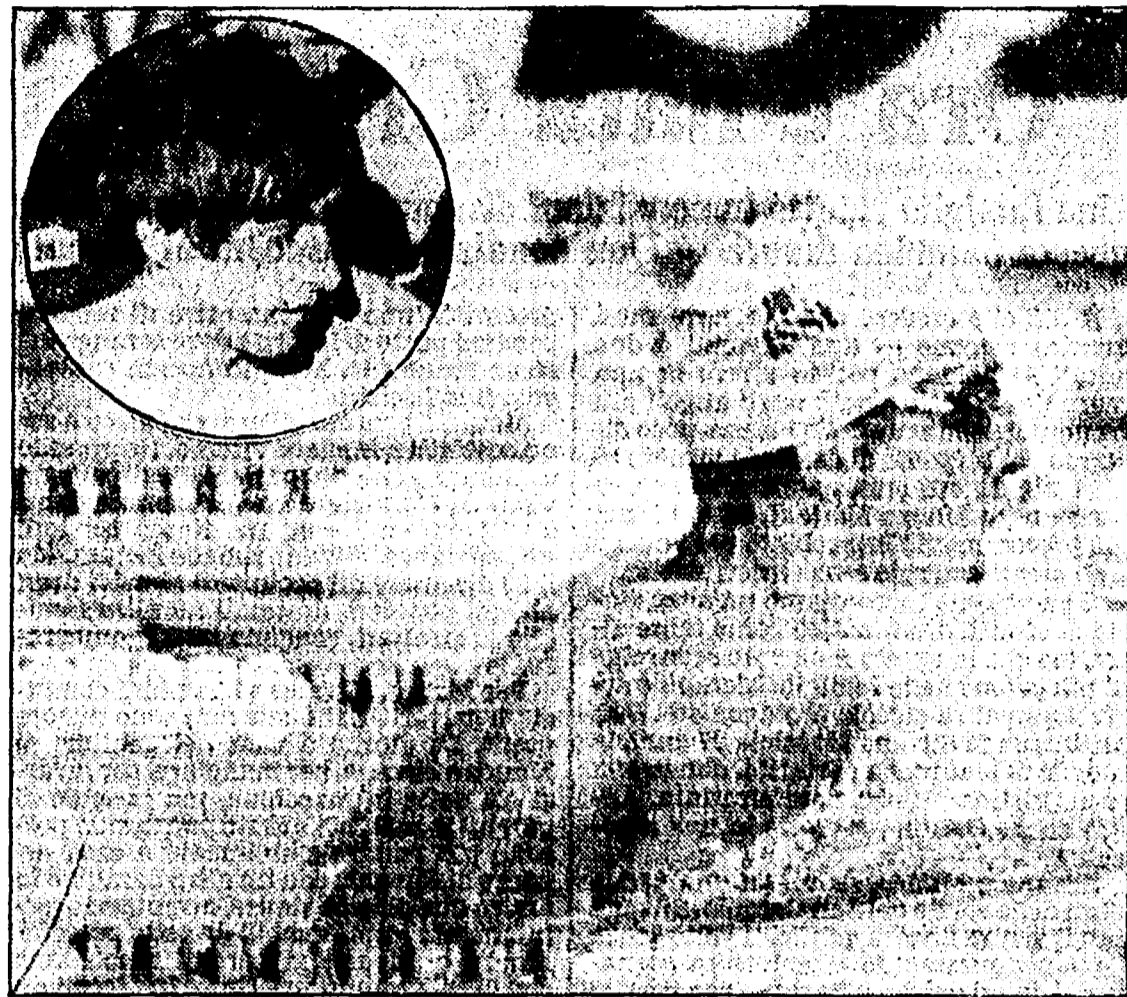
Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Notiziario del GRI - Radiouno per gli automobilisti - La musica del momento: 6.15 Autoradio flash; 7.30 Quotidiano del GRI; 7.40 Onda Verde mare; 9 Onda Verde Week-end; 10.15 La grande melodia: voci e suoni di New York, busking, cinema; 11.44 La lanterna magica; 12.30 I personaggi della storia; 12.55 «L'ora di Maria» da Radio Loto; 13.20-14.35 Master; 14.45 «L'usignolo di Lecce»; 16 Radiocomando; 16.30 Il doppio gioco; 17.30 Autoradio flash; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musicalmente; 19.15 Ascolta si la sera; 19.22 Il pastore; 20 Frezzer; 20.30 Caro ego; 20.43 Lo spettatore assurdo; 21.30 Gallo nero; 22 Stasera a Ascoli Piceno; 22.28 Teatro: «L'automobile».
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30. 6.05 I titoli del GRI; 6.07 DSE: Infanzia come e perché; 8.10 Sirens dei programmi; 8.45 Mile e una canzone; 9.32 Dalla «A» alla «Z»; 11.10 Long musical; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hrt Parade; 15.50 Hrt Parade; 16.32 Estrazione del Lotto; 16.37 Superazzurri; 17.02 Mile e una canzone; 17.32 In diretta dalla Lazio; 19.50 Viaggio verso la notte; 20.40 Arcobaleno; 21 Concerto sinfonico; 22.15 I grandi violinisti - Salvatore Accardo.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 10.30 Promagnum; 10.90 Il mondo dell'economia; 11.50 Promagnum musicale; 15.20 Libri novità; 15.30 Folkconcerto; 16.30-19 Spazzovero; 17.32 In diretta dalla Lazio; 19.50 Viaggio verso la notte; 21.10 Musica da Palazzo Lauro; 22.25 Un concerto; 22.40 Per due e tre Naut; 23.58 Jazz.

Parla il «padre» dell'emoautotrasfusione» accusato di aver rovinato i nuotatori azzurri a Los Angeles

Conconi: «Io non sono uno stregone Vogliono distruggere il mio lavoro»

Anche Moser se l'è presa con lui - Ma perché Francesco ha ignorato i consigli che l'avrebbero portato in forma a Barcellona?



FRANCESCO grossa delusione a Los Angeles. Nella foto piccola: MOSER

«Sono dispiaciuto. Di più, sono spaventato, annichito. Questa assurda vicenda distrugge un lavoro di anni, una ricerca lunga e appassionata a favore dello sport. Mi dispiace immensamente per i molti atleti toccati anche senza essere minimamente coinvolti nell'emoautotrasfusione. Chi dice queste cose è il professor Francesco Conconi, trascinando in una polemica costruita sul nulla e accusato di essere la causa determinante del naufragio del nuoto azzurro ai Giochi di Los Angeles. Francesco Conconi era appena tornato da una vacanza all'estero, per l'esattezza in Inghilterra dove ha fatto campeggio (albergo? vi pare che mi possa permettere l'albergo? e poi il campeggio è meraviglioso, luce e profumi) e ha appreso da chi scrive sull'inferno che si è scatenato attorno al suo nome. Appena arrivato mi hanno chiesto: «Come mai non sei andato a Barcellona a sostenere Francesco Moser?». Non riuscivo a capire. Non sono andato a Barcellona semplicemente perché non avevo previsto di andare a Barcellona. Avevo infatti previsto di andare in

vacanza in Inghilterra. Credo che sia lecito che vada in vacanza. O no?». Si accolora, anche se nella voce la delusione è densa, da tastare con mano. «L'emoautotrasfusione viene usata, con molta parsimonia, come terapia nei casi in cui serve. Vi sono atleti ai quali il duro lavoro causa anemia che però vengono curate coi metodi tradizionali (ferro e vitamine). Si fa uso di questa procedura quando l'anemia è seria. Quando appunto l'emoautotrasfusione diventa terapia. Il nuoto, poi, è lontanissimo da questa necessità, proprio perché è quel che è, perché propone un tipo di fatica che raramente porta all'anemia seria. Ci piace, a me e al mio gruppo, di avvicinare il nuoto perché è uno sport bellissimo. Per dare una mano, per aiutare, come facciamo con altre discipline sportive. «Sono demoralizzato, avvilito, rattristato profondamente. Ecco, noi facciamo rabbia a molti che cercano di farci fuori. Io ora sembra, alla gente, come uno che fa trasfusione a tutti e che trasforma tutti in campioni. Sai cos'è? E che a

Los Angeles mi hanno visto con Bubi Dennerlein, il direttore agonistico dei nuotatori, e hanno detto, per fare scandalo, che io ho praticato l'emoautotrasfusione agli atleti e che ho rovinato. Non riescono a pensare che io sono un ricercatore e che le mie ricerche possono aiutare gli atleti. Lavoro con Roberto Piga e con Alessandro Andrei (il primo allenatore e il secondo campione olimpico del peso, n.d.r.). Mica penseranno che il toscano ha vinto perché gli ho praticato l'emoautotrasfusione. Con Piga e Andrei si lavora seriamente sulla base dei fatti, delle tecniche di allenamento. Perché trasformare tutto ciò in stregoneria?». Si parla dell'altura e dei danni che potrebbe aver causato ai nuotatori il fatto di essere tornati in pianura troppo presto. Non è convinto. «C'è qualcosa di strano in ciò che è accaduto ai nuotatori. I pentatleti, per esempio, sono stati in altura e sono tornati in pianura assieme ai nuotatori. Eppure hanno tutti migliorato i propri limiti. Perché loro sì e gli altri no? E il che bisogna lavorare. Su dati di fatto e non su fantasia. «Sono deluso, deluso da non trovare le parole per dirlo. Volevo andare a Roma da Franco Carro e da Mario Pescante per perfezionare i termini della mia collaborazione con l'ambiente dello sport, per ampliarne i confini. Come faccio, dopo tutto quel che si è scritto e detto, a proporre qualcosa di nuovo? Adesso quando tornerò a Ferrara bisognerà che ragioni con calma coi miei per decidere cosa conviene fare. C'è troppa gente che vuole lo scandalo. Come reagire? Dovrei stare zitto e non parlare con nessuno. Il professor Francesco Conconi, biologo, fisiologo, ricercatore, scienziato, uomo schivo, antidi-vo per eccellenza, cattolico convinto, uomo dai gusti semplici (chi scrive non riuscì a resistere alla tentazione di battezzare il fratello Francesco) è stato anche accusato da Francesco Moser di avergli organizzato una preparazione per i mon-

diali di Barcellona rivelatasi sbagliata. «Ho fatto male», disse il primatista dell'ora dopo il disastro, «non allenarsi in montagna». Francesco ha però dimenticato di raccontare particolari interessanti. Quando il trentino andò a Ferrara per una gara locale molto ben retribuita il professor Conconi gli disse virgola più virgola meno: «Se continui così, se continui a correre ogni giorno con trasferimenti stressanti da un posto all'altro arriverai a Barcellona distrutto. Dammi retta. Vieni con me a Los Angeles. Potrai stare tranquillo senza perdere nulla in tensione nervosa perché avrai sotto gli occhi le fatiche dei tuoi colleghi e vivrai in un ambiente sportivo». Ma Francesco Moser ha preferito far di testa sua (e intascare tanti bei soldi con cento riunioni), convinto che alla fine lo «stregone» gli avrebbe fatto vincere il titolo iridato. Ma Francesco Conconi non è uno stregone. E non vuol nemmeno essere l'uomo d'oro dello sport, coinvolto nell'enorme giro dei miliardi profusi dall'industria. I medici dell'istituto di medicina dello sport non amano Francesco Conconi, temono che la sua crescente popolarità li emargini. Non deve essergli parso vero leggere le accuse di Moser e non deve essere stato tanto difficile gettare un po' di benzina nel fuoco con sapienti «ma... se... chissà...» la polemica che ha legato il professore di Ferrara al naufragio dei nuotatori (strumentalizzato, abbastanza rozzezza, da chi vuol liquidare Gianangelo Perrucci presidente della Federazione: il gioco delle alleanze si stringe e si perfeziona). Quando Francesco Conconi dice «noi facciamo rabbia a molti e cerchiamo di farci fuori» non è difficile individuare nei «molti» un bel po' dei medici — non tutti, ovviamente — dell'istituto di medicina dello sport. L'operazione «distruggere dell'uomo che infastidisce l'establishment» è lanciata. Come finirà? Remo Musumeci

Calcio



Il tecnico della Lazio parla della squadra e del primo vero impegno della stagione

Carosi: «Attenta Roma giocheremo per vincere»

«Sarà una partita vera anche se un punto per ciascuno basta»

ROMA — «Va tutto bene. Anzi, scusatemi, meglio non esagerare. Diciamo che le cose non vanno male. Sono soddisfatto». Domani cala il sipario sulla prima parte della Coppa Italia (se ne riparerà in primavera) e Paolo Carosi tira le prime somme. Dalle parole s'intuisce che è soddisfatto, come s'intuisce che vorrebbe anche essere ottimista. Ma conoscendo come vanno le cose nel calcio, preferisce non abbandonare la strada della prudenza. «Meglio non decantare troppo la propria creatura, rischi di creare delle illusioni. Ma le cose come vanno? «Sul piano professionale una squadra perfetta. Ha lavorato finora con un impegno e un entusiasmo che ha superato anche me. Esiste quello che chiamano spirito di sacrificio. Non è poco». Okay, ragazzi, in gamba: ma il resto come va? Il gioco per esempio. «Qualcosa si muove. Mi fa ben sperare. Inizialmente c'erano stati problemi e controcampo. Sembrano superati. Andranno ancora meglio quando avrà Vinazzani in forma e Torrisi guarito. Dopo il pareggio di Varese c'è stato un po' di nervosismo. Perché? «Perché il pareggio non ci andava bene. Volevamo vincere e stavamo vincendo.

Non si sprecano certe occasioni. Per occasione intende la sfumata certezza matematica della qualificazione in Coppa Italia. «Anche, ma non è il motivo principale. Per due volte siamo stati in vantaggio, per due volte ci hanno rimontato. Non va bene. Non dobbiamo più commettere di queste leggerezze. Leggerezza o difetto di mentalità? «E se fosse mentalità? «Ci pensero io a fargliela cambiare. Ecco il derby. È di Coppa Italia, ma è sempre derby. Non crede che venga a sproposito. Si è agli inizi della stagione, con le squadre ancora alla ricerca di loro stesse, può creare problemi, specie se le cose si dovessero mettere male. «Nessun problema» per quanto ci riguarda. Anzi, c'è un primo impatto con la realtà del calcio vero, di quello che conta. Siamo alla vigilia del campionato. Certe partite servono. Fanno capire. Se dovesse andar male però scatterebbe la valvola della polemica? «Ma se vinco... sarebbe una bella iniezione di fiducia. Ma sarà una partita vera? Per qualificarsi serve un punto per ciascuno.

Che vale rischiare? Sarà l'impressione, ma pensiamo che avrà tutto il sapore di una minestra scilapa. «Io non credo che sarà così. In campo la voglia di vincere ce l'hai sempre dentro. Almeno noi siamo fatti così. Vedrete che non ce ne sa dormire. Giocheremo come sempre e come tutte le domeniche rischiando per vincere. Ma poi in campo però... «Non siamo mica alla fine del campionato, quando si ragiona con carte e penna per far quadrare i conti. Siamo alla fine del girone eliminatorio di Coppa Italia. Anche qui si devono far quadrare i conti. «Non è la stessa cosa. Io sono certo che a questo derby di Coppa, che torna dopo dieci anni ci tengano tutti, me per primo. Ha qualche raccomandazione da fare ai tifosi? «Non credo che ce ne sia bisogno. I tifosi romani in questi ultimi anni sono cresciuti. Sanno comportarsi allo stadio con civiltà. Non c'è tensione in giro, siamo ancora agli inizi della stagione, ad animi tiepidi. Non ci sono presupposti di violenza. Non servono i proclami. Ci sarà il solito bel pubblico che si godrà tranquillamente uno spettacolo, che spero sia all'altezza della situazione. Paolo Caprio

Brevi

Ancora Pedersen nel «Valle d'Aosta»
Secondo successo del danese della Fiatagri, Jørgen Pedersen, nel Giro della Valle d'Aosta per dattilanti. Ha vinto per distacco la tappa che ieri portava a Torpognon. Oggi due frazioni, la prima in linea, la seconda a cronometro.

Per Cerezo niente derby
Toninho Cerezo non giocherà il derby di domenica al Campidoglio. Lo ha deciso la «Disciplinaria» che ha respinto il reclamo della Roma, confermando al giratore la squalifica di due giornate. È stata invece ridotta a 3 turni la squalifica a Sassarini (Catanzaro).

Gara di tiro dell'ARCI-Caccia
Nel quadro delle manifestazioni sportive della Festa nazionale dell'Unità a Roma, domani — promossa dall'ARCI-Caccia — si svolgerà nell'impianto di Trigoria, una gara individuale di tiro al piattello specialità strapa. Vi potranno partecipare cacciatori e tiratori di 1°, 2° e 3° categoria a qualsiasi associazione venatoria appartenessero. L'inizio della gara è fissato per le ore 9.

Liang resta CT azzurro
La federazione cinese di tennis tavolo ha aderito alla richiesta di quella italiana, riguardo alla permanenza del tecnico Huang Liang alla guida della nazionale italiana, fino alla conclusione dei campionati del mondo. I «mondiali» si svolgeranno in Svezia, a Göteborg, dal 27 marzo al 7 aprile 1985. Il CT avrebbe dovuto lasciare l'Italia a fine settembre.

Nella cornice di Piazza Maggiore una splendida «Golden asta»

Un'asta, il chiaro di luna e il magico sogno di Vigneron

Il francese ha tentato di superare il muro dei sei metri - Grande successo di pubblico

Atletica

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Erano le due meno dieci minuti. Del mattino, ovviamente. Thierry Vigneron, vincitore del «Golden Asta» numero 4, senza aprir bocca ha levato le mani in un gesto che indicava «6». Voleva dire che tentava il record mondiale del salto con l'asta sulla misura fantastica dei 6 metri. L'aria era fredda. La piazza, piazza Maggiore — lo stadio più bello del mondo — era ancora piena di gente nonostante la maratona pazzesca di 6 ore e 13 minuti di gara stressante tra 17 campioni. Il Palazzo dei Notai, di Re Enzo, il Palazzo Accursio, il Pava-gione, la bella chiesa di San Petronio dominavano racchiusi nell'ombra della notte. Rade finestre illuminate gettavano un chiarore fioco nella luce aspra dei grandi fari montati su due camion dell'esercito. Thierry Vigneron, primatista del mondo per 17 minuti venerdì 31 agosto sulla pedana del Golden Gala a Roma, sapeva benissimo che il record non poteva migliorarlo. Usava un'asta da 5 metri, troppo corta per quella misura disegnata nel cielo. E un'asta più lunga, che per altro non aveva, avrebbe presupposto un diverso allenamento, rincorsa a diversa velocità, più forza sull'impugnatura. E comunque è stato bello che il francese ci abbia provato perché serve alla gente per capire meglio quella misura stratosferica e serve a lui stesso per farci l'abitudine in competizione (l'allenamento è un'altra cosa, manca del calore della gente e dell'agonismo). È stata una gara tremenda che il francese ha vinto con 5,75 davanti al bulgaro Ivo Yanchev e al sovietico Aleksandr Cernyayev, divisi nella classifica dal numero degli errori ma accomunati dalla misura (5,70). È stata una gara più alta di quella di Los Angeles dove il francese

Domani si correrà la cronoscalata della Futa in ricordo di Nencini con Moser e Argentin

Ciclismo

Dalla redazione
FIRENZE — Un paese, Barberino di Mugello, ricorda un campione scomparso, Gastone Nencini, con una corsa che in pochi anni ha conquistato successo e popolarità: la cronoscalata della Futa. Molti degli azzurri che a Barcellona sono stati messi a dura prova dalla collina di Montjuich si daranno battaglia — questa volta fra loro — nella sesta edizione della cronoscalata in programma per domani. Ci saranno oltre a Moser e Argentin, i grandi delusi del «Mondiale» in Spagna, Baronchelli, Amadori, Leali, Bonvini, Beccia, Chioccioli, Algeri e Corti sorprendenti medaglia d'argento. La presenza degli azzurri richiamerà sui tornanti del Passo della Futa numerosi sportivi e tifosi che in Toscana si contano a migliaia. Azzurri a parte si impegneranno nella scalata della Futa altri corridori italiani, Vandì, Giuliani, Panizza, Maini, Riccò e Lanzoni e stranieri, compreso Veggerby, il danese della Fanini, vincitore l'anno scorso della prima edizione riservata ai dilettanti. Anche in questa edizione, infatti, viene ripetuto l'interessante esperimento della corsa a parte dei dilettanti nel tentativo di scoprire nuovi scalatori da promuovere al professionismo. Lo scorso anno la vittoria andò allo scalatore spagnolo Alberto Fernandez che superò il traguardo in solo 21 minuti e 38 secondi, stabilendo il nuovo record della Barberino del Mugello-Passo della Futa, di 14 chilometri. Moser ritenuta per la terza volta di iscriverne il proprio nome nell'albo d'oro dei vincitori anche se a colpo d'occhio il percorso non gli si addice. Ma tenuto conto che si tratta solo di 14 chilometri, Moser ha buone probabilità di spuntarla se sarà sorretto dalla forma e condizione venute meno ai mondiali di Barcellona. Può darsi che domani Francesco sia in «palla» e possa competere con gli specialisti, cioè gli scalatori. Ma non c'è solo Moser, c'è Baronchelli che ha già vinto la prima edizione e che è considerato giustamente uno specialista delle gare in salita, segue Beccia e Corti che caricato per il secondo posto con, uistato in Spagna, potrebbe fornire una prestazione di rilievo. Infine, Vandì che si aggiudicò la vittoria nel 1981. Fra i dilettanti lo svedese Lilholts vincitore del Gran Premio della montagna al Giro delle Regioni organizzato dal nostro giornale. La partenza dei dilettanti avverrà alle 13 a intervalli di tre minuti l'uno dall'altro, i professionisti inizieranno un'ora dopo, alle 14. Giorgio Sgherri

Battaglin lascia le corse Oggi giro del Veneto



PADOVA — Alla vigilia del Giro del Veneto, in programma oggi con partenza e arrivo a Padova, Giovanni Battaglin ha annunciato la sua decisione di abbandonare l'attività a causa di una epatite virale che l'affligge da tempo. L'anno, già vincitore di un Giro d'Italia e della Volta di Spagna in splendida accoppiata nel 1981, esce dalla scena con alle spalle una lunga serie di disavventure che hanno reso la sua carriera quanto mai tribolata. Celebre la sua caduta nella volata conclusiva del campionato mondiale di Valkenburg, quando sembrava ormai in grado di rimontare e schiantare la resistenza dell'olandese Raas. Nel Giro del Veneto oggi Battaglin non ci sarà. Ha già appeso al chiodo i bicchi. Ci saranno invece tutti i dilettanti del mondiale di Barcellona, Moser, Argentin, Corti, Contini e gli altri. Nella foto: GIOVANNI BATTAGLIN

Asti, 7-16 Settembre 1984

La Cassa di Risparmio di Torino alla 18ª Douja d'Or festa del vino italiano



La Cassa di Risparmio di Torino e la Camera di Commercio di Asti sono a fianco nell'organizzare questa festa del Vino Italiano, che con il prestigio del marchio «Douja d'Or» ogni anno esprime tutto il fascino della tradizione e dell'arte del vino.

La Cassa di Risparmio di Torino anche in questa occasione intende come sempre collaborare con Enti ed Operatori per ammodernare e qualificare l'agricoltura piemontese. Con 160 sportelli in zone a vocazione agricola, l'Istituto offre direttamente o tramite il Federagrario i propri servizi, a chi produce in agricoltura, a chi ha fatto dell'agricoltura una piccola industria, a chi si unisce in cooperativa, in consorzio o in grande impresa.

CRT
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Per chi produce in Agricoltura

È partito il conto alla rovescia: tra cinque giorni la riapertura

Scuola pubblica in ripresa

Aumentano le iscrizioni negli istituti pubblici, ma l'anno si presenta problematico, soprattutto nelle superiori - Cinquemila ricorsi per gli elenchi dei professori, ma al Provveditorato sono ugualmente ottimisti - «Siamo ancora fermi agli amanuensi»

Aumento degli alunni nelle scuole materne, alle medie e alle superiori. Sensibile calo delle iscrizioni alle elementari. È questo il panorama su cui dovranno spendere tutte le loro capacità e le loro energie professionali i circa cinquantamila docenti di Roma e provincia nell'anno scolastico che sta per cominciare. Come riusciranno a farlo? Quali ostacoli si delineano per insegnanti e studenti, a cinque giorni dall'apertura delle scuole, per un tranquillo e regolare inizio delle lezioni? E, soprattutto, quale credito ha, nell'ottobre del 1984, la scuola pubblica nel suo scontro nascosto con le private e quante tra le innovazioni qualitative promesse e progettate dal Provveditorato nello scorso anno

sono pronte per essere realizzate? Cerchiamo di rispondere a queste domande con due interviste parallele al provveditorato agli studi, di Roma, il dottor Giovanni Grande, ed al segretario generale della CGIL, Scuola, Ubaldo Radicioni. Ma, prima del loro «bilancio di previsione», è opportuno dare un'occhiata alla scuola in cifre, così come è disegnata dall'Ufficio Stampa del Provveditorato. Gli iscritti alla scuola materna per il prossimo anno scolastico sono 31.740, quattromila in più del 1983, in 1155 sezioni e con 1940 insegnanti. Diverso il panorama per le elementari: gli alunni saranno 202.254, circa seimila in meno dello scorso anno, distribuiti su

1.025 sezioni, mentre gli insegnanti saranno 14.544. In crescita le iscrizioni per le medie (171.513, mille in più dell'83, in 8052 sezioni con 17.224 insegnanti) e per il liceo (178.925, tremila in più, in 7.312 sezioni con 14.661 insegnanti). Rimane la piaga dei doppi turni, anche se c'è un'altra sensibile riduzione. Nelle elementari passano da 275 a 207, nelle medie da 181 a 128, mentre nelle superiori le classi occupate anche nel pomeriggio sono 81 contro le 170 dell'83. Interessanti, infine, i dati di previsione per le attività di sostegno agli handicappati. Nelle elementari i ragazzi inseriti saranno 4012 con 1178 insegnanti, nella materna 162 con 55 insegnanti, nella media 2750 con 792 insegnanti.

GIOVANNI GRANDE
Provveditorato agli studi

«Il 13 sui banchi ci sarà il 95% degli studenti»

Dottor Grande, la domanda è rituale ma purtroppo è anche indice dell'insicurezza che ancora attanaglia il mondo della scuola: cosa accadrà tra qualche giorno? «Vorremmo che il 13 siedo sui banchi almeno il 95% della popolazione scolastica. L'anno potrebbe iniziare bene. Accenti ottimistici in parte giustificati dalle cifre, ma cosa dire dell'incertezza per migliaia di insegnanti che attendono di sapere qual è la loro esatta posizione? «Andiamo per ordine. Le cifre sulla popolazione scolastica indicano che si stanno vendendo i frutti di un anno e mezzo di lavoro serio. Nella materna c'è un incremento delle sezioni, 44 in più, e degli alunni che testimonia un'estensione del servizio ed un primo riequilibrio con le strutture private. Abbiamo anche risposto a tutte le richieste di insegnanti di sostegno ed entro il 12 saranno completate tutte le operazio-

ni previste per la sistemazione del corpo docente. Nelle elementari — prosegue il provveditorato — malgrado le indiscutibili resistenze stiamo portando avanti la riforma in anticipo rispetto ai tempi. Basta pensare che ad un calo di ben 6000 alunni (la prima ondata del decremento demografico) non ha corrisposto un calo di docenti: avremo quindi 3285 insegnanti (il 30% del totale) impegnati in attività integrative. È una buona premessa, unita a quella dello spostamento di 5 circoli didattici in periferia e all'avvio, in molte scuole, dell'educazione musicale, del bilinguismo e dell'attività psicomotoria. E, infine, siamo più che soddisfatti del recupero di alunni alla scuola media, mille in più, ed alle superiori, tremila in più. Significa che la struttura pubblica viene riconosciuta valida e, soprattutto, che si allarga la fascia dell'obbligo: di sicuro su questo dato incide la difficoltà a

trovare un lavoro, ma lo spostamento di alcuni istituti tecnici e l'apertura di nuove specializzazioni in provincia potrebbero anche essere una risposta intelligente a questo problema. Veniamo alle dolenti note del movimento degli insegnanti. A che punto siete? Il coordinamento precari della CGIL, accusa il Provveditorato di inadempimento. In effetti, a pochi giorni dall'inizio della scuola mancano ancora le graduatorie definitive di incarichi e supplenze, nonché quelle dei vincitori del concorso.

«Questo è vero, ma entro il 20 saremo in grado di effettuare tutte le nomine. Sono ritardi burocratici che pesano sul funzionamento della scuola, non lo nascondo affatto, ma non si può non considerare che solo per le graduatorie delle supplenze abbiamo avuto 5000 ricorsi: quanto impiegherebbe un normale Tribunale amministrativo ad esaminarli? Certo, anche se a questo si devono aggiungere la scomodità e le vere e proprie resse che vengono riservate ai docenti solo per capire qual è la loro posizione. «I disegni sono realmente insopportabili. Ed è anche innegabile che lavoriamo argutamente in un settore che governa decine di migliaia di persone. Ma sono problemi che il provveditorato possono solo alleviare. Il meccanismo va modificato alla radice. Bisogna partire dal ministero per una completa... sburocraziazione della scuola».

Angelo Melone

UMBERTO RADICIONI
Sindacalista CGIL

«Ma non sono ancora pronte le graduatorie»

«Alcuni elementi nuovi perché la scuola inizi regolarmente ci sono, però...». Umberto Radicioni, segretario generale della CGIL Scuola di Roma motivi di perplessità ne mostra parecchi, «anche se — aggiunge — si devono riconoscere gli sforzi che il provveditorato sta compiendo per porre rimedi ad una situazione andata già ben oltre il limite del collasso». Allora siamo alle solite. Ci sono quasi tutte le classi, ci sono gli alunni ma non si sa ancora dove siano gli insegnanti? «Non è esattamente così — risponde Radicioni —. Le difficoltà di utilizzo del personale si riscontrano, e grosse, soprattutto nella scuola superiore e media. Qui i problemi dell'avvio dell'anno scolastico saranno seri, visti i ritardi nell'esame dei ricorsi che impediscono ancora l'uscita delle graduatorie. Per la materna e le elemen-

tari la situazione è invece quasi completamente definita. Il provveditorato assicura di riuscire a garantire l'inizio di tutte queste operazioni entro il 20. Ed aggiunge: esaminare 5000 ricorsi sarebbe un lavoro da pazzi anche per un normale tribunale. «Questo è vero — dice Radicioni —. Per il resto staremo a vedere. Ma i problemi, oltre che nella sede del Provveditorato sono più in alto, nelle carenze e nelle vere e proprie follie del ministro Falcucci che continua a caricare gli organismi periferici di ordinanze e circolari fino a farli scoppiare». In pratica il sindacato sollecita un riesame dell'intera struttura amministrativa della scuola. «Appunto — aggiunge Radicioni —. Intendiamo aprire in questo anno scolastico una verifica sull'introduzione di elementi nuovi nella scuola romana. Sotto il no-

stro tiro è la qualificazione del servizio. Da due anni abbiamo aperto una linea di credito nei confronti del Provveditorato e siamo stati corrisposti. Da quest'anno, però, attendiamo che i molti progetti elaborati si trasformino in fatti concreti. In particolare, anche attraverso l'accordo con gli enti locali, ci aspettiamo di vedere passi avanti sui processi di innovazione della scuola elementare secondo le nuove linee didattiche del progetto Fassino (sappiamo già che il ministro Falcucci non è d'accordo), attendiamo l'ampliamento del tempo prolungato alle medie e il legame scuola-lavoro nelle superiori.

E riguardo al servizio per i docenti? Per loro i disegni sono decisamente al limite del sopportabile. «È chiaro — dice Radicioni — che qualità, per il sindacato, significa soprattutto maggiore efficienza e trasparenza nel servizio. Un esempio è la nostra vertenza per i 150 mila atti amministrativi arretrati che girano per gli uffici. Per ora c'è una situazione ferma agli amanuensi, mentre qui serve un progetto rapido per la meccanizzazione. Anche se ci rendiamo conto che la gestione burocratica parte più in alto, dall'azione accentratrice di un ministro, come la senatrice Falcucci, che non ha orecchie né per le esigenze dei lavoratori, né per i suggerimenti dei provveditori».

a. me.

Una drammatica storia di sfratti

In quattro vivono da quasi un anno in un'automobile

Ora è nata Cristina

Una famiglia ridotta in condizioni disumane - «Senza una casa questa bambina muore» - Una condizione nascosta ai parenti

È difficile credere che per nove mesi quattro persone — due bambini e due adulti — abbiano potuto vivere in una macchina, parcheggiata negli angoli più tranquilli della zona della Pisana, poco distante dal serpente di cemento armato di Corviale da cui erano stati scacciati. Il racconto di Mauro Merlani, 34 anni, ma già precocemente invecchiato per i disagi e gli stenti, procede senza interruzione. È questa che raccontiamo un'altra storia di sfratti, drammatica come tante altre, ma che in questo momento sconvolge di più perché nella famiglia Merlani è arrivata un'altra piccola protagonista. Una settimana fa Silvana Mascioli, 27 anni, la moglie di Mauro, ha partorito, dando alla luce Cristina, bimba nata sfrattata. Andrà anche Cristina a vivere in una macchina?

Silvana e Mauro, seduti su una panca dura della corsia del San Camillo. Silvana con il ventre ancora gonfio, il volto senza gioia per questa nuova maternità, segnata dai dolori del dopo-parto — con il cesareo — e dalla profonda angoscia del senza futuro. Cosa succederà di loro, quando Silvana e Cristina usciranno dall'ospedale? Dove andranno a dormire, dove andranno a rifugiarsi? A riposarsi? Demagogicamente verrebbe voglia di chiedere una risposta al ministro Nicolazzi o al Presidente del Consiglio Craxi.

Ma vediamo perché Mauro e Silvana, Leandro, sette anni, Noemi cinque, a chi gli chiede l'indirizzo possono solo rispondere: una strada qualunque di Roma, dove è possibile parcheggiare la macchina. Prima abitavano in una casetta nella zona della Pisana. Nel '79 arriva lo sfratto. Cercano una soluzione alternativa e non possono fare altro che andare ad abitare nella casa — due stanze più servizi — del padre di Silvana. La convivenza forzata va avanti per anni. Con un'interruzione quando Mauro trova un alloggio vicino a Viterbo. Intanto ha dovuto lasciare il suo lavoro da infermiere al San Giovanni: la

precarietà non gli consentiva di rendere bene sul posto di lavoro e deve arrangiarsi come manovale. Ma è in aperta campagna, umidissima. Mauro è operato all'ernia al disco e sono costretti a lasciare Viterbo, ritornando a Roma. Sentono parlare degli alloggi vuoti di Corviale e così insieme a tanti altri vanno ad occupare. Nasce per loro una speranza. Silvana rimane incinta. Ma il 23 dicembre gli occupanti abusivi degli alloggi popolari, destinati ad altre famiglie di sfrattati, vengono fatti sgomberare.

Per Mauro, Silvana e i bambini comincia il calvario dal quale non sono ancora usciti. Di giorno a casa dei genitori di Mauro e Silvana, per mangiare, per lavarsi. Di notte in macchina, ma tacendo ai parenti la realtà. A questo punto, non possono più restare stabilmente a casa del padre di Silvana: con un altro bambino in arrivo due piccole stanze, diventano assolutamente impraticabili da sette persone. Mauro e Silvana ai parenti raccontano che la sera vanno a dormire in piccoli alberghi, oppure a casa di amici che li ospitano: sono in attesa di una risposta dal Comune, infatti hanno fatto la domanda per una delle case ex Caltagirone.

Passano i mesi, passa l'inverno che quest'anno per fortuna non è stato troppo inelmente, arriva la primavera e l'estate. E anche il giorno del parto. Nasce Cristina. Ora il dramma diventa tragedia. «Mia figlia muore se la porto a vivere in macchina. Non so più cosa fare. Ho anche rivolto un appello attraverso una radio privata, ma nessuno mi ha risposto. Sono pronto a occupare il primo appartamento vuoto che vedo, costi quel che costi. Ma non si può più vivere così».

Mauro smette di parlare. Si convince a rivolgersi ancora, prima di fare «pazze», al Comune. Intanto Silvana sta zitta, si chiude la vestaglia sul seno e discreta si asciuga una lacrima, una sola.

Rosanna Lampugnani

Reazioni intimorite e racconti anonimi raccolti dai movimenti omosessuali

Un altro ferito nel raid anti-gay

Trovate a Monte Caprino tracce di sangue che non appartengono né alla vittima né ai tre feriti - L'autopsia ha stabilito che il turista olandese è stato ucciso dal colpo di coltello alla schiena - Una testimone vuol parlare

Il referendum non piace al direttore delle Poste

Al direttore provinciale delle Poste non piace il referendum contro il taglio del governo alla scala mobile. Per questo ha negato alla cellula del PCI la possibilità di raccogliere firme all'interno dell'ufficio principale di Roma Ferrovie nonostante che nella richiesta i rappresentanti comunisti avessero specificato chiaramente che la loro iniziativa non avrebbe assolutamente prodotto nessun intralcio al servizio. La raccolta è in programma per lunedì dalle 9,30 alle 13.

Bambina di 3 mesi muore in un incidente stradale

Una bambina di tre mesi è morta ed i genitori sono rimasti feriti in un incidente avvenuto ieri pomeriggio sulla via Aurelia, al chilometro 26. La bambina, Emanuela, era con i genitori Pietro Sartori di 38 anni e Laura Verdini di 35 e con la sorellastra Monica De Santis, di 4 anni, a bordo di una Ford Escort proveniente da Civitavecchia che, per cause non ancora accertate, ha invaso la corsia opposta scontrandosi con una A112 e con una Ritmo. I genitori della bambina sono ricoverati con prognosi di trenta giorni nell'Aurelia Hospital. Illesa è l'altra bambina. I conduttori delle due auto investite non hanno subito gravi lesioni.

Il ministero dell'Interno: «Roma città tranquilla»

La situazione dell'ordine pubblico a Roma con riferimento a recenti episodi criminali è stata esaminata ieri mattina nel corso di un vertice svoltosi al Viminale. Le conclusioni sono state che nella capitale «non vi sono motivi di preoccupazione».

Intanto con riferimento all'aggressione nella quale l'altra notte è stato ucciso un turista olandese i deputati di DP Russo e Pollice hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere quali iniziative intende adottare «perché i cittadini possano, in libertà e sicurezza circolare a Roma ed, in particolare, quali misure intende prendere perché luoghi tradizionali di incontro come Monte Caprino non diventino riserve di caccia dei teppisti».

Una grande chitarrista nella cappella S. Angelo a Carpineto

Avvenimento artistico di rilievo questa sera a Carpineto Romano. Nella cappella baronale di S. Angelo suonerà una chitarrista giovane ma già famosa all'estero: Lily Afshar. L'interprete, che ha studiato in America e che si esibita al Festival di Menton, con Ashkenazy, i Solisti di Salisburgo. Pogorelich, questa sera eseguirà musiche di Sor, Bach, Villa-Lobos, Ponce, Rodrigo, Aleniz. Il concerto avrà inizio alle ore 21.

Il sanguinoso raid notturno nel luogo di ritrovo più noto dei gay romani ha avuto altri sfortunati protagonisti. Almeno un'altra persona è stata accoltellata dalla banda di teppisti assassini tra i cespugli di Monte Caprino, ai piedi del Campidoglio. Evidenti tracce di sangue, che non appartengono né al turista olandese ucciso (l'autopsia ha stabilito che il colpo fatale è stato vibrato con il coltello alla schiena), né agli altri tre feriti, sono state analizzate nei laboratori della polizia scientifica dopo un nuovo sopralluogo. Ma l'uomo aggredito, evidentemente, ha preferito fuggire piuttosto che farsi riconoscere, per paura o per vergogna.

Intimorite erano perfino le persone che hanno telefonato nella giornata di ieri al numero della sede Arci gay, dove il movimento degli omosessuali romani ha istituito una linea (il 3579296) per raccogliere tutte le testimonianze possibili di passanti e omosessuali capitati su via del Teatro Marcello durante l'agghiacciante raid

notturno. Una ragazza chiamata a chiamare la squadra mobile per raccontare di aver incrociato mentre fuggivano almeno quattro giovani del «comando». Erano tutti sui vent'anni, secondo il suo racconto, ed avevano un accento romanesco, molto marcato.

L'anonima testimone ha anche sentito le grida ed i rumori dei colpi violenti vibrati con i bastoni contro chiunque capitasse sotto il tiro dei teppisti. Non ha visto invece le vittime, il turista olandese Gerardus Romers, accoltellato alla schiena, e colpito violentemente alla carotide, né il giovane frate spagnolo Jesus Ruiz, bastonato e rapinato, né Paolo Sabatini, l'impiegato milanese accoltellato alle gambe e derubato di orologio e catenina. La donna ha detto d'essere disposta a rilasciare una dichiarazione anonima agli investigatori.

I feriti, fortunatamente, non sono in gravi condizioni, ma il violento choc ha impedito loro di focalizzare il viso degli aggressori, dileguati nella notte senza lasciare molte tracce. La polizia cerca quindi nuovi testimoni, ed

invita a chiamare la squadra mobile per qualunque notizia utile. Pochi, quindi, gli elementi per le indagini. La prima «pista» sembra quella dei «marchettari», così vanno chiamati i ragazzetti che si vendono a pagamento, soprattutto nei giardini di piazza del Cinquecento. C'è poi una vaga possibilità di rintracciare gli oggetti rapinati nelle case dei ricettatori, anche se difficilmente i protagonisti del raid utilizzeranno questo «canale». Insomma, con molte probabilità anche questa criminale impresa rischia di restare impunita, così come due anni fa restarono ignoti gli assassini di Salvatore Pappardo, il gay torinese ucciso a bastonate nella stessa zona, con la stessa ferocia.

Proprio per parlare della condizione degli omosessuali, il circolo Mario Mieli e l'Arci gay interverranno domenica sera al festival nazionale dell'Unità, con un dibattito dal titolo: «Roma, un altro omosessuale assassinato. Perché?».

r. bu.

Teppisti contro due donne una violentata a Pietralata

L'ha aggredita sotto casa proprio mentre stava parcheggiando la macchina e poi, dopo averla costretta a seguirlo in una strada buia e poco frequentata, l'ha rapinata e violentata. La vittima dell'allucinante episodio accaduto la scorsa notte in un vicolo di Pietralata è una giovane donna di 30 anni. T. Q. Verso le 11 si accingeva a rincasare quando le si è avvicinato un uomo che aperto lo sportello si è seduto accanto a lei e minacciandola con un coltello le ha intimato di rimettere in moto l'auto.

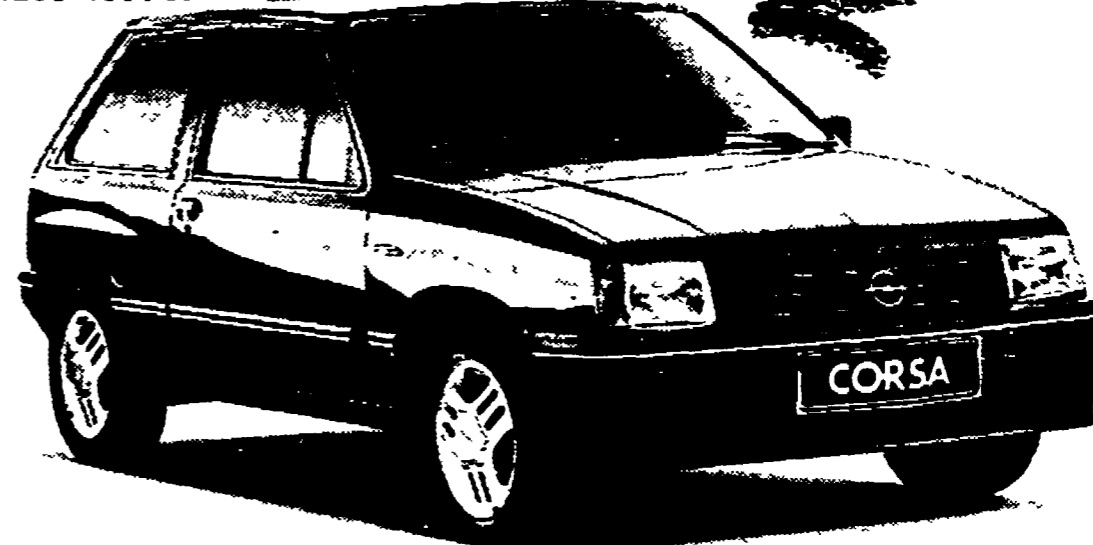
La donna terrorizzata ha obbedito e ha indirizzato la macchina dove le veniva ordinato. Giunti in un viottolo l'uomo ha girato la chiave della dell'accessione bloccando l'auto, si è impadronito della borsetta della giovane sfilando dal portafoglio sessantamila lire. Infine non contento della bravata si è accanito sulla sua vittima violentandola. Poi è fuggito, e a T. Q. non è rimasto altro che recarsi al più vicino commissariato per denunciare l'accaduto. Un'ora più tardi, sulla via

Cassia, un'altra donna ha subito un'analoga aggressione che fortunatamente ha avuto conseguenze meno gravi della prima. Patrizia Saggi 44 anni è stata bloccata per strada da due individui che da qualche minuto avevano cominciato a seguirlo. La poveretta ha urlato disperata, ma nessuno è accorso in suo aiuto. Allora ha implorato i teppisti di non farle del male ed è riuscita a convincerli consegnando spontaneamente gli unici oggetti di valore che aveva indosso, un paio di orecchini e un bracciale d'oro.

ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

L'offerta è valida per tutti i modelli Opel Corsa: Lusso, Standard, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000-1200-1300 cc.



AUTOIMPORT

Concessionaria General Motors Italia

Via Salaria, 729
Via Oderisi da Gubbio, 207
Via Veturia, 49
Via Corsica, 13
Via Pretestina, 1205 (1200 mt. oltre il GRA)
Piazza Roberto Malatesta, 21D
Piazza Cavour, 5
Via Flaminia, 490
Viale Aventino, 19

Lunghe rateazioni - Minimi anticipi - Permute di qualsiasi marca

Ente EUR: Palasport e Palazzo dei Con- gressi di nuovo sbarrati

Il primo a «salire» è stato il concorso per segretario comunale previsto per il 6, 7, 8 settembre, ma per tutto il mese il Palazzo dei Congressi e il Palazzo dello Sport resteranno sbarrati a qualsiasi manifestazione o esposizione. I dipendenti dell'Ente Eur, infatti, sono di nuovo in agitazione dopo che nessuna promessa del governo è stata mantenuta e l'Ente continua a navigare in pessime acque come un barcone alla deriva. Gli appuntamenti di rilievo che salteranno sono la mostra del «prêt à porter» (21 e 23 settembre), l'«Eur meeting calzature» (27 e 28 settembre), il campionato di basket e il concorso per la scuola superiore in programma per il 4 e 5 ottobre.

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha già inviato tre telegrammi al sottosegretario Amato per sollecitare un incontro urgente ma finora niente si è mosso. Cosa tanto più grave se si tiene conto che lo stesso sottosegretario in un tacito accordo con il commissario dell'Ente aveva «suggerito» una proroga del contratto d'appalto con le ditte, in attesa di un decreto legge che sbloccasse definitivamente la situazione. Il commissario aveva tuttavia subordinato la proroga ad un'autorizzazione da parte del ministero del Tesoro (perché comunque le casse dell'Ente Eur sono completamente asciutte). Ma anche da quel versante non è venuta alcuna risposta.

Così il commissario si è visto costretto a convocare le ditte per martedì prossimo, e in quell'occasione le «differa» a continuare il lavoro. E allora scoppiò davvero il caos. I lavoratori, già licenziati, che pazientemente hanno atteso fino ad ora, non potranno che continuare con maggiore asprezza la loro lotta, il patrimonio dell'Ente continuerà inesorabilmente a degradarsi e questo colosso profondamente malato, ma evidentemente ancora molto appetibile, resterà lì ad aspettare.

Apparentemente infatti, nel governo sono tutti d'accordo (e a questo proposito a fine luglio la Commissione Interim ha approvato una risoluzione a Montecitorio che prevede lo scioglimento dell'Ente e il trasferimento di funzioni e competenze al Comune), ma in realtà la Democrazia cristiana, che quel carrozzone ha creato e alimentato, non intende rinunciare alle «potenzialità» future di questo immenso patrimonio ed è molto più orientata ad un «riordino».

Ma l'Ente affoga in miliardi di debiti. Intanto a centinaia di dipendenti non resta un filo di speranza. L'unica via d'uscita resta ormai il decreto-legge visto che i tempi parlamentari non consentirebbero comunque un provvedimento che salvi patrimonio e lavoratori dal disastro. Più volte si è creduto di essere alla conclusione di questa incredibile vicenda e troppo volte ci si è impiantati in interessi e manovre politiche poco chiari.

Comune: Nicolazzi dice «no» all'uscita del PSDI dalla giunta

La disputa tra fautori e avversari di un'uscita del PSDI dalla maggioranza capitolina si arricchisce di una nuova «voce». A parlare è il ministro Franco Nicolazzi, leader socialdemocratico della corrente «Iniziativa socialista». «Respingo l'insinuazione che la segreteria del PSDI voglia aprire la crisi al Comune di Roma per sole ragioni di equilibri interni». L'insinuazione di cui parla il ministro dei Lavori pubblici in realtà sono dei fatti precisi legati alla vicenda dell'assessore all'Annona, Silvano Costi che, nominato sottosegretario alla Marina mercantile, dovrebbe lasciare la poltrona comunale. L'assessore sembra non essere intenzionato ad abbandonare l'Annona e, se proprio se ne dovesse andare, preferirebbe che all'uscita di scena partecipassero i suoi compagni di giunta. Questa posizione è sostenuta anche dal segretario provinciale del PSDI, Gilberto Zavaroni. Nettamente contrario, invece, il «partito degli assessori», Tortosa e Pala in testa. Dopo avere respinto quella che lui considera un'insinuazione, Nicolazzi prende una netta posizione contro lo stesso segretario nazionale, Pietro Longo. «Non comprendo — ha dichiarato Nicolazzi — come a meno di un anno dalle elezioni amministrative ci si possa improvvisamente accorgere di far parte di una giunta di cui non si condividono le impostazioni programmatiche ed i metodi di conduzione. Se si tratta, invece, di scelte politiche per il governo della capitale — ha aggiunto Nicolazzi — il problema assume tanta rilevanza e tanta importanza politica da richiedere un approfondito esame da parte del comitato centrale. In una situazione politica generale così difficile sono certo che il PSDI si comporterà all'insegna dell'equilibrio e della prudenza al fine di non esasperare il contenzioso esistente». Dello stesso avviso è il capogruppo del PCI, Piero Salvagni: «A questo punto c'è solo da augurarsi — ha dichiarato — che prevalga la ragione e non la logica di potere che farebbe del PSDI lo sgabello della DC».

Autode- molitori all'at- tacco Bloccata a lungo l'Aurelia

Traffico intasato, una coda di macchine lunga almeno tre chilometri ieri pomeriggio sull'Aurelia all'altezza di Castel di Guido per un blocco stradale organizzato dagli autodemolitori. Motivo della protesta: l'assegnazione del terreno indicato il 28 luglio scorso dal Comune come nuova residenza delle officine, un'area di cui è stata spedita di diritto agli «sfasciacarrozze», ma che gli abitanti della zona sembrano ben intenzionati a non cedere. Il braccio di ferro, che sta riasentando il rischio di una vera e propria guerra, dura da qualche giorno. Giovedì la gente di Castel di Guido si è riversata in strada con in testa tre consiglieri democristiani bloccando il passaggio delle auto. Dopo una specie di «armistizio» stipulato tra le parti e durato per solo qualche ora, lo scontro è ripreso ieri pomeriggio e questa volta a protestare sono stati proprio gli autodemolitori che si sono installati con i loro mezzi sull'arteria stradale bloccando il traffico fino a sera.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 La Cosp. La Plautina presenta «Scherzatamente Cechovs di Anton Cechov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

DELLE ARTI (Via Sicilia 69 - Tel. 4758698)
È iniziato la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759110)
Dal 7 al 21 settembre tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato e domenica esclusa. L'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola «Attore oggi». Dibattito: Fausto Costantini e Alberto Di Stasio.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO DEL SECO (Via Nazionale 183)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16.30-22.30) L. 6000

ALCIONE
Il greco (17-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10-22.30)

AMBASADE (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 540890)
All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Scuola di polizia (16.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Emanuelle 4 (17-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3501094)
Alle 22.15: Vol di Y. Güney. Alle 20.30 «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli - DR. Alle 15 Marti da legara di Agosti Bellocchio, Ruffi Petraglia. Alle 18.30 Schiava d'amore di N. Mikhalok.

BALDUNA
Due vite in gioco con R. Ward - G (17.15-22.30) L. 6000

BARBERINI (Piazza Barberini)
La zona morta (17-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22.30) L. 4000

BOLGIGNA
Break dance - M (16.30-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Dimensione violenza - H (17-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Break dance - M (16-22)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Ladies e gentlemen (17-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Bianca di N. Moretti - C (17-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Break dance - M (16.15-22.30) L. 5000

DIAMANTE
Arrapaho con C. Ippolito - C (16.30-22.30)

EDEN
Dimensione violenza - H (16.30-22.30)

EMPERE (Viale Regina Margherita)
Beat street (16-22.30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.30-22.30)

ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Emanuelle 4 (17-22.30) L. 6000

EURCINE
Break dance - M (16.15-22.30)

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.30-22.30)

FIANNA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Metropolis (17-22.30) L. 6000

SALA B: Ladies e gentlemen (17-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR (16.45-22.30)

GIARDINO
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (16-22.30)

GIRODELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La morte di Mario Ricci con G. M. Volontè - DR (16.30-22.30)

GOLDEN
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30)

GREORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Arrapaho di C. Ippolito - C (17-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30)

INDUO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)

KING
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.45-22.30)

NADISON
Dimensione violenza - H L. 5000

MAESTOSO
Arrapaho con C. Ippolito - C (16.30-22.30)

MAJESTIC
Beat street (16.30-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 609243)
The Blue Brothers con J. Belushi - M (20.45-22.55)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3819334)
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.10-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 480285)
Film per adulti (16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7595658)
Beat street (16.30-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
La corsa più pazzo d'America n. 2 con B. Reynolds - SA (16.30-22.30) L. 6000

QUIRINETTA
Not tre di P. Avati - SA (17-22.30)

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Beat street (16.30-22.30)

REX
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR (16.15-22.30)

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 3500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374811)
Scuola di polizia (17-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Metropolis (17-22.30)

ROSA (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Emanuelle 4 (17-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000

SAVOIA
Il Calligote con P. O'Toole - DR (17.30-22.30)

SUPERGIMEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Break dance - M (17-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti (16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030)
All'insanguinamento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16.30-22.30) L. 4500

VITTORI
Centri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA Rosso
AFRICA EXOTIC MOVIE
Super boogie (16.30-22.30)

AMBRAS JOURNAL (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Le parolacce italiane super (16-22.30)

ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

APOLLO
L'uomo che sapeva troppo (16-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16-22.30) L. 2000

AVARO EXOTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
L'insaziabile (16.22.30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16.30-22.30)

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti (16-22.30)

ESPERIA
Un mio numero americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Vieni vieni amore mio (16-22.30)

MILSORDI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
I guerrieri della notte di W. Hill - DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti (16-22.30)

NUOVO (Via Ascanjani, 10 - Tel. 5818116)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.45-22.30) L. 2500

OSCELO (Piazza della Repubblica, - Tel. 464780)
Film per adulti (16-22.30) L. 2000

PALLADINI (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203)
Piccochio - DA (16-22.30) L. 3000

PASQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803621)
The twilight zone (Ai confini della realtà) con K. Sasaki - A (16.30-22.30)

SPIEDINO (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Riposo

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Movie in the movie e Rivista di spogliarellisti (16-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (16.15-22.30)

ASTRA Chiamani Aquila con J. Belushi - C DIANA
Una poltrona per due di J. Landis - SA FARNESI (Campo dei Fiori - Tel. 6564395)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Essere o non essere di M. Brooks - C (16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI Jimmi Dean Jimmi Dean di R. Altman - DR (16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Lo squale con R. Schedar - A

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Flash dance di A. Lyne - M (17-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (16.30-22.30) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Rambo con S. Stallone - A

Arene

NUOVO
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)

TIZZIANO
Due come noi con J. Travolta - C

Parrocchiali

DELLE PROVINCE
Bambi - DA

KURSAAL
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA

TIZZIANO
Due come noi con J. Travolta - C

Jazz - Folk - Rock

MAHOMA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto.

MAYIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivras.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Sono aperte le iscrizioni all'annua scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).

NAIMA PUB (Via dei Leontari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

OKAPI UNION CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22. Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana By Afro Meeting

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Festa Unità

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
SCHERMO SENTIERI (ingresso gratuito): alle 20.30 La vedova allegra ('34) di Ernst Lubitsch; alle 22.15 Antologia di Busby Berkeley + Cartoon Disney anni '30. L'opera di Norman McLaren (antologia '35/'72); alle 24 I tre caballeros ('45) di Walt Disney.

SCHERMO VIALE (ingresso gratuito): alle 20.30 Un americano a Parigi ('51) di Vincente Minnelli; alle 22.30 Lola Montez ('55) di Max Ophüls; alle 24.15 Scarpette rosse ('48) di M. Powell e E. Pressburger.

SCHERMO VELODRONO (ingresso L. 2000): Alle 20.30 Il pianeta azzurro ('82) di Franco Piavoli.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Per la stagione 1984/85 i Soci dell'Accademia possono confermare (anche per iscritto) i propri abbonamenti al Teatro Olimpico fino a sabato 8 settembre alle ore 13. Gli uffici sono aperti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio. Sono aperti anche le iscrizioni per la Scuola di Musica diretta dal M. Pablo Colino. Orario della Segreteria ore 16 - Tel. 3606590

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 12 al 21 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugureranno rispettivamente il 21 e il 27 p.v. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Moncalini, 1
Domani alle 20.30. 1ª Settimana di Musica Contemporanea a Villa Bonelli. Omaggio a Domenico Guaccero. Concerto del Gruppo Strumentale della Società Aquilana. «Bartolotta» diretto da Orazio Tuccillo. Musche di Cirotti, Vecchiotti, Monna, Rendine, Guaccero.

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via dei Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

Il partito

Raccolta firme per il referendum
ROMA: Provveditorato (via Pinocini) ore 8-11; piazza Vittorio (mercato) ore 11.30-13.30; via Trionfale (mercato) ore 9-14. Castello: Lunivio (mercato) ore 8.30; Pomezia (mercato) ore 9; Ardea (mercato) ore 9; Cava dei Selci (piazza) ore 9.30; Santa Maria delle Mole ore 11; Campagna (piazza) ore 17.30; Grottaferrata (piazza) ore 17.30; San Cesario (piazza) ore 18. FROSINONE: FR (largo Turzanzi) ore 18-20. Latina: LT (davanti la Standa) dalle 17 alle 19 (con S. e Sezz).

VITERBO: Procono; VT (all'interno della FU).
TIVOLI: Casali ore 18; Tivoli Villa Adriana ore 17; Sambuci ore 9; Montelibretti ore 17; Sacrofano ore 17; Abbucozione ore 16.30.

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DEL COMITATO REGIONALE E DEI COMITATI FEDERALI DELLE FEDELAZIONI DEL LAZIO: è convocata per oggi alle 9.30 c/o lo spazio dibattiti centrale della Festa nazionale dell'Unità, una riunione del Comitato regionale e dei Comitati Federali delle Federazioni del Lazio. Ord. «Referendum e sottoscrizione per l'Unità» (Giovanni Berlinguer).
CIVITAVECCHIA: Alla festa dell'Unità di Santa Marinella alle 19 dibattito sulla sanità (Cascanelli, Ranalli, Lucano).

FROSINONE: Ferenino alle 18 dibattito sulla pace (Malavasi, Castagnoli).
VITERBO: continua la FU di Civitacastellana, alle 17.30 dibattito su: «Le proposte dei comunisti per la Regione Lazio» con Giovanni Berlinguer, segretario regionale.
RIETI: continua la FU di Chiesa Nuova.

Lutto

I compagni della sezione Giuseppe Di Vittorio di Fidene e Villa Speda sono vicini al compagno Peppo Maio e alla sua famiglia per la perdita della cara madre.

Realizzato in seta da un'opera del grande artista

Il «foulard» di Sughesi si acquista alla Festa

È in vendita sotto la «tenda bianca» de l'Unità - Lo abbiamo stampato in una tiratura limitata - Lo stesso fazzoletto prodotto anche in tessuto meno pregiato



Questi volti giovanili che campeggiano in un azzurro chiaro sopra un fondale di colore terra di Siena sono stati disegnati dal pittore Alberto Sughesi e riprodotti in un magnifico «foulard» ricordo della Festa nazionale de «l'Unità». Del fazzoletto abbiamo fatto una tiratura pregiata di seta. Questo tipo di fazzoletto lo si può trovare sotto la «tenda bianca» de «l'Unità», all'Eur, dove è in vendita a 25 mila lire. Lo stesso foulard, riprodotto in un tessuto più comune, lo si può invece acquistare a sole 5.000 lire. L'opera è stata donata da Sughesi al giornale quale contributo alla sottoscrizione in cartelle.

PAGAMENTI **36 RATE**

- senza anticipo
- senza cambiali

STRUMENTI MUSICALI

Cherubini

ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840

Giro della SARDEGNA

QUOTA FINANZIARIA

PARATA MEZZO TURISTICO

Quota di prodotti di carne eccellente tutto compreso

L. 570.000

UNITA VACANZE

dal 10 al 29 settembre

ATTORI DRAMMATURGIA TECNOLOGIA

TEATRO ARGENTINA

lunedì 10 ore 21
«LA GAIA SCIENZA»
«Cuori Strappati» party
insurgazione
presentano G. Bartolucci e N. Fano

mercoledì 12 ore 21
COSIMI/PAGANINI
teatro-danza
presenta L. Bentivoglio

venerdì 14 ore 21
GIANNI FIORI
ALVIN CURRAN
teatro-musica
presentano F. Cardelli e N. Garrone

martedì 11 ore 21
mercoledì 12 ore 22.30
giovedì 13 ore 22.30

TEATRO DELLA VALDOCA
«Lo spazio della quiete»
presenta U. Voli

venerdì 14 ore 22.30
sabato 15 ore 21
domenica 16 ore 21

SANTAGATA-MORGANTI
«Il caparazzo»
di Pinter-Cecchi
presentano U. Ronfani e C. Infante

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
giovedì 13 ore 21
venerdì 14 sabato 15
domenica 16 ore 9-13

RAFFAELLO SANZIO
«Interferenza»
presenta A. Bonito Oliva

informazione e prenotazioni tel. 6544601/2

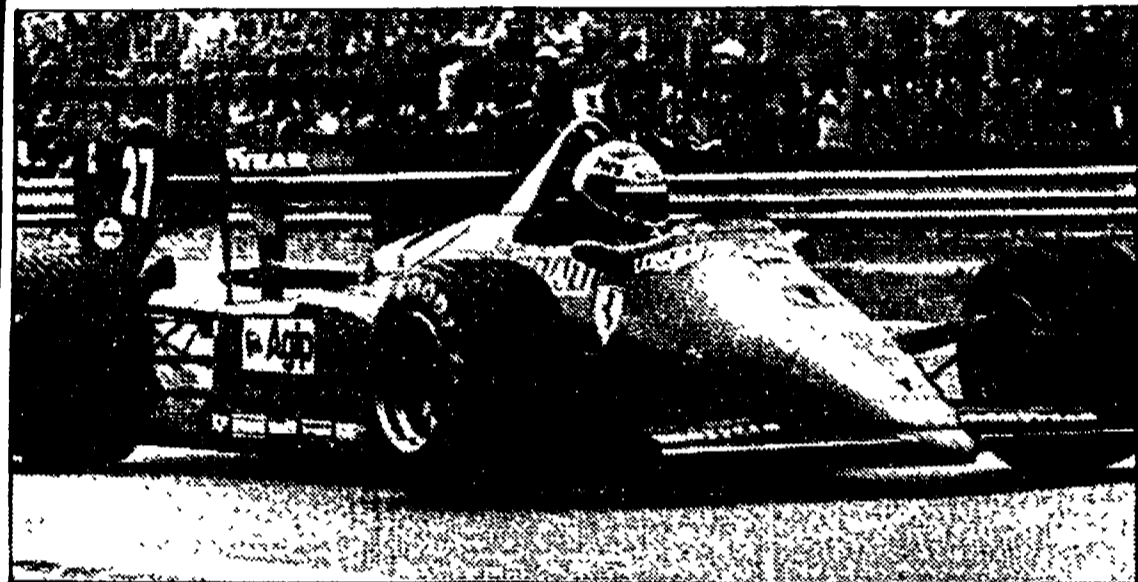
Alboreto ha fatto il quarto tempo



Niki Lauda e Alain Prost, compagni di squadra e grandi rivali nella conquista del titolo di campione del mondo...

Monza, riuscirai a guarire la «Ferrari malata»?

Domani il Gran Premio - Alle prove più veloci la Lotus di De Angelis Un mezzo fallimento per Prost e Lauda (quinto e settimo)



Dal nostro inviato MONZA - A Michele Alboreto non bastati gli ultimi cinque minuti della prova di qualificazione del Gran Premio d'Italia per uscire dal pantano del mezzo schieramento e arrivare a ridosso delle macchine più veloci...

La quaresima di Maranello

La Ferrari ha viaggiato di notte, con la cautela che i difficili tempi impongono. Quando è arrivata al Parco dormiva, gli abitanti più o meno abusivi dell'autodromo si liberavano degli ultimi sogni per avere occhi e mente puri per il primo, atteso giorno di prove ufficiali...

Il Psi e la giunta in Sardegna

vogliono l'appoggio esterno e quelli che si battono per la partecipazione diretta. Alla giunta di sinistra non ci sono alternative. Il pentapartito è impossibile (manca l'appoggio del Pli, escluso dall'Assemblea)...

pentapartito nazionale perché non ne esistono le condizioni. Il Psi - ha detto Martelli - cercherà di favorire una soluzione che impegni innanzi tutto i partiti costituenti il nostro, il Pci, la Dc, i laici. Sarebbe un atteggiamento dimissionario...

L'ottimismo di Craxi

ma il presidente del Consiglio ci è andato vicino: «La mediocrità - ha spiegato - non paga più, l'arretratezza ancora meno, ed è tempo di smetterla con gli antichi aspetti assistenziali con l'essa di risarcimento che non potranno più venire. Questi, si sa, spettano solo alle antiche clientele della Cassa».

Dichiarazione di Gianni Cervetti

Il fallimento della riunione del Consiglio «bilanciato» rende ancora più grave la crisi della Comunità. Siamo addirittura arrivati all'impossibilità di pagare gli agricoltori e di adempiere agli altri obblighi derivanti dal bilancio approvato - solo pochi mesi fa - dagli stessi ministri.

La crisi della GEE

terpreta non tanto come ragionevoli risparmi, quanto come pesanti dei preventivi, assicurazioni sui rimborsi (l'altra spionissima questione che ha bloccato per mesi e mesi sul contrasto gli inglesi e gli altri nove partners); la richiesta che le coperture del bilancio supplementare fossero garantite non con un atto amministrativo, ma con accordi tra i governi degli Stati membri.

Le pensioni e i «no»

Leggi da fare (una o due) possa costituire motivo di rottura o di blocco del provvedimento. Conveniamo che il problema del riordino del programma era prevista la rivalutazione delle pensioni del pubblico impiego. Cosa si pretendeva da noi? Che a questo punto accettassimo il perpetuarsi delle discriminazioni e delle differenze e non ci facessimo carico delle richieste di giustizia provenienti dai pensionati del settore privato?

Il Festival di Venezia

di essere un film tendenzialmente fascista da alcuni membri autorevoli della giuria internazionale presieduta da Michelangelo Antonioni, quali Günther Grass, Evghen Evtuscenko e Rafael Alberti (c'è stata una volta un minaccioso dimissioni). «Claretta» è diventato, insomma, la pietra dello scandalo di Venezia '84. Uno scandalo, in verità, abbastanza pretestuoso e sembrerebbe, cercato puntigliosamente dallo stesso festival, spingendolo a un gesto leggero e da loro corazzato. In tutto uno sciamano di curiosi con sguardi voraci e Nikon infiammate bersagliano i loro gesti via via più serrati; ecco la nuova Ferrari di Alboreto a cui si strozza in gola il primo rombo, ecco la vecchia ripistinata per l'occasione, rimessa in fila con manate impazienti. Alboreto si sente beffato dagli dei, si infila come una furia nella navetta rossa e scuote il motore fino a fargli male, strappando gli fumi neri e l'ovvio. E tale la sua foga che addenta un quarto posto prezioso, capace di scuotere via per un attimo l'olimpico distacco dei ferraristi, già preparati al peggio.

La crisi della GEE

che la seconda, quella che dovrebbe derivare dalla contrattazione aziendale o categoriale. Sotto questo profilo la proposta di De Michelis si differenzia da quella della Dc nel senso che individua un settore pubblico l'area idonea a gestire anche le pensioni integrative, ma ciò nonostante essa appare alquanto ambigua e insidiosa. Ambigua, perché non fa chiarezza sul punto centrale della questione che oggi è quello di decidere il costo del lavoro, accenti di priorità con assoluta precedenza per quei cittadini che non abbiano altro per vivere che il minimo di pensione.